



Ludopatia baby



La svolta che manca all'Europa

Vito Lo Monaco

L'accordo che si profila tra le grandi famiglie politiche europee per la governance dell'UE, il democristiano Juncker alla presidenza della Commissione, il socialdemocratico Schulz a quella del Parlamento, è un fatto positivo, ma ancora non annuncia una svolta nella politica di austerità perseguita fino a ora. Intanto, è importante che non sia stata sottovalutata la portata pericolosa dell'ondata euroscettica manifestatasi col voto alle europee in tutti i paesi, ma con tracimazioni molto pericolose in Francia e in Inghilterra. È altresì importante l'intesa di Parigi tra i partiti del PSE sulla necessità di una svolta nelle politiche sociali e economiche per la crescita pena una crisi politica irreversibile del ruolo dell'UE.

Modificare consensualmente i patti sottoscritti per l'Italia dal governo Berlusconi e rispettare le indicazioni maggioritarie del voto europeo per Juncker, per la presidenza semestrale dell'Italia diventa l'occasione per consolidare il ruolo politico del Parlamento che elegge, non ratifica, il Presidente della Commissione e rafforza il suo compito d'indirizzo e controllo delle attività della Commissione. L'obiettivo strategico è quello di una UE politica che governi il mercato comune, le politiche economiche, finanziarie e sociali, le politiche della difesa, della sicurezza, dei diritti civili, della giustizia in nome della sovranità dei cittadini europei e non solo dei governi nazionali. Quindi va bene questo prima intesa tra le forze europeiste, ma sarà necessario procedere con urgenza imposta dai fatti alla correzione della linea d'austerità "modello Merkel".

Gli indicatori dello stato economico e sociale italiano sono concordi nel constatare una recessione ancora in corso con deboli segnali di inversione, soprattutto nel meridione e in Sicilia, le cui conseguenze sociali abbiamo descritto, facciamo anche in questo numero, e che continuano a rafforzare corruzione, mafie, criminalità economica e finanziaria. S'impone la necessità di un nuovo modello di sviluppo che punti a recuperare prioritariamente la vivibilità dei nostri territori urbani e rurali. Tutto ciò senza investimenti pubblici e privati diventa una perorazione più che un pro-

gramma politico concreto.

Lo abbiamo potuto toccare con mano nell'incontro tra laici e religiosi tenutosi alla chiesa SS. Trinità alla Zisa. Come si fa a strappare nuove giovani reclute dalle grinfie dei mercanti di morte dei narcotrafficanti senza poter offrire un'alternativa dignitosa di lavoro quando con i cento euro guadagnati con lo spaccio sopravvive un'intera famiglia? Come difendi i commercianti o gli imprenditori dall'usura quando le banche non fanno credito alle imprese appena in odore di difficoltà economica? Difendi un territorio dalla mafia se lo proteggi dalla crisi, difendi la legalità se la previeni e non soltanto se ti limiti a reprimerla. Offri servizi, lavoro, sicurezza, comportamenti pubblici immuni da ogni forma di corruzione, non chiedi voti tramite i mafiosi,

non benedici i funerali dei mafiosi, non eleggi gli uomini di mafia e allora crescerà il consenso per ogni forma di legalità.

È quanto ci dicono ogni giorno coloro che l'antimafia la fanno a contatto con i bisogni della società, della scuola, dell'economia e non solo una volta l'anno con l'anniversario di turno durante l'esposizione mediatica del feroce della vittima di mafia. Stato, Chiesa, le rappresentanze del mondo economico, sindacale, economico sembrano concordi nel denunciare il pericolo della corruzione e delle mafie per la società

L'accordo che si profila per la governance dell'UE, il democristiano Juncker alla presidenza della Commissione, il socialdemocratico Schulz a quella del Parlamento, è un fatto positivo, ma ancora non annuncia una svolta nella politica di austerità perseguita fino a ora

italiana ed europea che questo ventennio di sfrenato neo liberismo sembra aver accresciuto. E allora, cosa fare se non superare tali politiche e dottrine e ripensare il modello di sviluppo? Risanare i conti pubblici senza contemporanee politiche di crescita ha portato l'Europa mediterranea al punto in cui è, cioè al punto di rimettere in discussione tutte le conquiste sociali del novecento- stato sociale, diritti del lavoro e al lavoro, equità-. All'UE e al governo italiano non rimane che la scelta radicale di rovesciare le politiche pubbliche e private neoliberiste sinora perseguite per ridare fiducia e una prospettiva democratica ai cittadini.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 25 - Palermo, 23 giugno 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Dario Carnevale, Gemma Contin, Stefano Costa, Chiara Criscuolo, Alida Federico, Melania Federico, Franco Garufi, Salvo Gemmellaro, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Raffaele Imperato, Salvatore Lo Iacono, Franco La Magna, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Riccardo Luna, Davide Mancuso, Silvana Mazzocchi, Carlo Menon, Filippo Passantino, Naomi Petta, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

Ludopatia una “bestia” che ha coinvolto i bambini: mezzo milione gioca d'azzardo

Naomi Petta

Almeno 400.000 bimbi fra i 7 e i 9 anni e 800.000 ragazzini italiani fra i 10 e i 17 anni giocano d'azzardo. Questi i preoccupanti dati rilevati da un'indagine nazionale condotta da Dataanalysis sul gioco d'azzardo nei minori presentata in questi giorni all'International Pediatric Congress on Environment, Nutrition and Skin Diseases di Marrakech.

“I bambini la ritengono un'attività “normale” - spiega il pediatra Giuseppe Mele, presidente Paidòss e SIMPe – anche perché ad accompagnarli al gioco sono prevalentemente i nonni che si prendono cura di loro mentre i genitori sono al lavoro. Per i più grandi, invece, l'accesso al gioco d'azzardo è semplice e immediato e si svolge in autonomia. Basta infatti semplicemente accendere il computer di casa, privo di filtri, per entrare in siti dedicati al gioco on line il cui accesso dovrebbe essere impedito ai minori. Ma anche la metà dei genitori frequenta più o meno abitualmente delle sale gioco. In una tale situazione, non desta stupore, quindi, che il 55% dei ragazzi partecipi ai giochi d'azzardo dei grandi o chieda di farlo e che si parli di un vero e proprio fenomeno ampiamente diffuso: quello della ludopatia”. Peccato però che dall'indagine svolta sia anche emerso che il 90% degli adulti (sono stati intervistati mille genitori) non abbia la più pallida idea di che cosa significhi ludopatia e di quale possa essere il grave rischio di dipendenza. “Un rischio non da poco” spiega Mele, “perché per il 75% dei minori può diventare una vera e propria patologia. In sostanza tanti girano la testa dall'altra parte, non vogliono affrontare il problema, non pensano che il gioco d'azzardo possa costituire un problema, una dipendenza e che questi aspetti negativi possano presentarsi anche nei giovanissimi. La “normalità del male” circonda i giovani e li corrompe senza che quasi ce ne accorgiamo. La maggioranza degli adulti, genitori e nonni, non fa nulla per proteggere figli e nipoti. Inoltre, l'atteggiamento ambivalente dei genitori è spesso inquietante. Da un lato si mostrano preoccupati, dall'altro inerti. Percepiscono più o meno chiaramente che il gioco d'azzardo potrebbe essere un problema, alcuni sanno che i propri figli giocano, ma non sanno con chi e sembra quasi che sia qualcosa che non li riguarda”.

“Per aumentare la consapevolezza della popolazione sulle ludopatie nei giovani la SIMPe ha deciso di organizzare corsi dedicati agli studenti e ai pediatri, che poi potranno, a loro volta, sensibilizzare le famiglie. È fondamentale fare prevenzione spiegando che le scommesse possono diventare una malattia, una dipendenza con sintomi precisi che può avere conseguenze nefaste per



se stessi e per la propria famiglia”.

Ma perché i giovanissimi sono così attratti dal gioco d'azzardo? “In genere non giocano per fare soldi, ma per divertirsi ed emozionarsi. Tra i bimbi con meno di 10 anni prevale il brivido della scommessa, perché a questa età è ancora labile il concetto del valore dei soldi. Videopoker e slot-machine, attraggono anche per i loro colori sgargianti, tanto che ci gioca il 7-8% degli under 10 e vorrebbe farlo il 13%. Dobbiamo riuscire a togliere fascino a questi passatempi, perché un bimbo che si gioca la paghetta alla sala giochi diventerà molto probabilmente un adulto che butterà lo stipendio in qualche sala scommesse”.

Uno su tre afferma di non ricordare o non sapere se i propri figli giochino, nonostante oltre la metà abbia paura che i ragazzi vengano contagiati dal virus delle scommesse.

“Un under 18 su cinque gioca d'azzardo ma il 90% dei genitori non ha idea di che cosa sia la ludopatia. In sostanza tanti girano la testa dall'altra parte, non vogliono affrontare il problema, non pensano che il gioco d'azzardo possa costituire un problema, una dipendenza e che questi aspetti negativi possano presentarsi anche nei giovanissimi. Anche questo è un aspetto allarmante: il gioco entra nelle vite dei ragazzini in maniera strisciante perché è un'attività “normale”, tollerata e praticata abitualmente in famiglia. Il 50% dei genitori frequenta sale scommesse più o meno frequentemente: in questa situazione, non stupisce che il 55% dei ragazzi partecipi ai giochi d'azzardo dei grandi o chieda di farlo”.

A Palermo attivo un ambulatorio per combattere le dipendenze patologiche

Per quanto riguarda i dati siciliani abbiamo intervistato due psicologi responsabili dell'Ambulatorio Interdistrettuale sul Gioco d'Azzardo Patologico del 'Progetto GAP' del Dipartimento delle Dipendenze Patologiche, Silvana Scardina e Alessandro Lipari.

Scardina: "L'ambulatorio opera dal 2006. Nel primo anno abbiamo avuto 50 pazienti, oggi siamo arrivati a un totale di 607 casi, di questi il 5% è costituito da minori, la fascia più elevata è quella tra i 35 e i 45 anni. Questo non significa che non ci siano minori che non abbiano questi problemi, ma spesso non accedono a questo servizio forse perché passano dalla neuropsichiatria infantile e non arrivano a noi. In generale vi è stato un graduale aumento dei pazienti presi in cura, per ragioni legate alla conoscenza dell'ambulatorio ma anche all'aumento del fenomeno. Inoltre vi è una maggiore informazione rispetto a cos'è il gioco d'azzardo psicologico che oggi è diventato fenomeno sociale importante. La società ha imparato a decodificare il problema come malattia e sa a chi rivolgersi in caso di problemi gravi".

Lipari: "La denominazione corretta è gioco d'azzardo patologico, il termine ludopatia ha origine dalla Spagna e significa malattia da gioco. Termine che può riguardare tutto o niente, come se è lasciata alla responsabilità individuale ammalarsi o meno, deresponsabilizzando lo Stato rispetto al fenomeno".

Che ruolo ha lo Stato sotto questo punto di vista e dove, se può, andare a incidere in maniera positiva?

Scardina: "Su questo aspetto vi sono pareri controversi. Ad un convegno organizzato dalla Fondazione Antiusura ha parlato un sociologo, Maurizio Fiasco, che ha spiegato che l'idea del ruolo dello Stato come colui che fomenta il gioco perché ha un guadagno in realtà può esser errato. A conti fatti lo Stato non ci guadagna molto e questo giro d'affari è scappato di mano anche allo Stato stesso per cui è come se ci fosse una sorte di impazzimento generale e non si riesce a riprendere questa situazione. Essendo inoltre entrata in questo campo la malavita tutto questo ha assunto proporzioni particolari.

Lo Stato dal nostro punto di vista, dovrebbe cominciare a regolamentare tutto questo. Perché i giochi sono sempre esistiti ma bisogna cominciare a controllare la possibilità di accesso, mettere dei paletti. Perché il semplice vietare non è efficace come sappiamo".

Lipari: "Tutto ciò si collega direttamente ad alcune iniziative. In questi giorni presso una scuola superiore abbiamo realizzato un incontro che ha messo in rete varie forze dell'associazionismo, l'Arci, il Movimento No Slot, Fondazione Antiusura, Banca Etica e Forze Politiche. Non c'è una regolamentazione sulle sale da gioco, sugli orari, se possono sorgere vicino a scuole o banche. Inoltre è prevista l'apertura di un casinò a Palermo, si deve solo decidere



il luogo. Quello che manca sono delle strutture adeguate su tutto il territorio nazionale per chi si ammala e una regolamentazione che funga da filtro per comportamenti fuori controllo. Ora tutto questo si sta spostando sul virtuale. Tutti i giochi sono ormai disponibili su internet, e dunque tutti i paletti diventano obsoleti perché diventa tutto più difficile da controllare. Scardina: "A meno che non si predisponga che è possibile giocare solo in certi luoghi fisici evitando il gioco su internet dove i controlli sono facilmente aggirabili e sarà molto difficile limitare il fenomeno. Oggi è molto più facile venire a contatto con la tentazione del gioco a causa dell'aumento dell'accessibilità e dell'offerta e dunque è più facile cadere nel vortice".

Nello specifico cosa succede nella psiche del ragazzo per cadere nella trappola del gioco?

Lipari: "La 'bolletta'; la scommessa sullo sport, oggi la giocano tutti i ragazzi. Si gioca per emulazione, per integrare la paghetta. Poi su queste motivazioni si innesta una delle cause che sta alla base del gioco patologico. Il "Pensiero magico": sono fortunato, vinco, mi convinco che sono bravo.

Giocare dà grandi emozioni ed eccitazione, sentimenti paragonabili a sostanze psicostimolanti come la cocaina e il gioco porta in sé un piacere su cui si può innescare un percorso che può portare a una situazione di dipendenza".

Scardina: "Si parte dall'idea di poter raggiungere degli obiettivi economici bypassando alcune elementi come la paghetta e il fatto di dipendere economicamente dai genitori. Oggi attraverso

Gli psicologi: “Con l’utopia di facili guadagni scatta la trappola nella psiche del ragazzo”

l’idea che con il gioco si può ottenere denaro facile è facilissimo cadere nella trappola. Il gioco fa parte della nostra cultura. La “bolletta” calcistica nasce nelle famiglie. Qualunque figlio di tifoso cresce con questa idea del gioco, dello scommettere sulle partite. A questo poi si aggiunge il poker. Idea che qualcosa è lecito e in più promette facili guadagni è molto affascinante. Vi è adrenalina, puoi condividere il gioco con gli amici. Nel momento in cui cominci a perdere denaro giochi per poterti rifare e quindi si innesta la dipendenza e il problema diventa difficile da risolvere”.

Lipari: “Esistono fattori di resilienza e fattori di rischio. I fattori di resilienza danno la possibilità di sopportare stress e fasi critiche. Ci sono ragazzi che possono sopportare momenti di blocco vitale a sfondo depressivo, il gioco diventa una sorta di antidepressivo come i cannabinoidi che aiuta ad affrontare situazioni di disagio. Se si comincia a fare uso di sostanze a una età in cui mancano le capacità neuronali per contrastare la dipendenza i fattori di rischio sono più forti. Sul gioco si innestano meccanismi simili. Il gioco agisce come sostanza psicoattiva a tutti gli effetti.

Quali conseguenze psicologiche e fisiche la dipendenza può portare all’individuo?

Lipari: “I segnali di allarme sono l’oscillazione del tono dell’umore, alterazione del sonno-veglia, eccitabilità elevata, mancanza a scuola, cali di interesse per le relazioni sociali e affettive significative. Comportamento tossicomano, dove vi è un unico oggetto che attira”.

Scardina: “Il giocatore patologico si allontana dalla vita di tutti i giorni, vi è una erosione dagli spazi vitali, della motivazione, del desiderio, delle aspettative, della progettualità”.

Questi fattori sono dovuti anche ad una mancanza di un legame familiare?

Scardina: “I fattori che intervengono sono molteplici, si uniscono una serie di aspetti che creano un terreno favorente perché si possa innestare una situazione di dipendenza. Aspetti di vulnerabilità personale: l’adolescente già di per sé vive in un periodo molto rischioso. Fattori contestuali, relazionali, mentali. Sono moltissime le cose che si mettono in campo. A volte abbiamo di fronte situazioni in cui sembra tutto normale in famiglia, che non ci sono particolari disagi, eppure i ragazzi vivono il problema e all’opposto troviamo famiglie disagiate in cui non si presenta affatto”.

Lipari: “In letteratura scientifica è classico che i giocatori patologici sono avviati al gioco da un parente, da un genitore. Si creano legami emozionali, affettivi, molto forti, spesso gli unici che un padre riesce ad avere col figlio. Un significato così forte che lo spingerà a giocare o a replicare quell’emozione in seguito. A volte si gioca anche per vulnerabilità alla noia, il ragazzo avverte momenti di pause esistenziali, in cui manca un progetto ben definito e allora



si ha una devitalizzazione. Il gioco compensa questi aspetti di sensibilità personale. Vi è una ricerca di emozioni forti utili per rinvingorirsi mentalmente”.

Scardina: “Un rifugio mentale nel momento in cui si ha una sofferenza psicologica. Dimentichi tutto, ti perdi, non hai percezione di tempo e stato d’animo. I giocatori si possono distinguere in due categorie: chi ricerca azione (forti emozioni), e chi fuga (dal mondo).

Quali sono le fasce d’età in cui si comincia a giocare? E si stanno abbassando?

Lipari: “Oggi ci sono delle applicazioni per cellulare in cui il meccanismo è quello di un gioco che replica una slot. Non si vincono soldi ma upgrade nel gioco. Il merchandising pensa a giocatori in erba che vengono avviati dalla tenera età, 10-11 anni”.

Giocare a carte in casa può essere un inizio?

Scardina: “Ci deve essere un’abitudine al gioco che a volte è anche un fatto culturale, familiare. Giochi di carte non sono giochi d’azzardo però il gioco comincia ad avere un significato eccessivo quindi più avanti potrà innescarsi un gioco d’azzardo patologico”.

Che tipo di percorso viene fatto dal momento in cui il paziente arriva sino alla disintossicazione? E in che tempistiche?

Scardina: “L’ambulatorio è costituito da noi, che siamo un’equipe di due psicologi a tempo pieno, una psichiatra che si occupa delle situazioni che necessitano di aiuto farmacologico. Due altri colleghi che vengono due volte a settimana e da tirocinanti. Quando il paziente si rivolge a noi effettuiamo un primo



colloquio di valutazione psicologico-clinico in cui cerchiamo di capire il livello di gravità del problema perché non tutti i giocatori sono uguali, non tutte le situazioni simili. Poi assessment dal punto di vista testologico con la somministrazione di test per individuare il trattamento. Poi inizia il percorso vero e proprio che è costituito da una serie di incontri che vengono fatti sia a livello individuale che familiare. Lavoriamo molto con le famiglie che devono essere coinvolte anche perché chiediamo aiuto su ciò che riguarda la tutela del giocatore. Gli incontri non vengono fatti ravvicinati nel tempo, perché è nel tempo che si vede come il paziente riesce a mantenere astensione dal gioco”.

Lipari: “Dato la complessità della situazione si attuano interventi integrati: psico-terapici, familiari, psichiatrici e altri interventi che possono essere educativi all’interno della famiglia fino ad arrivare agli estremi come la nomina di un amministratore di sostegno che gestisce la situazione economica del soggetto e della sua famiglia. Sulle terapie di gruppo ci confrontiamo con la scarsità di risorse. Abbiamo avviato una collaborazione con l’Associazione dei giocatori anonimi, che ha sede al Don Orione qui a Palermo. Inoltre vi sono delle strutture comunitarie dove vengono operati brevi e intensivi percorsi che servono a staccare il giocatore da un ambiente patologico. Poi il paziente viene ripreso in carica da noi. Questo avviene in caso di gioco impulsivo e irrefrenabile”.

L’Art. 5 del decreto legge 13 settembre 2012 n 158 (decreto Balduzzi) prevede l’inserimento nei Lea (Livelli essenziali di assistenza) delle prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione della ludopatia. Come è stato messo in pratica? Ed è un servizio che è gratuito per tutti?

Scardina: “Le racconto un caso paradossale. Un paziente che lavorava a Milano e aveva un problema di gioco d’azzardo si è rivolto ad un centro del capoluogo lombardo ma, essendo il paziente residente a Palermo, lo ha indirizzato a noi. Lo abbiamo preso in carico e poi trasferito in cura a Milano.

Dopo pochi giorni ci chiama il capo dipartimento delle dipendenze patologiche della Lombardia e mi spiega che il decreto Balduzzi

prevede che il gioco d’azzardo sia inserito tra i Lea però la Legge ha fatto sì che ogni regione potesse recepire o meno questo decreto. Alcuni lo hanno fatto e altri no e che questo paziente non poteva essere preso in carico perché la Lombardia ha stanziato pochissimi posti”.

Lipari: “Ci sono in Italia strutture comunitarie, anche di ottimo livello. Chiaramente però l’accesso è garantito a coloro che risiedono nella regione. Bisogna fare salti mortali per chi è di fuori perché in realtà non c’è allocazione di risorse anche se la patologia è inserita nei Lea. Il nostro ambulatorio è totalmente gratuito, siamo operatori con esperienza pluriventennale che hanno deciso di mettere a servizio la loro esperienza nel settore. Siamo felici e orgogliosi di esser riusciti ad ottenere una sede autonoma e che la nostra attività sia riconosciuta a livello nazionale. Una esperienza felice e strutture specialistiche come questa in Sicilia non esistono”.

Anche sul fronte scuola abbiamo chiesto l’opinione della Professoressa Mannino dell’I. T. C. “Marco Polo” di Palermo:

Che tipo di intervento fate con i ragazzi a livello di sensibilizzazione del fenomeno, fate qualche laboratorio particolare?

Non abbiamo fatto degli interventi di natura mirata perché in realtà nella nostra utenza non è sinora emerso una esigenza tale da poter intervenire, molto abbiamo fatto su altri tipi di dipendenze. Ogni iniziativa ha bisogno di un aggancio concreto con il tipo di utenza e attualmente nell’ambito dell’educazione alla legalità una indagine precisa su questo fenomeno non è apparsa di stringente attualità perché non abbiamo avuto situazioni emergenti di problematiche.

La ludopatia sta comunque prendendo campo tra i giovani, se ci fosse la necessità di intervenire da parte della scuola che percorso formativo fareste?

Nel nostro istituto abbiamo un Cic (centro di informazione e consulenza) che è un centro di ascolto gestito sia con l’opera volontaria di colleghe che da psicologhe e psicopedagogiste. Vi è la possibilità di indirizzarvi i minori che presentano una forma di disagio, e nei casi più problematici di avviare dei contatti anche con i genitori. Il centro opera anche con la collaborazione delle assistenti sociali e dei medici dell’Asl competente del territorio.

Per quanto riguarda l’uso del cellulare in classe (quindi con la possibilità di collegarsi online) qual è il vostro atteggiamento?

È un fenomeno su cui abbiamo dovuto lavorare in più riprese. È spesso utilizzato in modo smodato e inadeguato, per cui abbiamo dovuto porre riparo con una serie di circolari che invitavano ad un uso corretto del cellulare.

Siccome nonostante queste circolari i risultati ottenuti non sono stati soddisfacenti abbiamo dovuto prendere provvedimenti più estremi come il sequestro del cellulare, riconsegnato poi ai genitori solo alla fine della giornata scolastica.

N.P.

La sfida alla fortuna vale circa 50 miliardi Il 5% del Pil siciliano è giocato d'azzardo



Ma il gioco d'azzardo si spande anche oltre le mura della salute e, della didattica, prendendo larga scala anche sulle finanze.

Il gioco d'azzardo evaso vale più di due IMU. Una cifra enorme, se si pensa che l'incasso totale che proviene dal settore si attesta tra i 40 e 50 miliardi. Significa che oltre il 20% del totale viene "sottratto" all'erario. "Se lo Stato italiano assumesse finalmente consapevolezza dell'ampiezza del fenomeno si troverebbe oggi ad fronteggiare un grave problema" è la denuncia della Consulta Nazionale Antiusura, che ha presentato un'inedita ricerca sulla presenza della criminalità nel mercato del gioco d'azzardo.

Se si analizzano i dati del gioco d'azzardo in nero su scala territoriale, ci si accorge che a farla da padrone sono le province di Roma e Napoli, dove il sommerso delle macchinette da gioco tocca addirittura il miliardo e mezzo di euro. Seguono a ruota Milano, e le province di Torino e Palermo.

Una serie di "anomalie fiscali" diffuse a macchia d'olio per tutta la lunghezza dello Stivale, che colpiscono prevalentemente il settore delle Newslot e delle Vlt (Video Lottery Terminal). Le macchinette da gioco distribuite ormai a macchia d'olio negli esercizi pubblici e spesso oggetto di manomissioni.

"Le macchinette rappresentano l'azzardo più diffuso: ancora negli anni 2012 e 2013 hanno dominato con il 56% della spesa lorda registrata su tutto il mercato del gioco" si legge nel rapporto. Di fatto, le macchinette da gioco che possiamo trovare in tutti gli esercizi pubblici (bar, ristoranti, sale d'aspetto, stazioni, sale giochi) rappresentano la fetta più grande della torta dell'azzardo. E una fetta della fetta è costituita dal sommerso, ossia da quegli 8 miliardi e mezzo ingoiati da videopoker et similia di cui nessuno si è accorto. "È sorprendente constatare che su un fenomeno così rilevante - anche solo restando ai numeri della sua "contabilità" generale - non sia disponibile alcuna analisi economica della Banca d'Italia" denuncia il sociologo Maurizio Fiasco, che ha curato personalmente lo studio pubblicato dalla Consulta Nazionale Antiusura. "Perdura l'assenza degli osservatori più qualificati ai quali sfugge questa schiacciante evidenza invisibile di un Paese che riversa

sull'economia dei 'consumi senza uso' una quota impressionante del suo reddito privato".

Stupisce, in verità, che la questione slot machine non sia ancora finita ai primi posti dell'agenda di un governo che vorrebbe cambiare verso al paese. Nella memoria collettiva, infatti, è ancora vivo e ben delineato l'episodio dei 98 miliardi, che i concessionari delle slot machine hanno di fatto sottratto al fisco italiano.

Nel 2005, infatti, il GAT (Gruppo Antifrodi Tecnologiche) della Guardia di Finanza comincia a occuparsi della storia. Decine di migliaia di slot machine non sono collegate alla rete che registra le giocate. Addirittura in un locale di Riposto (Catania) risultano depositate 26.858 slot in 50 metri quadrati. È solo l'inizio. Quando gli agenti tentano una stima della penale non credono ai loro occhi: si sfiorano i 100miliardi, ossia 5 manovre finanziarie, una cifra che di lì a qualche anno avrebbe potuto significare ossigeno puro.

In Sicilia nel 2013 sono state registrate vincite per 2,8 miliardi di €, pari al 5,3% del totale nazionale. Di oltre 1 miliardo di €, la spesa che corrisponde al 6,2% del totale nazionale. Gli apparecchi da intrattenimento - New Slot e Vlt - hanno totalizzato 391 milioni di €, il 38,4% del totale regionale, un dato nettamente inferiore alla media nazionale (57%). Il lotto è la seconda voce in termini di spesa con 241 milioni di € (23,6%), seguito dai gratta e vinci con 202 milioni di € (19,7% del totale). Questi tre giochi, da soli, rappresentano più dell'81% della spesa complessiva della Sicilia. Il Superenalotto è andato sui 54 milioni di €, la spesa nel bingo è pari a 73 milioni mentre nelle scommesse sportive si assesta sui 41 milioni. Intanto sono stati quasi 1500 i controlli e 105 le persone denunciate in Sicilia dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, reso noto nel «Libro Blu» sul 2013. Su tutto il territorio regionale, per l'esattezza, nello scorso anno sono stati controllati 1.480 esercizi, su un totale di 23.132 controlli a livello nazionale, che hanno portato alla denuncia di 105 persone all'Autorità Giudiziaria per un totale di 2,3 milioni di € di imposta accertata.

Ma ci teniamo "bassi" concentrandoci sulla situazione siciliana, basandoci unicamente sulla parte delle informazioni contabilizzate del consumo d'azzardo.

Il consumo del gioco d'azzardo in rapporto al PIL nelle province siciliane nel 2012 è di (6,64%) in Palermo per proseguire con il (5,88%) di Trapani, il (5,54%) di Messina, il (5,10%) di Catania, il (4,98%) di Siracusa, il (4,94%) di Agrigento, il (4,80%) di Caltanissetta e con il (3,59%) Enna.

L'incidenza del "nero" delle slot machine sul PIL delle province è di 1.5% per Palermo, Caltanissetta 1.1%, Catania 1.0%, Trapani e Agrigento 0.8%, Messina 0.6%, Siracusa 0.4%, Ragusa ed Enna 0.3%.

Un primo passo, per valutare le reale consistenza della spesa per l'azzardo e l'impatto che ha sul territorio economico tale impiego di denaro, è quello di confrontare i valori del gioco che si registrano nelle province con le "incoerenze" complessive tra la misura dei consumi privati e quella dei redditi risultanti all'Amministrazione finanziaria dello Stato. Ne deriva dunque un

“indice di coerenza” tra reddito e consumi, e mettendone a confronto i dati sul “reddito in nero” cioè evasione fiscale, e i “consumi dissipatori” di reddito in gioco d'azzardo, denoteremo che i due fenomeni se pur distinti sono anche in parte correlati e comunque espongono il territorio a rischio di debito a usura.

Le slot machine – apparecchi automatici dove si inserisce denaro e si attendono combinazioni di simboli per ricevere eventualmente premi – rappresentano la modalità di azzardo che ha la primizia assoluta (o in termini relativi) nella gamma dei giochi di sorte: ancora negli anni 2012 e 2013 hanno “dominato” con il 56% della spesa lorda registrata tutto il mercato. Si tratta di 49 miliardi e 700 milioni di € transitati nei circa 420 mila esemplari di slot-machine nell'anno 2012 e 47 miliardi e 607 milioni nell'anno 2013.

Con tale quantità imponente gli apparecchi automatici installati nelle province italiane, e di denaro che in essi circola, il quesito specifico che è alla base della ricerca riguarda il proporzionamento delle somme registrate nel consumo delle slot-machine (che siano di prima o seconda generazione, cioè le Newslot o VLT) nelle singole circoscrizioni con le quali è ripartito il territorio nazionale.

La spesa complessiva pro capite dunque del Lotto + Superenalotto nel 2012 in Sicilia è di 1298,00 € suddivisi così nelle province: Messina 179 €, Palermo 167 €, Ragusa 165 €, Catania 164 €, Siracusa 163 €, Trapani 145 €, Caltanissetta 112 €, Agrigento 104 € ed Enna con 99 €; da questo è stato calcolato l'indice di correlazione tra i due giochi per capire quale fosse il loro legame ottenendo un valore di 0,4257.

La correlazione che c'è tra la distribuzione della spesa pro capite delle Newslot e Vlt e Lotto + Superenalotto è pari allo 0,3458.

La spesa pro capite delle slot-machine registrata nelle province siciliane è di 1876,00 € divisa in questo modo: Siracusa 291 €, Catania 279 €, Ragusa 256 €, Caltanissetta 231 €, Agrigento 215 €, Messina 215 € ed Enna con 142 €.

Poiché da numerose indagini della polizia giudiziaria in diverse province italiane sono emersi dei casi di manomissione dei sistemi di registrazione, e trasmissione all'ente di controllo dei dati, delle somme effettivamente consumate agli apparecchi automatici, la prima ipotesi di correlazione che è stata verificata è se tra la minore “propensione al gioco” con Slot (di entrambe le tipologie) e l'indice territoriale di presenza mafiosa possa risultare una correlazione. Per “indice di Presenza Mafiosa” si intende quello predisposto per il Ministro dell'Interno da una ricerca dell'Università Cattolica di Milano nel Giugno 2013.

A capo della IPM delle province siciliane troviamo Palermo con il (58,2%) seguita da Caltanissetta (53,18%), Catania (28,85%), Agrigento (25,1%), Trapani (22,58%), Messina (20,03%), Enna (10,05%), Siracusa (8,79%), Ragusa (7,12%), l'IPM è ottenuto dalla combinazione di: omicidi e tentati omicidi di stampo mafioso (2004-2011); persone denunciate per 416bis (2004-2011); comuni, pubbliche amministrazioni sciolte per infiltrazione mafiosa (2000-2012); beni confiscati alla criminalità organizzata (2000-2011) e dai gruppi attivi riportati nelle relazioni Dia e Dna (2000-2011).

Sulla presenza mafiosa linearizzata invece vi è l'1,8338% di Palermo seguito da Caltanissetta con 1.8006%, Catania 1,5894%, Agrigento 1,5453%, Trapani 1,513%, Messina 1,4776%, Enna 1,3021%, Siracusa 1,2739% e Ragusa con 1,2335%. Moltiplicando quest'indice con la spesa procapite per Newslot e VLT “Originale” sui valori siciliani otteniamo un totale di 3332,01€ divisi così: Agrigento 332,24€, Caltanissetta 415,94€, Catania 443,44€, Enna 194,90€, Messina 317,67€, Palermo 557,64€, Ragusa 315,78€, Siracusa 370,71€, Trapani 373,70€. Le Newslot e Vlt “originali” messe a confronto con Lotto + Superenalotto per verificare



il valore della correlazione risulta pari a 0,4258.

Se si moltiplica la Spesa pro capite NewSlot e Vlt ufficiale per il numero di residenti e ripetiamo la stessa operazione per la serie “Originale”, otteniamo i seguenti importi in miliardi di euro: l'ufficiale è 41,7 miliardi di euro, l'originale 50,3 miliardi di euro, e la differenza è di 8,6 miliardi di euro. La componente “in nero” è assai prossima a tutto il volume delle entrate erariali per tutti i giochi dell'anno di riferimento 2012. Tale effetto si è manifestato in termini relativi e assolutivi nelle differenti province ordinando i risultati in questo modo, la differenza relativa esprime in termini percentuali la distorsione per singola provincia dell'incasso totale di slot machines più Vlt. Ragusa è al 23,35%, Siracusa con il 27,39%, Enna col 30,21%, Messina col 47,76%, Trapani con il 51,30%, Agrigento con il 54,53%, Catania col 58,94% , Caltanissetta con l'80,06% ed infine Palermo con l'83,28%.

L'ammontare delle differenze tra il registrato e il “nero” nelle province è così esplicito: Enna con €7.396.559, Ragusa con €18.544.009, Siracusa con €31.842.750 prosegue con Caltanissetta con €50.386.719, Agrigento con €52.298.996 poi Trapani con 54.541.096€, Messina con €66.539.375, Catania con €177.120.565 e infine Palermo con €326.631.669.

In base ai residenti il numero della percentuale di Newslot e Vlt è di 0,42% per Agrigento, Caltanissetta, Palermo e Ragusa, di 0,34% per Catania, di 0,38% per Enna, 0,65% per Messina, 0,48% per Siracusa e 0,49% per Trapani.

Il gioco d'azzardo, dunque, impatta pesantemente: sulla spesa per misure di welfare e ancora più sulle politiche di riforma della spesa sociale che si richiede per ridurre il deficit pubblico; sulla necessità di selezionare le scelte di investimento ed impiego delle risorse in ragione della sostenibilità del rischio; sulle misure di sostegno alla domanda dei beni e dei servizi, della quale si richiede una modifica di composizione e un incoraggiamento alla sua selezione in funzione della tenuta dei conti; sulla politica fiscale e tributaria, laddove debba correlare la progressività (costituzionale) di rilievo con l'effettiva entità dello stock e dei flussi di entrate erariali; sull'esposizione del sistema bancario verso un meccanismo finanziario contiguo a una nuova pericolosissima bolla speculativa, creata sui derivati dell'inde-

bitamento della filiera dell'alea.

I giocatori d'azzardo sono infatti clienti che il sistema industriale dell'azzardo ha l'obiettivo di "fidelizzare". Quanto alla "questione criminale", giova ricordare che sono state approvate dalla Commissione Antimafia ben due relazioni nel 2011; la magistratura ha descritto e perseguito molti casi di controllo delinquenziale sulle stesse forme legali di gioco d'azzardo; associazioni che si occupano del contrasto alla dipendenza e del sostegno alle famiglie hanno reclamato una coerente azione istituzionale.

L'impatto e l'interazione che nella società manifesta il gioco d'azzardo industriale di massa tanto inflazionato si può riassumere in un processo circolare che parte da uno stato di disoccupazione con una propensione all'azzardo con un aumento esponenziale della criminalità più usura con un peggioramento ulteriore della crisi economica con un'ascesa della disoccupazione più dello status attuale. Viceversa una efficace "politica attiva del lavoro" riduce la propensione all'azzardo, una seria strategia di "welfare community" rende disponibili misure di tutela e protezione, lo sviluppo delle Fondazioni antiusura argina il dilagare dell'usura (art. 14 legge 108/1996).

La predisposizione di una rete di servizi per il Gioco d'Azzardo patologico riduce la domanda di azzardo. La tutela della salute sollecita la responsabilità civile per i danni causati dall'azzardo offerto. Sintetizzando lo Stato deve con urgenza ridurre drasticamente l'offerta di gioco d'azzardo, in tal modo si interrompe la spirale, si riavvia una domanda di beni e di servizi, si controlla meglio la criminalità, si riducono i fallimenti familiari ed esistenziali, si fronteggia una componente della crescita abnorme di suicidi per motivi economici.

Una piccola finestra dalla Guardia di Finanza ci dice che i dati sulla raccolta del "gioco amministrato" pongono in rilievo la centralità dell'azione della stessa a tutela del monopolio statale, sui giochi e sulle scommesse nell'ambito delle funzioni di repressione e prevenzione delle violenze in danno del bilancio nazionale. In questo settore opera a presidio della libertà negoziale, della libertà dell'impresa e del libero mercato, attuando interventi trasversalmente orientati su tre distinte linee d'azione: contrasto dell'evasione fiscale; tutela del mercato; protezione dei consumatori da proposte di gioco insicure e pericolose perché non gestite dallo Stato nonché tutelare le fasce più deboli, prime fra tutti i minori.

In particolare nel 2013 sono stati sequestrati 2035 apparecchi e congegni di divertimento e 1934 punti clandestini di raccolta scommesse per un totale di 10.171 soggetti verbalizzati, 9.471 interventi totali, 3545 violazioni riscontrate e 3.425 interventi con contestazioni.

Alcuni dei racconti più allucinanti delle "vittime" del gioco.

Il biglietto da 5 euro scivola nella fessura, «Hai vinto 494.088,60 euro». Alberto 63 anni, pensionato, non potrà mai dimenticare quel giorno. «Avrei realizzato il mio sogno di fare una crociera di sei mesi con mia moglie e poi avrei comprato una casa per mia figlia», racconta. E la moglie aggiunge: «L'unica cosa che gli ho chiesto è stata: pagami due anni di contributi che mi mancano alla pensione così sto a casa subito». Invece, a distanza di due anni, non solo non ha incassato la vincita, ma nelle scorse settimane si è visto recapitare dall'Agenzia delle entrate un conto di 15 mila euro corrispondente alla tassa di registro sul decreto ingiuntivo (poi sospeso) con cui il giudice aveva intimato alla Snai di pagare quanto dovuto.

«Da quel giorno non dormo più», confessa Alberto. Ora i suoi le-



gali, Ermanno Gorpia e Paolo Cardone, cercheranno di spiegare all'Agenzia che quei soldi lui non li ha mai visti (e forse non li vedrà mai), ma intanto al danno si aggiunge la beffa. La causa che ha intentato alla Snai è una delle 88 aperte in tutta Italia perché quel 16 aprile 2012, a causa di un malfunzionamento del software Barcrest, il sistema ha elargito nel giro di 17 minuti, in tutta Italia, 241 vincite di importi variabili sino al massimo concesso di 500 mila euro, per un valore complessivo di 40 milioni. La Snai parla di «biglietti asseritamente vincenti», si rifiuta di pagare sostenendo che quel giorno nessun jackpot è stato generato dal sistema, e ha fatto causa alla società inglese Barcrest Ltd per ottenere il risarcimento del danno. La Snai, per chiudere il contenzioso, gli ha offerto 50 mila euro - dicono gli avvocati - , mentre il giudice, obbligato a tentare una conciliazione, ha proposto 15 mila euro. «Perché dovevo accettare?», dice il pensionato. «Io ho vinto 500 mila euro e quella è la somma che mi spetta». Tra sette mesi saprà se rifiutare quegli «spiccioli» è stato un errore.

Esmeralda nome di fantasia 27 anni, sposata da 2 anni con un uomo di 30, racconta la propria storia di moglie di un giocatore compulsivo d'azzardo. «Ho scoperto negli ultimi mesi che mio marito giocava alle macchinette da più di un anno, mentre ero incinta. Io ero a casa in maternità e lui stava fuori fino a sera per giocare tutti i nostri risparmi. E quando tornava a casa era nervoso, esausto e mi trattava male. Dopo aver partorito ho scoperto che aveva giocato tutti i soldi ricevuti per i regali della piccola e a quel punto, messo alle strette, è crollato e ha confessato tutto. Sono riuscita a convincerlo a rivolgersi a un Sert e grazie al loro aiuto da 7 mesi sembra che non giochi più».

Suset nome di fantasia, viveva nella stessa situazione di Esmeralda ma con un bimbo piccolo e anche lei ha scoperto del "problema" del marito quando era incinta. Nel frattempo il bimbo è nato e poco alla volta ha capito dell'entità della cosa. Dopo essere stato in cura al Sert, sembrava che ne fosse uscito, e gli aveva riaffidato la gestione dei vari conti/bancomat salvo scoprire dopo poco tempo che il problema si era ripresentato.

N.P.

Gioco d'azzardo: due milioni di italiani a rischio dipendenza, 800mila malati

Silvana Mazzocchi

E' stato riconosciuto solo nell'autunno del 2012 il diritto alla terapia da parte del servizio pubblico per il gioco d'azzardo patologico. Eppure i malati di ludopatia sono in costante aumento e ormai, anche in assenza di un monitoraggio su base scientifica, è possibile quantificarli in almeno due milioni a rischio dipendenza. Persone appartenenti a ogni strato sociale e distribuite in tutto il Paese. In crescita i giovanissimi giocatori d'azzardo e le donne, che dieci anni fa costituivano appena un venti per cento degli addicts, ora raggiungono quasi il 50%. Un esercito che si moltiplica enormemente se si considerano le implicazioni familiari, affettive ed economiche che la patologia comporta.

E allora che fare, quando il gioco, invece che un passatempo innocente, diventa un'ossessione? Con Quando il gioco si fa duro, Nadia Toffa, giornalista inviata di "Le iene", ha svolto un'inchiesta capillare sul tema, dalle slot machine alle lotterie di Stato e, forte dei preziosi consigli scientifici di un "padre" della lotta all'azzardomania, Cesare Guerreschi, psicologo, psicoterapeuta e Presidente del Siipac, delinea un quadro d'intervento, preventivo e terapeutico. (Nadia Toffa Quando il gioco si fa duro Rizzoli Pag 250, euro 17) I dati contenuti nel libro non sono inediti, ma aggiornati e offerti tutti insieme forniscono una radiografia preoccupante del fenomeno. Quasi ottantacinque miliardi il tesoretto che gli italiani hanno speso in azzardo lo scorso anno, una somma più che tripla rispetto a quella di dieci anni fa; una realtà che conferma che il tetto delle illusioni e le scommesse per soddisfarle s'incrementano proporzionalmente alla crisi economica. Finendo per identificare il piacere con l'adrenalina prodotta dalla sfida e dal rischio, ancor di più che da un'improvvisa (e rarissima) vincita.

Intervenire per bloccare la ludopatia non è facile. Fondamentale è prendere coscienza della dipendenza e comprendere che è necessario intervenire al più presto. E se chi gioca non ce la fa, sono i familiari e gli amici a dover chiedere aiuto.

In appendice al libro un utile decalogo di consigli; intanto Nadia Toffa, nell'intervista che segue, zooma sui punti più importanti.

Come si è evoluto il business del gioco d'azzardo, anche illegale, negli ultimi dieci anni?

In Italia l'azzardo è ancora vietato, tranne che nei 4 Casinò autorizzati, (Regio Decreto del 1931) sebbene quello che accade in migliaia di sale giochi sparse per le nostre città e in tanti bar e tabaccai di ogni provincia d'Italia non può che chiamarsi azzardo. Il fenomeno è esploso raggiungendo una raccolta di ben 85 miliardi all'anno rispetto ai 24 di 10 anni fa. Tanti studi ci raccontano che



nazioni che affrontano crisi economiche importanti, come la nostra, giocano sempre di più: le persone tentano la sorte, cercano il colpo che gli farà cambiare vita. Purtroppo sono molti i giovani delusi e disillusi da un mondo del lavoro precario e a volte inaccessibile, che finiscono con l'investire il proprio tempo ed i propri risparmi nella scommessa, che ovviamente è un azzardo per definizione, e che premia solo pochi, facendo perdere tutti gli altri. Sulla prima pagina internazionale del New York Times hanno da poco titolato: Azzardo, l'Italia punta sulla mano sbagliata? ricordando che siamo quarti nel mondo per la raccolta del gioco.

Sia chiaro che per quanto mi riguarda lo slogan 'vietato vietare' vale anche per il gioco; l'uomo gioca da sempre e rendere illegale la scommessa sarebbe un regalo alla criminalità organizzata, che, purtroppo, come accade in ogni mercato fiorente, è molto interessata al mondo dell'azzardo, ed i report della Commissione parlamentare antimafia affrontano ampiamente la questione. La soluzione non è vietare il gioco, ma educare al consumo, avvertire che l'azzardo può essere insidioso e può portare alla ludopatia (gap), una vera e propria patologia che negli Usa curano da trent'anni alla stregua dell'alcolismo. Quindi educazione al consumo come si è fatto con l'alcol: ci hanno insegnato che bere un bicchiere di Brunello a tavola è un piacere, mentre ubriacarsi tutte le sere diventa una dipendenza, ecco, facciamolo anche col gioco. Devo infine aggiungere che

a mio avviso l'offerta del gioco è eccessiva e andrebbe ridotta; sia il numero che l'accessibilità.

Quali fasce della popolazione risultano a maggior rischio di ludopatia?

Diciamo innanzitutto che gli 'azzardopatici' in Italia sono 800 mila, e 2 milioni le persone considerate a rischio. Con questi numeri le fasce interessate sono molto ampie, da Nord a Sud, ed includono anche fasce culturali ad ampio raggio. Sono anche aumentate tantissimo le donne che giocano d'azzardo e che hanno praticamente raggiunto gli uomini, quando fino a pochi anni fa c'era una proporzione di 80 - 20 in favore del genere maschile. Di gioco compulsivo si possono rovinare l'operaio e l'imprenditore, che magari scommettono nella stessa sala slot o sullo stesso sito internet. Certo chi ha maggiori disponibilità impiega più tempo.

Ci sono anche tanti anziani over 65 che un po' annoiati dalla loro vita da pensionati passano il proprio tempo dentro le sale giochi, conoscendo la ludopatia in età molto avanzata. Settimana scorsa i pediatri italiani hanno parlato di cifre spaventose legate alla scommessa anche per i minori: 400 mila bambini tra i 7 ed i 9 anni hanno già puntato dei soldi. Come è possibile? Beh ad esempio quante nonne hanno innocentemente regalato un gratta e vinci ai nipotini usciti da scuola? E' un comportamento in sé non nocivo ma che, comunque, avvicina involontariamente i bambini alla scommessa. Ho girato molte scuole in questi giorni per presentare il mio libro e la quantità di ragazzini che usano internet per farsi 'una scommessina' è francamente inquietante, anche se potevo aspettarmelo, vista la facilità con cui si possono evitare i controlli, e con la quale i nostri nativi digitali riescono a nascondere ai propri genitori cresciuti con la schedina.

Nel libro ci sono due guide in dieci punti sul che fare, dedicati ai "malati di gioco". Scremando quali i tre passi più importanti? Innanzitutto sottolineiamo che la malattia del gioco non colpisce chiunque, come l'alcolismo o le altre dipendenze. E diciamo anche che intuire che chi ci sta affianco soffre di gioco compulsivo, non è affatto facile. Gli azzardopatici sono consideratidipendenti senza sostanza, sembrano sani ed invisibili anche se si stanno rovi-



nando, e soffrono ulteriormente il giudizio severo di una società che non li riconosce come malati, non li compatisce e non li aiuta perché considerati spendaccioni senza spina dorsale.

Assieme a due grandi medici che si occupano da sempre di malattia del gioco abbiamo inserito nel libro dei 'comandamenti' per dare una mano ai malati e ai loro cari. Una regola da seguire sempre per parenti ed amici è 'non ricattare mai', anche se viene spontaneo dire frasi del tipo "smetti o ti lascio" oppure "se giochi ancora non vedi più i tuoi figli".

Ecco parole come queste allontanano il ludopatico e lo portano a costruirsi un mondo di bugie ancora più impenetrabile. Poi bisogna sempre usare il pronome Noi e mai il Tu, e quindi "noi abbiamo un problema", "noi possiamo uscirne"; altra regola da seguire per un compulsivo del gioco che si sta curando è l'astensione totale dal gioco, anche il più innocuo ed inoffensivo, come la tombola di Natale: potrebbe riattivare la voglia irrefrenabile di scommettere che l'ha portato a perdere tutto e a vivere in funzione della prossima giocata, che diventa incredibilmente più importante della vincita.

(Repubblica.it)

PokerStars venduta per 5 miliardi, nasce il colosso del gaming online

Si chiama Amaya Gaming Group e probabilmente al grande pubblico è molto meno nota della società che si è appena assicurata: staccando un assegno da 4,9 miliardi di dollari ha comprato PokerStars, il primo sito al mondo di poker online. Amaya ha reagito in Borsa, a Toronto, raddoppiando praticamente il suo valore nel corso di una settimana. Si tratta di una società che fornisce servizi, sistemi e prodotti tecnologici legati al mondo del gioco virtuale, ma dopo l'acquisizione punta a diventare il maggior player nel settore del poker online, che vale 4 miliardi di dollari l'anno.

Avendo generato "soltanto" 143 milioni di dollari di ricavi l'anno

scorso, la società del Quebec si è avvalsa della liquidità fornita da Deutsche Bank, Barclays, Macquarie e Blackstone per portare a termine l'operazione. I prestiti bancari per finanziare l'acquisizione ammontano a 2,9 miliardi, mentre 1,6 miliardi arriverebbero da emissioni obbligazionarie e azionarie. I restanti 400 milioni dovrebbero essere pagati in differita.

Fondata nel 2004, quando si dedicava alle componenti per i poker da tavolo elettronici, la compagnia canadese - combinata insieme ai numeri di PokerStars - sarebbe stata in grado di generare 1,3 miliardi di ricavi nel 2013, con un margine operativo lordo di poco inferiore al mezzo miliardo.



Il salto di qualità che Crocetta non riesce a fare

Franco Garufi

La metafora dell'allevamento equino, usata da Luciano Cagnina in un libro del 1994 sul Mezzogiorno, descrive perfettamente la situazione siciliana: per anni era sembrato che il foraggio destinato ai cavalli fosse loro conteso da topi famelici; da un certo punto in poi esso è stato versato direttamente ai topi; ed ormai questi ultimi si stanno mangiando i cavalli (la traggo da Guido Crainz Il paese reale Roma 2012). Nella ridente Trinacria, ormai dei cavalli non son rimaste le ossa e i topi cercano nuovo nutrimento attaccando il lento ed appetibile pachiderma della spesa comunitaria. In queste ore l'ARS tenta di approvare la "manovra ter" per esorcizzare lo spettro del commissariamento, ma l'attenzione della politica è rivolta alla difficile ricostruzione di un equilibrio tra il Partito Democratico e il presidente della Regione che consenta al governo di uscire dall'impasse. In ogni caso, non si andrà più in là dell'ordinaria amministrazione in una situazione che richiederebbe invece il coraggio di cambiare i paradigmi dell'agire politico. Naturalmente bisogna pagare gli stipendi ed assicurare i servizi essenziali, ma di riforme non si è vista traccia, con l'eccezione della formazione professionale (della cosiddetta costituzione di liberi consorzi meglio tacere per carità di patria). E mi fa specie che passi il messaggio delle colpe dell'attuale governo- che altro non ha fatto se non scoperchiare il marciame- mentre sembrano cancellate le responsabilità di chi ha creato un sistema mostruoso che posti ne ha creati a migliaia per i formatori, ma a pochissimi dei corsisti ha procurato un lavoro. I dipendenti hanno pieno diritto di reclamare retribuzione e certezza del futuro; chi conosce le vicende siciliane non può tuttavia sottacere le responsabilità antiche e recenti di questa triste vicenda. Non è inutile, a tal proposito, compulsare su Internet gli elenchi degli ottomila dipendenti. Sono stato critico del Crocetta "rivoluzionario" da tutti osannato, ma trovo stravagante gli si imponga il peso di una croce alla quale altri andrebbero inchiodati. Semmai, il problema del presidente è non aver capito che il tempo delle narrazioni mitologiche è finito e che oggi si è chiamati a dare risposte credibili e realistiche alla dura realtà di una Sicilia in disfacimento. La Regione siciliana ha un bilancio assolutamente ossificato e inutilizzabile per qualsivoglia ipotesi di sviluppo, è un gigante dai piedi di argilla incapace persino di concepire la radicale riforma amministrativa che potrebbe salvarla, priva di credibilità per i cittadini siciliani che si dividono tra i molti che vivono di spesa pubblica regionale e la gran massa di coloro che ne sono esclusi. Nel frattempo la situazione degli enti locali rischia di precipitare. Il rapporto di Banca d'Italia sull'economia siciliana nel 2013 rileva che "La spesa in conto capitale pro-capite

(delle amministrazioni locali in Sicilia) è progressivamente diminuita nel triennio 2010-12 in media del 7,6 % l'anno. L'ammontare dei debiti finanziari delle amministrazioni locali, pari a 7,8 miliardi di euro, è aumentato del 2,5% rispetto a dodici mesi prima, a fronte di una riduzione nel complesso delle RSS (regioni a statuto speciale) del -1,8% e a livello nazionale del -5,7%. Esso rappresenta il 7,2% del debito delle amministrazioni locali italiane." Non bastano questi dati a dar riscontro della gravità della condizione della spesa pubblica siciliana? Cos'altro è necessario per comprendere che è finita l'epoca della "regione pagatrice"? La prima e più urgente riforma è la revisione dalle fondamenta del bilancio regionale eliminando i residui attivi ormai inesigibili e affrontando senza timidezze la questione degli oltre cinque miliardi di debiti accumulati. La

In queste ore l'Ars tenta di approvare la manovra ter per esorcizzare lo spettro del commissariamento, in ogni caso, non si andrà più in là dell'ordinaria amministrazione in una situazione che richiederebbe invece il coraggio di cambiare i paradigmi dell'agire politico

Corte dei Conti lo ripete almeno da tre anni: c'è ancora bisogno di chiedere "operazioni verità" quando la certezza dello sfascio è di tutta evidenza? O non si tratta piuttosto di aver il coraggio di metter mano al risanamento, rinunciando – ciascuno per la propria parte- a considerare intoccabili i propri rappresentanti? Anche i dati sulla mercato del lavoro vanno letti con l'attenzione rivolta a soluzioni innovative: la riduzione dell'occupazione, oltre a concentrarsi tra le persone più giovani e con un basso livello d'istruzione, è stata consistente nel settore dei servizi (-4,5%), in particolare per gli addetti all'amministrazione pubblica e difesa e del comparto dell'istruzione e

sanità. E laddove il lavoro continua ad esserci, esso si è impoverito: "in base ai dati della rilevazione sulle forze di lavoro, nel 2013 le retribuzioni mensili nette dei dipendenti siciliani (pubblici e privati) erano pari a circa 1.180 euro, a fronte dei 1.268 euro registrati a livello nazionale". Una condizione del lavoro in costante peggioramento ma che non pare aver la forza di far sentire le proprie ragioni, schiacciata dalla paura di transitare dallo status di insider a quello di outsider. Gli interessi agglomerati intorno alla spesa pubblica regionale riescono a far ascoltare la loro voce, mentre gli altri tacciono e si rifugiano in una strategia della sopravvivenza che traspare da dati statistici che propongono un'immagine di sfaldamento dell'intera società regionale. Eppure non è così: v'è una Sicilia che resiste, che lavora, che non si rassegna alla dipendenza parassitaria. E' indebolita e allarmata, ma esiste; e bisogna parlarne, altrimenti si continua a non capire cosa sta avvenendo e, soprattutto, si continua a illudersi (e a illudere) di poter progettare il futuro con la testa rivolta all'indietro.

Confronto pubblico Sindacati-Governo-Ars Cgil, Cisl e Uil: “Ecco le nostre proposte”

“Abbiamo lanciato un appello e offerto un’agenda di priorità e azioni concrete sulle emergenze, per il riequilibrio economico-sociale e lo sviluppo. La disponibilità rilevata, di governo, maggioranza e opposizione, ci auguriamo sia l’apertura di una fase nuova”. Sono parole dei segretari generali di Cgil Cisl e Uil, Michele Pagliaro (Cgil), Maurizio Bernava (Cisl) e Claudio Barone (Uil), a conclusione dell’incontro-dibattito svoltosi oggi nella Sala Gialla di Palazzo dei Normanni, che per la prima volta ha coinvolto in un confronto pubblico gli assessori del governo regionale e numerosi capigruppo di maggioranza e opposizione. Hanno partecipato Roberto Agnello (Economia), Giuseppe Bruno (Lavoro), Michela Stancheris (Turismo), Patrizia Valenti (Autonomie locali), Linda Vancheri (Attività produttive).

Inoltre, Nello Musumeci, Baldo Gucciardi, Giancarlo Cancellieri, Nino D’Asero, Vincenzo Figuccia. Mentre era in corso il dibattito, è arrivata la notizia della convocazione dei sindacati da parte del presidente della Regione, Rosario Crocetta, per mercoledì 25 alle 16 a palazzo D’Orleans. “Non possiamo più perdere tempo prezioso”, hanno sostenuto i sindacati che hanno offerto la propria disponibilità al dialogo “con senso di responsabilità” per contribuire a individuare e rendere operative soluzioni sui problemi più urgenti e per promuovere sviluppo e nuova occupazione.

Cgil, Cisl e Uil hanno auspicato che analogo senso di responsabilità impronti il confronto tra governo e Ars. Il pressing dei sindacati comunque proseguirà, con iniziative di categoria e confederali, anche in vista della manovra “che deve essere approvata al più presto – hanno sostenuto - per dare risposta ai problemi dei lavoratori, a partire dall’emergenza stipendi”. Pagliaro, Bernava e Barone hanno posto tra le priorità la messa in trasparenza del bilancio regionale, il risanamento dei conti e la ristrutturazione della spesa con la drastica riduzione dei centri di erogazione, ri-



ferendosi anche ai recenti duri giudizi della Corte dei Conti. I sindacati hanno sollecitato interventi immediati sul tema delle società partecipate. Sui fondi europei hanno richiamato il modello Puglia e invitato il governo a “non fare per la programmazione 2014-2020 gli errori che hanno determinato l’insuccesso di quella 2007-2013, con interventi dispersi in mille rivoli senza nessuna visione strategica di fondo”. Cgil, Cisl e Uil hanno proposto un piano straordinario per il lavoro e chiesto le riforme della formazione professionale, della forestazione e la riorganizzazione degli assetti istituzionali e della macchina amministrativa pubblica.

“Non sono più ammissibili ritardi né rinvii”, hanno sottolineato Pagliaro, Bernava e Barone. Dagli esponenti del governo e di maggioranza e opposizione sono venute parole di apprezzamento per l’iniziativa dei sindacati e di disponibilità al dialogo e al confronto costruttivo.

Legacoop: nuovo appuntamento con la scuola “Tempi moderni 2.0”

Venerdì scorso all’aula Capitò dell’Università di Palermo - nuovo appuntamento di “Tempi Moderni 2.0”, la Scuola per aspiranti imprenditori di Legacoop. Tema della giornata: incubatori per start-up, digital strategy e knowledge working. Ai giovani sono state illustrate anche le opportunità offerte da Unipol Ideas il nuovo progetto di accelerazione di impresa del Gruppo Unipol, dedicato a imprenditori con idee innovative, “economicamente e socialmente sostenibili, in grado di contribuire a ridurre le disuguaglianze e migliorare la qualità della vita dei cittadini”. Al centro, dunque, soprattutto i settori del welfare: dalla povertà alla disabilità e la salute dei cittadini. Ad illustrare le linee di Unipol Ideas saranno Nicoletta Tranquillo di Unipol e Davide Agazzi di

Make a Cube, partner del progetto.

La scuola Tempi moderni 2.0 è organizzata da Legacoop Sicilia in collaborazione con un cartello di associazioni e soggetti imprenditoriali e bancari: da Unicredit e Unipol a Arca, Cna, Libera, Rum, Addiopizzo, Unione Giovani Commercialisti, Giovani Consulenti del Lavoro, Arcidonna, Cesie e con il Co Work Re Federico.

Per il nuovo incubatore d’impresa Unipol Ideas, candidature aperte su www.unipolideas.it per la selezione di dieci startup. Il programma prevede due mesi di accelerazione intensiva con affiancamento per la ricerca di business partner e investitori. Il bando scade il 10 luglio.

Formazione, via libera ai prepensionamenti Incentivi a chi lascia per avviare un'impresa



Il governo del presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, ci riprova. L'assessore alla Formazione professionale, Nelli Scilabra, ha presentato in giunta un testo di 31 articoli, del ddl che rivoluziona il settore della Formazione in Sicilia. Il posto del lavoro continuerà ad essere garantito attraverso l'albo dei formatori, che verrà aperto anche ai giovani laureati.

“Importante novità – spiega Crocetta – è la possibilità di incardinare parte del sistema formativo all'interno, delle città metropolitane e dei liberi consorzi e l'introduzione del voucher formativo”. “Con il decentramento della gestione ai liberi consorzi e alle città metropolitane – continua l'assessore Scilabra – alleggeriamo anche la macchina amministrativa, la Regione disciplina per la prima volta in modo organico il sistema della formazione, l'ultima legge risaliva al 1976. In più finalmente – continua l'assessore – discipliniamo sia il settore dell'Oif sia quello dell'apprendistato. Con questa legge si combatte non solo la dispersione scolastica ma si daranno ai giovani competenze specialistiche e professionali. La formazione sarà legata ai fabbisogni del mondo del lavoro. La Regione non gestirà più la formazione direttamente ma si limiterà a controllare e a programmare, la gestione invece verrà affidata agli organismi intermedi, quali i liberi consorzi e città metropolitane”.

“Nella formazione – continua Scilabra – avranno un ruolo principale scuole e università, ma soprattutto l'alternanza scuola/lavoro con l'introduzione della formazione in azienda. Abbiamo guardato al modello tedesco e di Bolzano, il cosiddetto sistema duale. Si istituiscono finalmente il catalogo dell'offerta formativa, il libretto formativo e il sistema di certificazione”.

La giunta approverà il testo entro fine mese, dopo il confronto formale con le prtì sociali che avverrà già nei prossimi giorni e con i gruppi parlamentari.

Intanto, con il via libera dal ministero del Lavoro, scatta in Sicilia il piano che prevede esodi incentivati e prepensionamenti nel settore della Formazione professionale. In mille lasceranno gli enti gestori dei corsi e, al termine di un percorso che potrebbe durare

circa un anno, i lavoratori realmente impegnati nelle lezioni saranno fra 3.500 e 4 mila.

Prende forma così il piano dell'assessore Nelli Scilabra che prevede una riforma, già scattata in via sperimentale e da approvare all'Ars entro la fine dell'estate, accompagnata da un alleggerimento del costo principale di uno dei settori più spreconi della Regione. Il ministero del Lavoro ha dato il via libera su un piano in quattro mosse: «La prima – esordisce la Scilabra – è la concessione di contributi a ogni lavoratore che intende avviare una propria attività commerciale, magari sfruttando le competenze nelle materie che insegna attualmente. A chiunque accetti di lasciare così gli enti andranno 20 mila euro. Ci si può anche associare con al massimo altre due persone e ottenere 60 mila euro. Per avere questi incentivi prepareremo un avviso pubblico a sportello». Cioè un bando che premia in ordine cronologico i presentatori della domanda: il budget stanziato è di 10 milioni.

Quello appena descritto è l'incentivo denominato Start up. Ma la Regione punta anche su veri e propri pensionamenti: sfruttando le norme della riforma Fornero – spiegano i tecnici – potranno lasciare gli uffici subito 407 persone che otterrebbero i requisiti di anzianità entro quattro anni. Il dato dei 407 pensionamenti sarebbe il frutto di un primo confronto sindacale.

Le altre due mosse sono la mobilità orizzontale e il trasferimento in altri settori. Nel primo caso la Regione prevederà il trasferimento del personale in esubero verso gli enti che, dopo i pensionamenti, avranno vuoti d'organico. Il trasferimento in altri settori avverrà invece con un altro avviso/bando che assegnerà contributi alle agenzie di lavoro che riusciranno a ricollocare il personale in esubero: il budget per questi incentivi sarà di 2 milioni.

La Scilabra annuncia di aver convocato i sindacati per «la necessaria concertazione del piano. Entro fine mese usciranno i primi avvisi per gli esodi. Aver raggiunto questo obiettivo non era affatto scontato perché abbiamo dovuto superare parecchi ostacoli tecnici».

«La firma definitiva sull'intesa col ministero – spiega la Scilabra – avverrà la prossima settimana. In questo modo diamo attuazione a un punto fondamentale del Piano giovani per il quale stiamo stanziando 44 milioni». L'assessore ha anche fatto il calcolo della nuova distribuzione del personale: «L'albo dei lavoratori del settore conta circa 7.800 iscritti ma almeno 500 sono frutto di assunzioni irregolari per cui prevediamo la revoca. Poi ci sono i mille esodi e prepensionamenti. E non va dimenticato che un altro migliaio di dipendenti è impegnato in corsi speciali, l'Oif, e altri 1.800 sono negli sportelli multifunzionali. Dunque al termine dell'esodo resteranno nei corsi fra 3.500 e 4 mila persone».

Acque ancora agitate in casa Pd Roma media tra partito regionale e Crocetta

Dario Carnevale

Acque ancora agitate in casa del Partito democratico, per l'ennesima volta è toccato alla segreteria nazionale del partito provare a mediare tra il gruppo dirigente regionale e il governatore della Sicilia, Rosario Crocetta. Tema irrisolto, che si trascina oramai da mesi, il rimpasto della giunta. Il tanto atteso incontro pacificatore, previsto per venerdì scorso, dovrebbe svolgersi nei prossimi giorni nella speranza che qualcuno allenti la presa.

Fin ad ora, infatti, di convergenza neanche l'ombra. «Posso mai fare un rimpasto di governo ogni 2 mesi?», si è chiesto nervosamente Crocetta che ha spiegato: «Posso capire la richiesta di modificare qualcosa, ma non mi si può chiedere di ricominciare daccapo. Proprio no, chi pensa il contrario non ha idea di quello che comporta». Da qui la stoccata finale: «Dalla fine di aprile ho avuto un governo e un parlamento paralizzato per il rimpasto, questo crea solo instabilità politica».

Sul versante opposto il segretario regionale del Pd Fausto Raciti, ci tiene a chiarire: «Il tema non è l'ingresso dei cuperliani, di una corrente, semmai di ridiscutere tutta la rappresentanza del Pd in giunta. Chiediamo di indicare la delegazione democratica e il mandato sul quale eventualmente aderire al governo». Una richiesta, quella di Raciti, che il governatore continua a rispedire al mittente, tutt'al più – ha ribadito al capogruppo del Pd all'Ars Baldo Gucciardi e al presidente della direzione regionale Giuseppe Lupo – è disposto a fare «qualche modifica». A farsi sentire, dentro la maggioranza, c'è anche il capogruppo dell'Udc Lillo Firetto che invoca «una compagine con maggiore respiro politico e altrettanta autorevolezza». Crocetta, però, nemmeno in questo caso sembra disposto ad arretrare dalle proprie posizioni: «La stabilità è un presupposto fondamentale per potere governare, ho già intravisto qualche difficoltà con l'innesto dei nuovi assessori, qualcuno ha idee diverse e quando accade nel pieno della manovra finanziaria non va bene».

Oltre alla grana del rimpasto il governatore della Sicilia deve far fronte ai dolori provenienti dalla sua "creatura" ovvero il movimento il Megafono, che di fatto scompare dagli schermi di Sala d'Ercole. A sancire l'addio, i cinque deputati (Giovanni Di Giacinto, Nino Oddo, Nello Dipasquale, Gianbattista Coltraro e Antonio Malafarina) del gruppo che hanno ufficializzato il cambio del nome in "Ter-



ritorio e Socialisti". Nella nota che sancisce la svolta, i deputati chiariscono «Ribadiamo il ruolo di grande collaborazione e sostegno al presidente della Regione, continueremo a sostenere l'azione innovativa e riformatrice che il governo porterà in parlamento, ma vogliamo lavorare come prima e più di prima alla elaborazione e all'attuazione di tutte le azioni politiche necessarie per il rilancio dell'Isola». Il primo a commentare (e condividere) la notizia su Twitter è stato Antonello Cracolici, il quale non ha trattenuto la propria ironia: «La nave affonda e i topi cominciano a scappare. Alla Regione siciliana non finiscono le sorprese». Di tenore opposto, ovviamente, la reazione di Crocetta: «Vadano pure all'opposizione, mi sembra una prassi da vecchia politica non di rinnovamento». Pur assicurando di non sentirsi deluso: «Assolutamente no. In tanti volevano andarsene da tempo. Hanno solo usato il Megafono come un taxi», il presidente ha ricordato «forse qualcuno di loro pensa di poter usare questo o quell'altro gruppo per poi andare a "trattare" posti di sottogoverno o crearsi una nicchia di potere. Posso solo dire loro che hanno sbagliato tutto. Da me non riceveranno nulla».

Sicilia, report dell'Agenzia delle Entrate: mercato delle case in lieve ripresa

Secundo l'Agenzia delle Entrate ci sarebbero lievi segnali di ripresa per il mercato residenziale siciliano che dal 2006 continua a registrare una continua contrazione del numero delle compravendite degli immobili.

Nel secondo semestre 2013 il calo delle compravendite (14.345) si riduce, infatti, del 5,9% rispetto allo stesso periodo del 2012 (15.242) a fronte di un ribasso, dal 2011 ben superiore di circa il 30%. In rapporto al secondo semestre 2012, ad eccezione della provincia di Caltanissetta che registra un + 4,9%, l'analisi della distribuzione provinciale delle compravendite, svolta per il secondo semestre 2013, evidenzia, comunque, una diminuzione delle vendite per tutte le province siciliane.

Le maggiori contrazioni si registrano per le province di Enna (-11,2%) e Ragusa (-12,5%). Più contenuta la flessione per le compravendite di abitazioni a Catania e provincia (-6,8%).

In dettaglio, sono state 2.984 le unità immobiliari scambiate nel secondo semestre dello scorso anno, di cui 909 concentrate nel capoluogo etneo.

I dati, calcolati sulla base delle quote di proprietà (Ntn, numero di transazioni normalizzate), sono riportati nello studio pubblicato oggi dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, in collaborazione con l'Ufficio Provinciale – Territorio di Catania, e confermano il trend negativo registrato anche a livello nazionale (-6,7%).

Ecco dove esportano le imprese siciliane: Turchia e Francia in pole position

Ancora segno meno per le esportazioni siciliane, ma tra le imprese cresce la voglia di incrementare il commercio estero. Archiviato il 21,5% del 2012, il 2013 si è chiuso con un -14,8%, determinato da un calo delle vendite passate dai 13 miliardi di euro del 2012 agli 11 miliardi dello scorso anno. Un calo vistoso soprattutto in confronto al dato nazionale sull'export che si attesta sul -0,1%. Come già avvenuto l'anno precedente, la dinamica negativa è stata influenzata principalmente dalla diminuzione delle vendite dei prodotti petroliferi raffinati (scese ancora del 22%). Tuttavia, al netto dei prodotti petroliferi le esportazioni siciliane sono cresciute del 6% per un fatturato complessivo di 3,5 miliardi di euro. Al segno meno, infatti, fanno eccezione alcuni settori: in pole position con una crescita esponenziale c'è "navi e imbarcazioni" (+236%), seguito da "elettronica" e "prodotti alimentari" (entrambi +13%, in linea con l'anno precedente). Da segnalare l'aumento, tra i principali comparti, delle vendite di articoli farmaceutici (+10%) e prodotti chimici (+8). A scattare la fotografia sull'export made in Sicily è Unioncamere Sicilia che, nell'ambito della XII Giornata dell'Economia, ha fatto il punto sull'andamento del commercio estero nel 2013.

«Come sempre accade in Sicilia – spiegano gli analisti di Unioncamere Sicilia – l'export dell'Isola è determinato per circa due terzi dal settore petrolifero, concentrato per la quasi totalità nella provincia di Siracusa e in parte anche nel Messinese. Basta dunque – osservano – un calo nelle vendite del raffinato per influenzare tutto l'andamento del commercio estero. Di contro, però, assistiamo a una piccola e costante crescita di altri settori come – per esempio – quello dell'agroalimentare, specialmente in alcune province come Trapani, Messina e Palermo. Si tratta di un segnale positivo che viene ancora di più rafforzato dalla maggiore propensione che le imprese siciliane stanno mostrando nei riguardi dei mercati esteri». «L'export – commenta Antonello Montante, presidente di Unioncamere Sicilia – rappresenta uno dei motori di crescita più

importanti per la Sicilia. Per questa ragione, l'azione a supporto dell'internazionalizzazione delle imprese è diventata una delle aree di intervento prioritario del sistema camerale. Servono scelte coraggiose per agganciare definitivamente la ripresa economica e dotare finalmente l'Isola di un piano industriale che incentivi le aziende a investire e creare sviluppo».

Nel corso del 2013 le importazioni siciliane sono diminuite del 4,7%. Anche in questo caso la performance è determinata da un calo dell'acquisto del petrolio greggio (-9,6%) e da altri prodotti chimici (-16,8). Il saldo import/export è negativo: si importa di più di quanto si esporta per una differenza pari a 8,8 miliardi di euro.

Tra i principali importatori si confermano la Federazione Russa e l'Azerbaijan; in crescita l'Algeria e in forte calo la Libia. Sul fronte delle vendite all'estero, i principali mercati di riferimento sono Turchia e Francia nonostante entrambe siano in calo rispetto l'anno precedente del 3,2% nel primo caso e del 20,1% nel secondo. In aumento, invece, le esportazioni in Libia (+15,6%) mentre gli Stati Uniti perdono terreno con un -42,4%. Più in generale, a livello di macroarea, il primo partner commerciale dell'export siciliano sono i paesi Europei dove finisce circa il 50% dei prodotti made in Sicily (per un valore di 6,1 miliardi di euro). Seguono Africa (22% del totale e un fatturato di 2,4 miliardi) e il Medio Oriente (8,4% e 932 milioni di euro).

Primi 10 paesi per valore delle esportazioni. Anni 2012 e 2013 (valori in euro)

Classifica	Paese	ESPORTAZIONI		
		2012	2013	Var. % 2012/2013
1	Turchia	1.377.649.689	1.333.178.643	-3,2
2	Francia	1.128.455.016	901.714.573	-20,1
3	Libia	679.677.372	785.865.613	15,6
4	Stati Uniti	1.234.339.863	711.171.800	-42,4
5	Slovenia	1.015.441.286	564.430.026	-44,4
6	Egitto	612.392.947	465.674.135	-24,0
7	Gibilterra	453.256.388	418.829.608	-7,6
8	Algeria	539.840.149	398.328.662	-26,2
9	Tunisia	411.647.297	391.551.830	-4,9
10	Malta	517.450.047	385.021.355	-25,6

Fonte: Unioncamere Sicilia su dati Istat

In Sicilia crescono le imprese no profit Così la crisi cambia il volto dell'economia

Maria Tuzzo

Cresce il non profit, più snella la Pubblica Amministrazione, cambia il sistema delle imprese per la crisi economica e l'evoluzione del contesto competitivo. E' quanto emerge dalla rilevazione censuaria Istat in Sicilia che ha coinvolto numerose imprese, quasi 20 mila istituzioni no profit e 700 istituzioni pubbliche. Dal censimento emerge una realtà regionale contraddistinta dalla rilevanza assoluta dei settori commercio, alberghi e ristorazione e dei servizi alle imprese; il settore più dinamico è quello della sanità e dell'assistenza sociale. Le specializzazioni produttive locali si manifestano con riferimento alle aree metropolitane di Palermo e Catania per l'assistenza sanitaria, le attività legali e la contabilità; al polo – in provincia di Siracusa – per la riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature. In crescita i livelli di occupazione con tassi superiori alla media nazionale.

Come nel resto del Paese, anche in Sicilia si riduce la dimensione della P.A. a seguito degli interventi di razionalizzazione. Crescente attenzione alla sostenibilità ambientale, pratiche di rendicontazione sociale e innovazione organizzativa caratterizzano il settore nella regione, con dinamiche a volte più accentuate rispetto alle altre regioni italiane.

Il no profit siciliano cresce a due cifre nell'ultimo decennio. La regione ha una dinamica maggiore della media per crescita di istituzioni (+19,3%) e addetti alle unità locali (+20,9%). Le organizzazioni no profit siciliane mostrano un incremento del volontariato superiore a quello registrato nel resto del Paese, con una concentrazione nella Cultura, sport e ricreazione, nella Sanità e nell'Assistenza sociale e Protezione civile.

Il dinamismo interno al sistema economico regionale si è manifestato anche con un crescente apporto nell'offerta di servizi da parte delle imprese e del non profit con "effetti di sostituzione" tra pubblico e privato in termini di occupazione e unità economiche. In particolare nei settori dell'istruzione e della sanità si ampliano i servizi di mercato, occupando spazi in precedenza coperti dall'offerta pubblica.

Le organizzazioni non profit attive in Sicilia al 31 dicembre 2011



sono 19.846 (+19,3% rispetto al 2001, anno dell'ultima rilevazione censuaria del settore). Nelle oltre 22 mila unità locali insediate nel territorio regionale operano circa 42 mila addetti, 15 mila lavoratori esterni e 235 mila volontari. Rispetto al 2001, il personale dipendente cresce del 21%. Il settore di attività di gran lunga prevalente è quello della Cultura, sport e ricreazione nel quale si concentrano oltre 12 mila istituzioni, pari al 61,7% del totale. I dipendenti, invece, sono impegnati per il 79% in altri tre settori: Assistenza sociale e protezione civile, Istruzione e ricerca e Sanità. La forma giuridica più diffusa nel non profit, in linea con il resto del Paese ma con una maggiore dinamica espansiva, è quella dell'associazione non riconosciuta (67,8% delle istituzioni). Rispetto al 2001, le fondazioni e le cooperative sociali presentano gli incrementi maggiori nel numero di istituzioni (rispettivamente 86,4% e 45,9%).

Il ruolo del volontariato è un elemento cardine del non profit siciliano, in particolare nel settore della Cultura, sport e ricreazione, dove si concentra il 56% circa del volontariato della regione.

Istat: aumenta emigrazione italiani, meno immigrati stranieri

In Italia al 31 dicembre 2013 erano 60.782,668 milioni i residenti, di cui più di 4 milioni e 900 mila (8,1%) i cittadini stranieri. L'Istat ha pubblicato oggi il bilancio demografico nazionale dal quale emerge la fotografia di un Paese in crisi: il saldo naturale, dato dalla differenza tra nati e morti, è il più basso da sempre ed è risultato negativo per 86.436 unità; continua il calo delle nascite, seguendo un andamento già registrato a partire dal 2009, che, rispetto al 2012, è diminuito di 19.878 unità, pari al -3,7%. Anche i nati stranieri diminuiscono per la prima volta (-2.189) rispetto all'anno precedente, pur rappresentando il 15% del totale dei nati. Cresce l'emigrazione italiana: nel 2013 circa 82 mila italiani si sono trasferiti all'estero, 14 mila in più rispetto al 2012, il valore più alto registrato nel corso degli ultimi 10 anni.

E anche se l'Italia continua ad attrarre numerosi stranieri dall'estero (nel corso del 2013 sono state iscritte all'anagrafe 307.454 persone provenienti dall'estero, quasi tutte straniere) il numero di iscritti dall'estero è diminuito di circa 43 mila unità rispetto al 2012, proseguendo un trend già iniziato negli ultimi due anni. Diminuisce invece il numero di decessi: pari a 600.744, è inferiore di 12.139 unità a quello del 2012. La diminuzione nel numero dei decessi è diffusa su tutto il territorio nazionale. Nei 12 grandi comuni con popolazione superiore ai 250 mila abitanti risiedono poco più di 9 milioni e 200 mila abitanti, pari al 15% della popolazione totale. Roma e Milano contano insieme quasi 4,2 milioni di residenti (rispettivamente 2.863.322 e 1.324.169 abitanti).

Lavoro: aumenta fenomeno emigrazione dei siciliani verso Inghilterra e Nord Italia

Michele Giuliano

Un tempo era un fagotto o una valigia di cartone, oggi magari un trolley. Cambiano magari i mezzi ma non le modalità: in Sicilia si continua ad emigrare in cerca di fortuna. Sì, perché oggi chi ha un lavoro è considerato un “fortunato”, spesso anche “raccomandato”.

Da queste parti contare poi sul posto fisso è molto più che una chimera, almeno per chi è giovane: oggi quando ti va bene hai in mano un contratto atipico senza alcun diritto: malattie, ferie, permessi, nulla di nulla. Lo scenario tutto siciliano, ma più in generale meridionale, non fa altro che incentivare l'emigrazione. Un fenomeno inarrestabile che coinvolge soprattutto i giovani alla ricerca di una speranza, quella cioè di potere vivere con un minimo di serenità e costruirsi magari una famiglia in serenità.

Oggi si scopre che la tendenza del siciliano è quella di sbarcare in Inghilterra: infatti assume i contorni di una vera “invasione” l'espatrio di siciliani in Gran Bretagna, secondo i dati ufficiali dell'Aire, l'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero. Nel panorama nazionale la Sicilia è la quarta regione che conta più emigrati in terra inglese: ben 7.818, ma attenzione perché il dato potrebbe essere falsato. Secondo l'Aire, infatti, circa un italiano su due non comunica il proprio trasferimento oltreconfine. Quindi i quasi 8 mila emigrati potrebbero essere invece 16 mila, una vera valanga.

Di questi altri 2.069 sono under 30: segno che in Sicilia i giovani sono sempre più disperati perché non riescono a trovare una collocazione nel mercato del lavoro. D'altronde tutto in linea con le drammatiche statistiche che si registrano: infatti la disoccupazione continua a crescere in Sicilia. Target interessato la fascia giovanile compresa tra i 18 e i 25 anni, secondo il resoconto della Cisl. Il dato è allarmante perché si è arrivati oltre il 45 per cento a livello regionale, mentre nel capoluogo siciliano è al 44,8 per cento e a Trapani si giunge al 46,8 per cento. Nel 2012, ultimo anno aggiornato sull'effetto emigrazione in Sicilia e reso pubblico da Migrantes (Fondazione della Conferenza Episcopale Italiana, ndr), sono oltre 12 mila i siciliani che hanno scelto di lasciare l'Isola e



di trasferirsi all'estero.

I siciliani che hanno deciso di fare le valigie sono, al 1° gennaio 2013, quasi 687 mila, contro i 674.572 del 1° gennaio 2012. Oltre 12 mila che in dodici mesi hanno lasciato la Sicilia, destinazione soprattutto gli altri Paesi europei. Numeri che confermano la Sicilia, come tante regioni meridionali, fra quelle maggiormente interessate da fenomeni migratori. Quasi un paradosso per l'isola che quotidianamente accoglie decine e decine di immigrati extracomunitari. Il dato, se può essere di conforto, è comunque in crescita in tutta Italia, segno di una crisi profonda che non lascia speranze ai giovani e ai disoccupati.

Al 1° gennaio del 2012 sono 4.341.156 gli italiani che hanno scelto un Paese straniero, nel precedente “Rapporto Italiani nel Mondo” erano invece 4.208.977. Un aumento significativo, oltre cento mila persone che fuggono dall'Italia.

Insegnanti siciliani pronti all'esodo

Numeri che riportano alla memoria gli antichi flussi migratori dalla Sicilia. Come tornare al museo di Ellis Island e rivedere bagagli, fotografie, documenti e piccoli oggetti personali, lì a testimoniare il lungo viaggio intrapreso verso l'America, le procedure di ammissione nel Paese, le storie di uomini, donne e bambini arrivati più di un secolo fa oltreoceano.

Oggi le condizioni di chi parte sono diverse: non si va più via in nave, con la valigia di cartone e poche cose dietro. Ma l'addio è non meno difficile. Flusso migratorio consistente a cui contribuisce anche il docente. Lo denuncia l'Ugl: “Si tratta di laureati, specialisti in svariati settori, professionisti che hanno alle spalle percorsi

formativi lunghi e spesso estremamente qualificanti – spiega Francesco Messina, Vice Segretario dell'Ugl Scuola in Sicilia -. Con l'aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento 2014/2017 assisteremo nuovamente ad un fenomeno antico che speravamo di dimenticare: l'emigrazione verso il nord Italia. Tra aprile e maggio con l'aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento 2014/2017 moltissimi insegnanti siciliani di ogni ordine e grado affolleranno le scuole di tutto il nord Italia, un vero esodo”.

M.G.

Demopolis: Riforma della P.A. prioritaria per la maggioranza assoluta degli italiani

Che cosa serve oggi per "sbloccare" il Paese? Del tutto prioritari, per il 73% degli italiani, sono gli interventi per la ripresa economica ed occupazionale. Oltre i due terzi indicano la riduzione della pressione fiscale su famiglie ed imprese. Nell'agenda ideale dei cittadini per il Governo Renzi - secondo un'indagine condotta dall'Istituto Demopolis - appaiono centrali anche le riforme istituzionali e la "sburocratizzazione" della Pubblica Amministrazione, segnalate dalla maggioranza assoluta degli intervistati.

"La riforma e le semplificazioni della burocrazia - afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento - sono ritenute importanti dal 52% degli italiani, ma ancor di più dal tessuto produttivo: rappresentano un'attesa prioritaria per il 67% degli imprenditori".

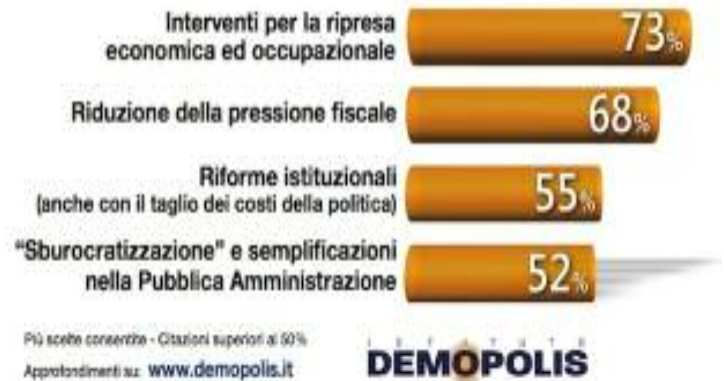
Alcuni punti della riforma Renzi-Madia, vagliata dal Consiglio dei Ministri, risultano ampiamente condivisi dall'opinione pubblica: dal proposito di riduzione di costi e sprechi nella P.A. al tetto massimo agli stipendi per i dirigenti, con la revocabilità dell'incarico per obiettivi mancati, apprezzato dal 63%. La maggioranza assoluta dei cittadini - secondo i dati dell'indagine realizzata da Demopolis per il programma Otto e Mezzo (LA7) - esprime un giudizio positivo anche sulle ipotesi di staffetta generazionale e di istituzione di un codice PIN unico per l'accesso semplificato dei cittadini alle pratiche burocratiche.

Tra le scommesse del Governo, la riforma più difficile da realizzare è, per il 66% degli italiani intervistati dall'Istituto diretto da Pietro Vento, proprio quella della burocrazia e della Pubblica Amministrazione. Considerata, nella percezione dell'opinione pubblica, ancora più complessa della riorganizzazione del sistema fiscale.

Nota informativa

L'indagine è stata condotta dal 12 al 13 giugno 2014 dall'Istituto Demopolis su un campione di 1.002 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età ed area geografica di residenza. Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione con metodologia CATI-CAWI di Marco E. Tabacchi. Metodologia ed approfondimenti su: www.demopolis.it

Indagine Demopolis: l'agenda dei cittadini Che cosa serve per "sbloccare" l'Italia?



Pubblica Amministrazione: i punti della Riforma maggiormente apprezzati dagli italiani



Ventidue anni dopo: ricordo di Borsellino a Casa Professa

Sono trascorsi 22 anni da quel 25 giugno in cui Paolo Borsellino tenne il suo ultimo discorso pubblico nell'atrio, oggi a lui dedicato, della Biblioteca comunale di Casa Professa. Quanti erano presenti non hanno mai più dimenticato la tensione e commozione di quel momento, sofferta e dolorosa per la morte dell'amico e collega Giovanni Falcone, ucciso neanche un mese prima nella strage di Capaci. Inevitabile, quindi, come da tempo, darsi appuntamento lo stesso giorno, nello stesso luogo, per stare vicini, ricordare, per non dimenticare.

"Ventidue anni dopo, le donne generano il cambiamento" è il tema scelto dall'associazione "Cittadinanza per la Magistratura", che solitamente organizza l'evento, invitando i palermitani a partecipare a quella che quest'anno, più che una commemorazione del pas-

sato, vuole essere una riflessione sul presente e sul futuro, individuando le donne come motore del cambiamento in Sicilia e non solo. L'appuntamento è per le 18.30. All'incontro, moderato dal giornalista del Sole 24 Ore Nino Amadore, interverranno: Rita Borsellino; Silvana Saguto, presidente della sezione Misure e Prevenzione del Tribunale di Palermo; Lea Savona, Maria Teresa Collica e Magda Culotta, prime cittadine rispettivamente di Corleone, Barcellona Pozzo di Gotto e Pollina; Dina Lauricella, giornalista della trasmissione "Servizio Pubblico". La serata proseguirà con la premiazione, da parte del sindaco Orlando, di uno studente autore del ritratto del dott. Borsellino, che verrà esposto nel Famedio dei siciliani illustri.

G.S.

In Sicilia i conti non tornano

L'economia dell'Isola nel rapporto Bankitalia

Gemma Contin

Via Cavour 131, sede della Banca d'Italia a Palermo. Algido palazzo '800 immerso nell'afa e nel traffico delle quattro di pomeriggio. Scalinata marmorea e tappeti rossi, soffitto a cassettoni. Gran viavai di signori tutti in scuro e in tiro. Età media over 50. Baci e abbracci. Centotrenta sedie tutte occupate. Una decina le donne. Alte gerarchie dell'Arma e dell'Esercito. Se ci sono, i politici e i rappresentanti delle istituzioni locali non si vedono. Non è il loro turno. Il turno è del direttore della sede palermitana della banca centrale e dei due funzionari che lo affiancheranno nella spiegazione del documento che qui viene presentato, uno per la parte economica, della cosiddetta economia reale, e uno per quella finanziaria, più propriamente per lo stato di affanno delle banche e i guasti della finanza pubblica.

Con loro, a fare da cornice esperta ed edotta, la dottoressa Valeria Sannucci, vicedirettore della Banca d'Italia, il professor Antonio Purpura, economista dell'Università di Palermo, il professor Gianni Puglisi, presidente della Fondazione Banco di Sicilia, rettore dell'università Iulm di Milano, dell'università Kore di Enna, rappresentante della Commissione italiana dell'Unesco. Si comincia alle 16 e 20. Mormorii, borbottii, pacche sulle spalle come tra vecchi goliardi. In fondo questa è una delle poche grandi occasioni di questa città. Il brusio si spegne. La platea è gonfia di umori e malumori, in attesa di quello che verrà, già denunciato in grande misura dalla relazione di quindici giorni addietro dal governatore Ignazio Visco sullo stato di salute di quel gran pezzo dell'Italia che è il Sud. Soprattutto la Sicilia.

Si attacca con la parte economica, e i numeri che con grande garbo e cautela vengono sottoposti all'attonita attenzione degli astanti sono di quelli che fanno gelare i bollori e i sudori di questa giornata che pare la Madonna d'agosto, invece di Sant'Antonio da Padova. Vale la pena di riportare per intero la paginetta di sintesi che introduce il rapporto siciliano, la quale contiene già in sé tutti gli elementi di criticità che verranno poi sviscerati e analizzati.

"Nel 2013 è proseguita in Sicilia la contrazione dell'attività econo-

mica, seppure con una minore intensità rispetto all'anno precedente. Nel manifatturiero il fatturato è rimasto stabile, dopo il calo del 2012, il grado di utilizzo degli impianti, in ripresa in corso d'anno, è rimasto su livelli contenuti, mentre le spese per investimenti sono ulteriormente diminuite. La domanda estera, al netto delle produzioni petrolifere, è cresciuta anche se a ritmi inferiori rispetto al 2012, trainata dai comparti dell'elettronica e della chimica.

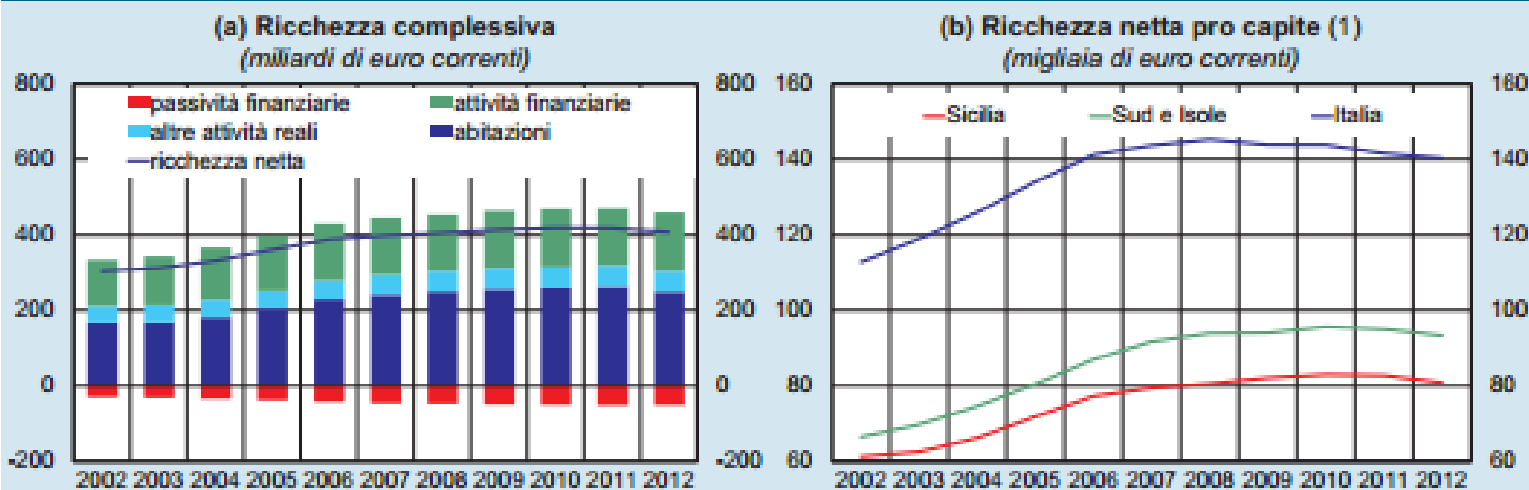
Il livello di attività del settore delle costruzioni si è ridotto per l'ottavo anno consecutivo. Nel mercato immobiliare il numero di compravendite ha registrato un nuovo arretramento, seppure meno significativo rispetto all'anno precedente; i prezzi sono diminuiti ulteriormente.

Nel settore dei servizi, il commercio ha continuato a risentire della debolezza dei consumi interni. I flussi turistici sono rimasti sostanzialmente stabili; per il quarto anno consecutivo i pernottamenti di turisti italiani si sono ridotti, mentre le presenze di stranieri sono aumentate.

Nel mercato del lavoro si è accentuata la caduta dell'occupazione iniziata nel 2007. L'andamento negativo ha interessato tutti i settori principali e tutti i segmenti della popolazione, ma in misura più marcata per le componenti più giovani e meno istruite. L'aumento del numero di persone in cerca di lavoro ha fatto crescere ulteriormente il tasso di disoccupazione, soprattutto tra i più giovani.

Il credito bancario ha continuato a ridursi. La domanda di finanziamenti è rimasta debole, risentendo nel caso delle imprese dei modesti volumi di attività e della contrazione degli investimenti e, nel caso delle famiglie, del basso livello dei consumi e del ristagno del mercato immobiliare. L'atteggiamento delle banche è rimasto cauto; nel secondo semestre si sono tuttavia manifestati segnali di attenuazione delle restrizioni all'offerta di prestiti.

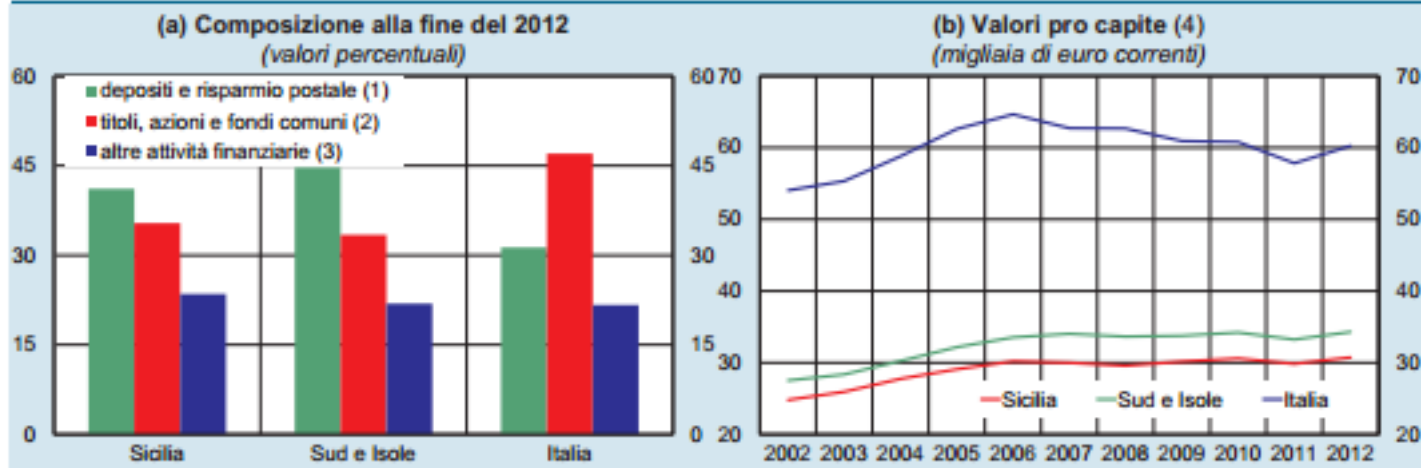
Ricchezza delle famiglie e sue componenti, 2002-2012



Fonte: cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente alla fine di ciascun anno.

Attività finanziarie delle famiglie



Fonte: cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Include anche il circolante. – (2) Titoli pubblici italiani, obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (3) Fondi pensione, altre riserve tecniche di assicurazione, crediti commerciali e altri conti attivi. – (4) Dati riferiti alla popolazione residente alla fine di ciascun anno.

E' proseguito il deterioramento della qualità del credito, con consistenti flussi di nuove sofferenze, concentrate tra i finanziamenti alle imprese, specie industriali e delle costruzioni, e con un peggioramento del grado di rischiosità dei prestiti caratterizzati da forme di anomalia meno gravi.

I depositi bancari hanno continuato ad aumentare, ma a un ritmo meno marcato rispetto al 2012, frenati da politiche commerciali meno aggressive da parte delle banche che, in seguito al venire meno delle tensioni sui mercati della raccolta all'ingrosso, hanno ridotto le remunerazioni offerte".

Eccola qua, nuda e cruda, la fotografia scattata dalla Banca d'Italia sulle condizioni basilari della Sicilia alla fine del 2013. Ovvero sulle condizioni di salute di una terra e di un popolo e sul persistere di quella malattia grave, verrebbe da dire endemica, che si chiama, come tutti sanno, crisi. Termine orrendo e disperato che il Devoto-Oli declina come "improvvisa modificazione nella vita di un individuo o di una collettività con effetti più o meno gravi e duraturi. Sinonimo di difficoltà, smarrimento, decadenza".

E adesso tocca dare i numeri.

Agricoltura: meno 10,8% nella produzione cerealicola; meno 7,2 delle superfici coltivate; meno 14 nella produzione di legumi e patate; meno 1,5 negli ortaggi; più 2,1 negli agrumi; meno 17,3 le olive; meno 7,5 la frutta fresca.

Industria: meno 6,4 rispetto al 2012, dopo un calo complessivo del 24,5 tra il 2007 e il 2012. Il che determina una perdita di valore industriale di quasi un terzo del potenziale, con un (sotto)sviluppo degli impianti del 62,4% e un "trend negativo" degli investimenti del 9,9 "in presenza di una capacità produttiva installata ampiamente sottoutilizzata".

Esportazioni: nel 2013 si è registrato in Sicilia un meno 14,8%, contro il -8,7 nell'intero Mezzogiorno e -0,1 in Italia. Nei prodotti petroliferi la contrazione è del 22% (-19,9 al Sud, -20,2 in Italia) con un tracollo verso la Ue del meno 39,7 e del meno 13,8 verso i paesi extraeuropei. "Al netto dei prodotti petroliferi – scrive Bdl – il valore delle esportazioni è aumentato del 6,8% (contro il -3,2 del Sud e il +1% dell'Italia). "Tra i principali settori i contributi positivi vengono dall'elettronica (+12,9) e dalla chimica (+7,5). Le riduzioni maggiori verso Germania e Spagna. Le maggiori crescite verso Asia e Africa.

Servizi: meno 1,7%, che segue il meno 5% già registrato nel 2012, conseguentemente "investimenti e occupazione sono ulteriormente diminuiti".

Costruzioni: meno 8,7%, "con una riduzione cumulata dal 2006 superiore al 40%". Il numero degli occupati in questo settore è

sceso del 9,6%, meno 13,8 le ore lavorate e "le aspettative per il 2014 rimangono negative" perché "nel mercato immobiliare si è osservato un ulteriore calo delle compravendite". In base ai dati dell'Agenzia del Territorio, le transazioni del comparto residenziale sono diminuite del 9,7% nel 2013, dopo aver registrato un meno 27,4 nel 2012. Il comparto delle opere pubbliche mostra invece un'inversione di tendenza. Secondo il Cresme "il valore complessivo delle gare bandite è cresciuto del 31,2% rispetto al 2012 e l'andamento positivo riguarda tutte le province".

Commercio: secondo l'Osservatorio Findomestic "le famiglie siciliane hanno ridotto la spesa di beni durevoli del 9,8% (era già scesa del 13,3 nel 2012) con un calo negativo maggiore rispetto a tutte le regioni d'Italia" (-4,9 la media nazionale). Le maggiori contrazioni nelle auto (-7%) moto ed elettrodomestici, con l'eccezione dell'informatica (pc e tablet) aumentata del 4,4%. Mancano i dati dei consumi alimentari, abbigliamento, sanità, scuola, trasporti, servizi domestici di base (luce, gas, acqua, telefono).

Turismo: "Flussi rallentati in tutta la Sicilia". Meno 6% negli arrivi nazionali e meno 9,7 nei pernottamenti. Più 10,9 negli arrivi di stranieri e più 14,2 nelle permanenze. Province migliori: Siracusa e Trapani.

Circa il turismo culturale, Bdl scrive a pagina 12 che "l'Italia è il paese europeo con la maggiore dotazione di patrimonio artistico e culturale in rapporto alla popolazione. Tale patrimonio, materiale e immateriale, è alla base di una filiera della cultura che comprende anche le industrie creative, come la cinematografia e il teatro. La Fondazione Symbola (rapporto 2013) ha stimato il contributo del sistema produttivo culturale al valore aggiunto e all'occupazione nazionale nel 2012 pari rispettivamente al 5,4 e al 5,7%; i dati relativi alla Sicilia (pari al 3,3 e al 4,1%) sono tra i più bassi tra le regioni italiane, anche a causa del modesto sviluppo imprenditoriale dell'Isola nel raffronto col resto del Paese".

Molto istruttivo è a tal proposito andarsi a leggere le pagine 13 e 14 della relazione predisposta da via Cavour (www.bancaditalia.it) cliccando su "Economia della Sicilia".

IL MERCATO DEL LAVORO

"Nel 2013 è proseguito il deterioramento del mercato del lavoro". L'occupazione è diminuita del 5,3% con una perdita di oltre 73 mila unità. "La riduzione del numero degli occupati ha rappresentato il 15,4% del calo nazionale (-2,1). La flessione ri-

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttive (3)		
Dic. 2011	12,7	4,5	-2,1	5,0	5,9	2,9	2,9	4,2	5,3
Dic. 2012	-0,2	-0,9	18,6	-1,3	-0,9	-2,0	-2,0	-0,7	-0,8
Mar. 2013	7,2	-1,4	37,8	-2,0	-1,8	-2,3	-2,5	-1,0	-0,6
Giù. 2013	6,8	-1,8	50,4	-2,6	-2,2	-3,6	-3,7	-1,2	-1,0
Set. 2013	6,7	-2,1	53,4	-3,2	-3,0	-3,6	-3,8	-1,2	-1,3
Dic. 2013	0,7	-2,0	-6,8	-2,6	-2,2	-3,5	-3,4	-1,3	-1,8
Mar. 2014 (4)	-2,7	-1,9	0,3	-2,6	-2,5	-3,0	-3,2	-1,1	-2,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione Note metodologiche.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. - (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. - (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. - (4) Dati provvisori.

guarda tutti i settori: meno 4,5 nei servizi (PA, difesa, scuola, sanità); meno 9,6% nelle costruzioni, con una riduzione dal 2008 di un terzo degli addetti; meno 2,9 nell'industria, dopo il precedente -4,2 del 2012".

Nello specifico si ha un -4,7 nell'occupazione maschile e un -6,3 in quella femminile; -3,9 tra i lavoratori dipendenti e -9,5 tra gli autonomi; -8,1 nel tempo determinato contro il -2,9 in quello indeterminato e -19,4 nel tempo parziale (quasi sempre femminile). "Il calo dell'occupazione si è concentrato tra le persone giovani e con più basso livello di istruzione, ma nel 2013 il calo si è esteso anche a quelli oltre i 55 anni e in possesso di una laurea".

Il tasso di occupazione (15-64 anni) è sceso nell'anno di 1,9 punti percentuali, attestandosi al 39,4% (4 con lavoro ogni 10 in età lavorativa) contro il 42% del Mezzogiorno e il 55,6 in Italia. Il differenziale di genere è di 24,9 punti.

Il tasso di disoccupazione è aumentato nell'ultimo anno di 2,4 punti, portandosi al 21% contro il 19 del Sud e il 12,2 dell'Italia (a marzo 2014 il 13,7) e tra i giovani tra 15 e 34 anni la disoccupazione è al 38,3% (23 la media nazionale) ma è quasi il doppio nella fascia 15-24 anni. I "neets" (no education no travel) giovani che non studiano e non lavorano sono il 42,7% contro la media italiana del 27,3.

Ridotte le retribuzioni mensili nette, oggi pari a circa 1.180 euro contro i 1.268 a livello nazionale. I salari nominali orari si attestano a 8,9 euro l'ora contro 9,1 della media italiana. Perse del 27,8% le immatricolazioni a un corso di laurea o formazione di terzo livello rispetto al decennio precedente, a fronte di un -25,3 nel Sud e -20,7 in Italia. Ed è diminuito del 10,9% nello stesso periodo anche il numero dei docenti universitari.

LA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE

Scrivono Banca d'Italia: "La ricchezza è il complesso dei beni materiali e immateriali che hanno un valore di mercato di cui una famiglia dispone. Essa è data dalla somma delle attività reali (valore delle abitazioni, terreni, fabbricati, beni durevoli) finanziarie (liquidità, depositi, titoli di stato, azioni e partecipazioni societarie) che insieme formano la ricchezza lorda, meno le passività finanziarie (mutui, prestiti personali, scoperti su carte di credito e debito)".

Alla fine del 2012 l'insieme della ricchezza netta pro capite ammontava in Sicilia a 81 mila euro, contro i 93 mila nel Sud e i 140 mila in Italia, con una riduzione negli ultimi cinque anni del 7%. La ricchezza abitativa, dopo essere cresciuta ininterrottamente nell'ultimo decennio del 48,6%, nel 2012 è diminuita del 5,2. La ricchezza finanziaria alla fine del 2012 era pari a 1,6 volte il reddito

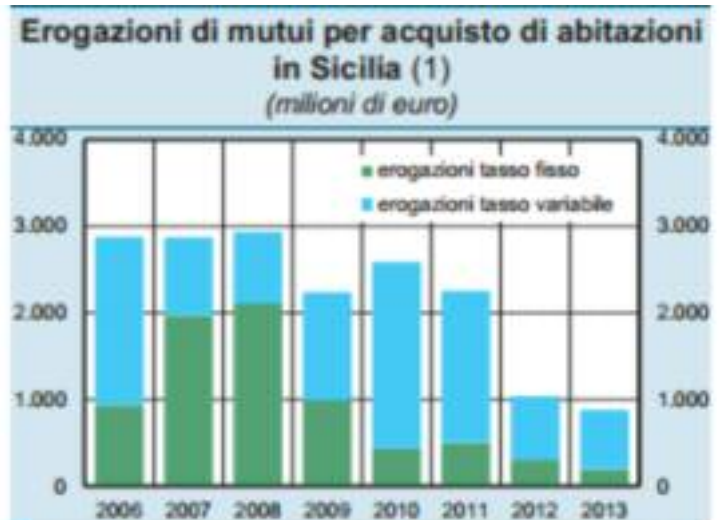
disponibile, contro 1,8 nel Sud e 2,6 in Italia.

IL MERCATO DEL CREDITO

Si sono ridotti i finanziamenti sia alle famiglie (-1,3%) sia alle imprese (-2,6) con una dinamica particolarmente sfavorevole verso le piccole imprese con meno di 20 addetti. Molto istruttivo è analizzare la tabella qui sotto riportata sui prestiti bancari per settore di attività economica negli ultimi 12 mesi. Senza commenti.

Il credito alle famiglie consumatrici concesso dalle banche e dalle finanziarie è diminuito del 2,2%, con una accentuazione della stretta al credito al consumo (-4,4) e ai finanziamenti per l'acquisto di abitazioni (-1,6) con una contrazione del 14,7% di nuovi mutui dopo il crollo di oltre il 50% nel 2012.

Il ricorso al credito al consumo è più accentuato in Sicilia che nel resto d'Italia, salito nell'Isola dal 9,4 al 17,6% mentre in Italia è passato dal 5,9 al 9,9%. "Tra il 2008 e il 2013, con la netta riduzione dei consumi, è calata la quota di credito finalizzata all'acquisto di mezzi di trasporto e altri beni durevoli" mentre il credito per consumi correnti è passato dal 64,1 all'80,9%. Il credito dietro cessione del quinto dello stipendio o della pensione dall'11,6 al 23,2% e quello per prestiti personali dal 44,7 al 51,5%. Il credito alle imprese siciliane concesso da banche e società finanziarie è diminuito nel 2013 del 3,6%; più marcato nei comparti delle costruzioni (-4,5) dei servizi (-3,6) e delle attività manifatturiere (-2,7%) ed è stato più accentuato nelle province di Siracusa (-7,8) e di Messina (-5%). Rimane da indagare il capitolo della finanza pubblica (regione, province, comuni, asl) e delle dinamiche imprese in carenza di risorse ai tributi locali e alla formazione della spesa e degli investimenti regionali. Ma è un capitolo che per peso ampiezza e complessità merita una trattazione a parte, assieme a una analisi documentata sui bisogni e i dissesti delle amministrazioni locali e alla spinosa questione dei progetti e dei finanziamenti europei.



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione Note metodologiche. (1) I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione).

Accesso gratuito alle spiagge garantito Vademecum dell'Adiconsum ai bagnanti

Il caldo ci fa pensare subito a mare e spiagge. E subito si innesca la polemica di sempre: la spiaggia è di tutti? I bagnanti possono accedervi in qualunque momento ed in ogni zona della costa? Eterno dilemma che a dire il vero è stato più volte sciolto, arrivando alla conclusione che le spiagge sono di proprietà del Demanio marittimo, quindi dello Stato e di conseguenza da garantire al libero accesso di tutti.

Eppure il business continua inesorabile con la solita "melina" degli enti che dovrebbero pronunciarsi ed intervenire con risolutezza. Basti pensare ai "Faraglioni" di Scopello, al centro da un ventennio di continue lotte tra i privati "proprietari della costa" e i turisti. Oppure c'è la Playa di Catania da dove diventa quasi impossibile intravedere la costa, celata dalla presenza di una quantità abnorme di stabilimenti balneari privati e di aree concesse a enti ecclesiastici o "corporativi". A prendere posizione è l'Adiconsum che ricorda a tutti i bagnanti che le spiagge sono un bene di tutti e l'accesso al bagnasciuga è libero.

Quindi è diritto accedervi senza pagare balzelli non dovuti. L'associazione in tal senso ha voluto diffondere un vademecum sui diritti dei bagnanti. "Con l'arrivo del caldo, la stagione balneare entra nel vivo, ma purtroppo anche una giornata al mare si può rivelare una giornata di mancato rispetto dei propri diritti di consumatore-bagnante – dichiara Pietro Giordano, Presidente nazionale di Adiconsum –. Questo accade in molte realtà, perché in primo luogo non è stato rispettato il corretto intercalare tra spiagge libere e spiagge date in concessione agli stabilimenti balneari. Inoltre troppo spesso i balneari dimenticano che la battigia è un bene pubblico e che quindi è esclusa dalla concessione. Il balneare che ne nega l'accesso o lo consente solo dietro pagamento commette quindi un illecito".

Secondo il Vademecum l'accesso alle spiagge è libero ed anche gli stabilimenti devono consentire il transito alla battigia: l'impedimento o la richiesta di un pagamento rappresenta una violazione della legge e va denunciata alle Autorità; la battigia, cioè la striscia di sabbia di 5 metri dove arriva l'onda, è a disposizione di tutti: è,



infatti, un'area esclusa dalla concessione demaniale per cui vi possono transitare tutti, ma non vi possono essere collocati oggetti ingombranti come ombrelloni o sdraio; le spiagge libere devono essere posizionate tra uno stabilimento e l'altro e il non rispetto del corretto intercalare tra spiagge libere e stabilimenti balneari va segnalato ai sindaci e alle Regioni; la pulizia delle spiagge libere è a carico del Comune; infine i prezzi sono liberi e dovrebbero essere rapportati alla qualità dei servizi. L'assessorato Territorio ed Ambiente della Regione Siciliana ha emanato il Ddg numero 476 che all'articolo 3 recita: "Ove non esistano idonei varchi pubblici a mare nelle immediate vicinanze, il concessionario deve consentire il libero transito, attraverso lo stabilimento balneare, a coloro che siano diretti verso la fascia di bagnasciuga antistante la struttura".

M.G.

Le regole in Sicilia nel particolare

Sempre secondo il Ddg 476, ai fini del libero transito sulle spiagge, dovrà essere lasciato un passaggio non inferiore a un metro e mezzo dal ciglio dei terreni elevati sul mare, mentre sull'arenile o sulle scogliere basse dovrà essere lasciata libera una fascia misurata dalla battigia per la profondità minima di 5 metri. In tale fascia non sono ammesse installazioni di nessun tipo, né la disposizione di ombrelloni o sedie sdraio o qualsiasi attrezzatura anche se precaria.

Il decreto, comunque, risulta ambiguo in molti suoi punti. Infatti cosa si intende per "idonei varchi pubblici"? E cosa si intende per "immediate vicinanze"? In più, nella parte finale, leggiamo che nei

5 metri che costituiscono la battigia "non sono ammesse installazioni di nessun tipo" ma anche che "il concessionario non deve ostacolare in alcun modo, il libero transito o la sosta del bagnante sulla battigia".

Con il termine "installazioni" si intendono quelle attrezzature non immediatamente removibili quali ombrelloni, sdraio, tende, teloni etc... la cui presenza crea reale intralcio alle eventuali attività di soccorso che si svolgono in questi famosi 5 metri. Intralcio che invece non creano teli da mare o stuoie.

M.G.

Continua l'emergenza sbarchi: il sistema di accoglienza è già saturo

Distribuzione regionale dello SPRAR, anno 2013

Regioni*	Numero di posti
Sicilia	2.577
Lazio	1.939
Calabria	1.056
Puglia	612
Emilia Romagna	469
Piemonte	469
Marche	339
Lombardia	323
Toscana	264
Campania	262
Umbria	238
Friuli Venezia Giulia	205
Veneto	184
Liguria	144
Basilicata	116
Molise	50
Trentino Alto Adige	50
Abruzzo	34
Sardegna	25
Totale	9.356

*Esclusa la Val d'Aosta, dove non ci sono centri SPRAR

Lo scorso 10 giugno il Ministro dell'Interno ha annunciato l'avvio di un piano straordinario per l'accoglienza. Intanto i migranti saranno affidati alle Prefetture secondo il criterio della popolazione residente in ciascuna regione. Ma il sistema è già saturo: nel 2012 le persone accolte dal Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) superavano di 2 volte e mezza i posti disponibili. La stessa situazione riguarda i centri di accoglienza a maggio 2014: oltre 10 mila persone ospitate contro una capienza di 8.500 posti.

Emergenza sbarchi, già superato il livello del 2013. Secondo i dati del Ministero dell'Interno (aggiornati al 19 maggio) gli sbarchi di migranti sulle nostre coste hanno già superato quota 38 mila, circa 9 volte in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Considerando che gli sbarchi sono continuati (intensificandosi ulteriormente) anche nelle prime due settimane di giugno, probabilmente in meno di sei mesi si è già superata la quota complessiva di sbarchi del 2013 (43 mila) e si può prevedere il raggiungimento del picco massimo del 2011 (63 mila), anno dell'"emergenza Nordafrica".

Il dettaglio locale mostra come sia cambiata la geografia del fenomeno: la Sicilia rimane la regione con più arrivi (decuplicati nell'ultimo anno), ma si registra una diversificazione delle località

interessate: il 95% degli sbarchi è avvenuto infatti in località diverse da Lampedusa, che invece registra un dimezzamento degli arrivi.

Sistema di accoglienza saturo. Secondo l'ultimo rapporto SPRAR 2012/2013 (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), nel 2012 il sistema gestito da Ministero dell'Interno e ANCI ospitava nei suoi centri oltre 8 mila persone, contro una capienza di poco più di 3 mila posti. Un rapporto di 2,5 volte a livello nazionale, che raggiungeva quota 14,3 in Sicilia. Secondo lo stesso rapporto i posti SPRAR disponibili per il 2013 sono stati portati a 9.356, concentrati per il 60% in Sicilia, Lazio e Calabria.

Nonostante l'ulteriore ampliamento a 20 mila posti definito a gennaio 2014, l'attuale emergenza potrebbe portare nuovamente alla saturazione del sistema in tempi brevi.

Anche i centri di accoglienza, includendo tutte le tipologie, registrano più presenze che posti disponibili. Al 19 maggio 2014, in tali centri sono presenti 10.169 persone contro una capienza di 8.516 posti (+19%).

Stima della ripartizione sul territorio. Considerando il sovraccollamento del sistema di accoglienza e che nei primi sei mesi dell'anno il flusso di migranti ha già raggiunto i livelli dell'anno precedente, possiamo ipotizzare nei prossimi mesi un sempre più intenso coinvolgimento delle strutture territoriali.

Utilizzando il criterio di ripartizione regionale in base alla popolazione residente, già utilizzato dal Ministero dell'Interno nel 2011 ("emergenza Nordafrica"), la Fondazione Leone Moressa stima l'impatto sul territorio nazionale dei 38 mila migranti sbarcati sulle nostre coste nel 2014, che rappresentano quasi l'1% degli stranieri regolari residenti in Italia. Calcolando un coefficiente di dato dal rapporto fra la popolazione residente in ciascuna regione e la popolazione nazionale, si può stimare un'incidenza maggiore rispetto alla popolazione straniera nelle regioni del Sud: Sardegna (2,9%), Puglia (2,7%) e Basilicata (2,5%).

Nelle regioni del Nord, dove invece la presenza di stranieri è maggiore, l'incidenza dei profughi sarà minore: 0,6% in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Secondo i ricercatori della Fondazione Leone Moressa "pur rappresentando meno dell'1% della popolazione straniera residente in Italia, i migranti sbarcati sulle nostre coste nelle ultime settimane incideranno pesantemente sul già congestionato sistema di accoglienza del nostro Paese. Considerando le condizioni di instabilità politica e di conflitto in molti Paesi africani e mediterranei, si prevede che l'afflusso di migranti sulle nostre coste sia destinato ad aumentare. L'ampliamento dei posti SPRAR e l'affidamento dei migranti alle Prefetture da soli non bastano a garantire l'accoglienza di profughi e richiedenti asilo."

Dall'incubo della traversata a una vita nuova Palermo apre le chiese per ospitare i migranti

Filippo Passantino



Mohamadou non ha più nulla. Dal Mali con sé ha portato solo il suo sogno, quello di un giovane calciatore che vuole indossare la maglia della sua nazionale. Per ora la nasconde sotto una maglietta bianca, mentre parla con altri migranti ospiti del centro Padre Nostro. Mohamadou ha 17 anni e nel suo Paese ha giocato come centrocampista nell'Onze Créateurs, la squadra della città di Bamako. Ha abbandonato tutto per cercare in Italia la svolta per la sua carriera, per cercare una vita nuova. «Seguo il calcio italiano - bisbiglia in francese - e mi piace molto la Juventus». È presto per dire se potrà giocarci o no, ma sa che adesso l'incubo, durato 5 giorni su una barca senza rotta abbandonata al suo destino, è finito. Sa che adesso può cominciare a sognare. Ha smesso di farlo da tempo, invece, Joshef. A breve compirà 40 anni. Lui viene dalla Nigeria, dove faceva l'autista. Ha lo sguardo spento. Nega che ci sia una possibilità di riscatto, di costruirsi una nuova vita. Le sue radici sono fortemente legate al passato, al pensiero dei suoi cari che non ci sono più, ma le attenzioni dei volontari del centro voluto da padre Pino Puglisi non gli mancano.

Ieri mattina un medico che frequenta la parrocchia ha visitato i 25 migranti ospiti della struttura, trovando solo casi di disidratazione e bronchite. Provengono dalla Costa d'Avorio, dal Mali, dal Senegal e dalla Nigeria. Diciotto di loro sono cattolici, gli altri sono musulmani ma «non c'è distinzione di religione. Qui siamo un'unica famiglia», spiega il seminarista Charles Onyemerem, assegnato alla parrocchia di San Gaetano, nigeriano di nascita ma da molti anni a Palermo. «Mi fa piacere che il centro in quest'occasione sia stato usato per dare accoglienza ai migranti», afferma il parroco don Maurizio Francoforte, che però pone un dubbio: «Non so se il territorio è pronto a convivere con questi flussi migratori. Anche perché non si sa per quanto dovremo ospitare i migranti». Ehis, 23 anni, proviene dalla Nigeria. Tre suoi fratelli sono morti in un incidente stradale, adesso in Italia vorrebbe continuare a studiare, così come faceva nel suo Paese. Tra gli ospiti del centro c'è pure chi, come Emanuel Bonny, ghanese, ha perso durante la traversata, costatagli mille dollari, alcuni amici. Ne sono morti tre. Sulla fronte porta una cicatrice che si è procurato in Libia, ma il Medi-

terraneo gli ha causato una ferita più profonda. «Siamo stati sei giorni senza cibo e senza acqua», racconta. Poi, la tragedia. Adesso, però, guarda oltre. Ha amici in Scozia, ma non ha con sé i numeri telefonici e non sa come contattarli. Sarà quella comunque la sua meta. Lori, 20 anni, invece è arrivato dal Mali: lui ha perso il fratello. Ha trascorso la notte successiva all'arrivo in città nella parrocchia di San Giovanni Maria Vianney, a Falsomiele. Il parroco, don Sergio Mattaliano, che dirige la Caritas diocesana, gli ha ceduto il suo letto. «Siamo partiti in 190 dalle coste della Libia - racconta Maxwell Yeboah che è originario del Ghana e riposa su un materasso sistemato al centro della chiesa -. Eravamo a bordo di due gommoni. Un centinaio sono finiti in mare. Alcuni sono stati salvati dalle navi della marina. Ma di molti non abbiamo saputo più nulla». Nella chiesa di Falsomiele c'è chi ha dovuto dare allo scafista oltre che i soldi anche il telefonino. «Me lo ha chiesto chi guidava la nave - racconta George Entwy anche lui ghanese - Non me lo ha più dato. Sono fuggito dalla Libia senza più nulla perché l'unica cosa che voglio salvare è la mia vita. Mi è rimasta la mia vita». Nell'atrio della chiesa i più giovani hanno allestito con le sedie le porte di un campo di calcio. Alcuni inseguono un pallone, i più invece stanno seduti a parlare tra loro. Al polso portano un numero, affidatogli subito dopo lo sbarco. Per loro è stato allestito un maxischermo per seguire le partite dei mondiali. Il vero miracolo è avvenuto, però, all'interno della chiesa. Lì non ci sono più banchi ma reti e materassi fin sotto l'altare. Il tabernacolo è vuoto, per le celebrazioni i fedeli possono recarsi nella chiesa dedicata a Santa Caterina, a Borgo Ulivia. I volontari parlano in inglese o in francese con i migranti che chiedono uno scatto ai fotografi che visitano la struttura. Se molti pensano che la Sicilia o l'Italia sia solo una tappa, c'è pure chi vuole restare senza alcun dubbio. Christopher, trentenne, con la passione per la fotografia ha perso la sua famiglia durante l'esplosione di una bomba in Nigeria. Gli resta solo la nonna, ma non sa dove si trova. «Voglio crearmi una famiglia qui, voi italiani siete la mia famiglia», dice.

L'oggetto più ricercato nei centri è il cellulare. C'è chi lo usa per ascoltare musica e chi vuole trovare una scheda per telefonare nel Paese d'origine. E poi c'è qualcuno che chiede di essere accompagnato dai volontari ad acquistarne uno. Una ragazza, Chisse, 25 anni, vorrebbe chiamare in Costa d'Avorio. È riuscita a salvare il cellulare dal mare e dai trafficanti di uomini ma spera che qualcuno possa prestarle una sim. Adesso si trova al centro San Carlo, dove sono ospitate le donne e le famiglie. Con lei ci sono altre donne, come Jasmin che viene dalla Siria ed è mamma del piccolo Mohamed, tre anni, che stringe tra le braccia. Seduto accanto a lei col rosario al collo il giovane Tsehaye. Finora ha solo studiato e quel simbolo religioso in Eritrea non poteva tenerlo così in vista. Oggi lo stringe tra le mani. È un segno della sua speranza, della fiducia in Cristo perché possa donargli un futuro diverso. Come quello in cui spera David, 31 anni, anch'egli scappato dall'Eritrea, ma lui ha abbracciato le armi e ha combattuto nella guerra civile. «Non c'era nessuna possibilità di scelta. Ora voglio raggiungere la Norvegia dove vive mia zia, voglio andare dove c'è una mentalità diversa».

Unhcr: Rapporto Global Trends

Nel mondo 50 milioni di rifugiati



Per la prima volta, dopo la seconda guerra mondiale, sono oltre 50 milioni i rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni, in fuga in tutto il mondo. Ce lo dice il Rapporto Global Trends, appena pubblicato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati basandosi sui dati raccolti da governi, organizzazioni non governative partner dell'Agenzia e dallo stesso UNHCR. Sembra, quindi, che alla fine del 2013 i migranti forzati fossero 51,2 milioni, praticamente sei milioni in più rispetto ai 45,2 milioni del 2012.

Un massiccio incremento dovuto principalmente alla guerra in Siria, che alla fine dello scorso anno aveva già costretto 2,5 milioni di persone a diventare rifugiati e altri 6,5 milioni sfollati interni. Anche in Africa si è assistito a casi del genere, specialmente nella Repubblica Centrafricana e, verso la fine dello scorso anno, anche in Sud Sudan.

"Siamo testimoni dei costi immensi che derivano da guerre interminabili, come anche dal fatto di non riuscire a risolvere o prevenire i conflitti - dichiara l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, António Guterres -. La pace è oggi pericolosamente difficile da raggiungere. Il personale umanitario può costituire un palliativo, ma le soluzioni politiche sono di vitale importanza. Senza di queste, i livelli preoccupanti raggiunti dai conflitti e le sofferenze di massa, che si riflettono in queste cifre, sono destinati a continuare".

Non può, poi, essere preso alla leggera il fatto che l'aiuto che questi 51,2 milioni di migranti ci chiedono a livello mondiale, ha forti implicazioni che si ripercuotono anche sulle possibilità di assorbimento e la capacità di accoglienza dei paesi più prossimi alle aree di crisi dei rifugiati.

"La comunità internazionale - aggiunge Guterres - deve superare le proprie divergenze e trovare soluzioni ai conflitti che colpiscono oggi il Sud Sudan, la Siria, la Repubblica Centrafricana e altri paesi. È necessario che donatori non tradizionali si affianchino con maggiore impegno ai donatori di lungo corso. Questo perché oggi il numero di persone costrette alla fuga equivale alla popolazione di interi paesi di medie e grandi dimensioni, come la Colombia o la Spagna, il Sud Africa o la Corea del Sud".

Se, poi, decidiamo di scendere nel particolare, il rapporto ci fa sco-

prire che i dati relativi alle migrazioni forzate riguardano tre gruppi diversi: i rifugiati, i richiedenti asilo e gli sfollati interni. Il numero relativo ai primi, ammonta a 16,7 milioni di persone a livello globale, 11,7 milioni dei quali sono sotto il mandato dell'UNHCR, mentre i rimanenti sono stati registrati dall'organizzazione sorella, l'Agenzia delle Nazioni Unite, che si occupa dei rifugiati palestinesi (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees, UNRWA). Si tratta dei numeri più elevati raccolti dal 2001 a oggi. Inoltre, alla fine del 2013, più della metà dei rifugiati sotto il mandato dell'UNHCR (6,3 milioni) era in esilio da più di cinque anni.

Complessivamente, gli afgani, i siriani e i somali - che insieme rappresentano oltre la metà del totale dei rifugiati a livello mondiale - costituiscono le nazionalità maggiormente rappresentate tra le persone di cui l'Alto Commissariato si prende cura. Se, poi, si guarda alle diverse regioni, l'Asia e il Pacifico hanno ospitato il maggior numero di rifugiati: in tutto 3,5 milioni di persone. L'Africa sub-sahariana ha accolto 2,9 milioni di persone, mentre il Medio Oriente e il Nord Africa hanno visto arrivare sui loro territori 2,6 milioni di migranti forzati.

Oltre ai rifugiati, il 2013 ha visto 1,1 milioni di persone presentare domanda di asilo, la maggior parte nei paesi sviluppati. Un numero record di 25.300 richieste sono state, per esempio, presentate da minori.

Per quanto riguarda, infine, gli sfollati interni, ossia tutte quelle persone costrette ad abbandonare le loro case, ma che rimangono comunque all'interno nel proprio paese, si può affermare che hanno raggiunto la cifra record di 33,3 milioni di persone, rappresentando l'incremento più elevato rispetto a ogni altro gruppo di cui si parla nel rapporto Global Trends.

La popolazione mondiale di apolidi, invece, non è compresa nei 51,2 milioni di migranti forzati, in quanto le loro condizioni non sono necessariamente correlate tra di loro. Per il 2013, gli uffici dell'UNHCR in tutto il mondo hanno registrato circa 3,5 milioni di persone apolide, tuttavia si stima che questa cifra sia circa un terzo del numero di apolide a livello globale.

Solo in pochi casi, negli ultimi 25 anni, il numero di rifugiati che hanno potuto far ritorno alle loro case è stato più basso di quello del 2013, quando sono stati 414.600, mentre altri 98.400 rifugiati sono stati reinsediati in 21 paesi diversi. In totale, però, 1,4 milioni di sfollati interni sono tornati a casa in paesi in cui l'organizzazione opera con questa tipologia di migranti forzati. Per tutto questo, parte del lavoro dell'Alto Commissariato è rappresentato dalla ricerca di soluzioni di lungo termine per i migranti forzati. Cercando, in collaborazione con altri attori umanitari, di fare di tutto affinché aiutare queste persone rappresenti una sfida particolare. E' giusto, sia perché i paesi più forti e fortunati siano di aiuto a quelli che vivono condizioni più svantaggiate sia perché molti di essi si trovano in zone di conflitto, in cui è davvero difficile portare aiuto e dove le norme di protezione internazionale in favore dei rifugiati sono del tutto assenti.

G.S.

Gli stranieri nei comuni italiani

Punte del 30% di popolazione immigrata

Al 31 Dicembre 2013 la popolazione straniera in Italia rappresenta l'8,1% della popolazione nazionale, superando il 20% in diversi comuni (specialmente del Nord). E' quanto emerge dallo studio della Fondazione Leone Moressa, che ha analizzato i dati del bilancio demografico dell'Istat al 31 Dicembre 2013. Dallo studio emerge il cambiamento delle dinamiche migratorie in Italia: diminuiscono gli ingressi e aumentano i trasferimenti all'estero (non solo degli Italiani, ma anche degli stranieri che rientrano in patria o si spostano in altri paesi). Aumentano, parallelamente, anche le acquisizioni di cittadinanza italiana: 100 mila solo nell'ultimo anno.

5 milioni di stranieri regolari. Arriva a 4,92 milioni la popolazione straniera regolare residente in Italia al 31 Dicembre 2013. La revisione delle anagrafi italiane effettuata a seguito del censimento 2011 consente di delineare una panoramica aggiornata della presenza straniera in Italia. Oltre la metà della popolazione straniera risiede in quattro regioni: Lombardia (22,9%), Lazio (12,5%), Emilia Romagna (10,9%) e Veneto (10,5%). A livello nazionale la popolazione straniera rappresenta l'8,1% della popolazione complessiva, superando il 10% in diverse regioni del Centronord. Baranzate supera quota 30%. Per la prima volta l'incidenza della popolazione straniera supera la soglia del 30%: avviene a Baranzate (MI), dove poco meno di un cittadino su tre è straniero. In molti comuni, specialmente al Centronord, si registra un'incidenza superiore al 20%. Nelle grandi città del Sud, invece, l'incidenza della popolazione straniera non supera il 3%: in fondo alla graduatoria troviamo tre capoluoghi della Puglia come Brindisi (2,4%), Barletta (2,2%) e Taranto (1,3%).

Prima frenata dei nati stranieri. I nati stranieri registrati in Italia nel 2013 sono stati 77.705, 2 mila in meno rispetto all'anno precedente: è la prima volta negli ultimi 5 anni che si registra un calo. Tuttavia, i nati stranieri continuano a crescere in termini relativi rispetto ai nati complessivi (15,1%). In molti comuni del Nord l'incidenza supera il 40%: il primato, ancora una volta, spetta a Baranzate con 6 nati stranieri ogni 10.

100 mila acquisizioni di cittadinanza italiana. I cittadini stranieri na-

Residenti stranieri / totale dei residenti (in %) per Comune, 31 dicembre 2013
I primi e gli ultimi dieci comuni italiani per incidenza della popolazione straniera. Dati riferiti ai Comuni con più di 20 mila residenti stranieri

Comuni	Inc. % Stranieri/ Totale pop.	Variazione pop. straniera 1 gennaio - 31 dicembre 2013
<i>Primi 10 comuni per incidenza di stranieri</i>		
Baranzate - MI	30,6%	21,0%
Acara - RG	25,4%	20,5%
Piofilippo - MI	24,9%	6,7%
Santa Croce sull'Arno - FI	22,0%	6,7%
Porto Recanati - MC	22,3%	19,0%
Rovato - BS	21,8%	8,0%
Castiglione delle Stiviere - MN	21,3%	4,5%
Castel San Giovanni - PC	21,2%	4,8%
Romano di Lombardia - BG	20,7%	6,8%
Arzignano - VI	20,4%	0,5%
Italia	8,1%	12,2%

turalizzati italiani nel 2013 sono stati 100.712, il 54% in più rispetto all'anno precedente. Di conseguenza, l'indice di acquisizione della cittadinanza (che misura la percentuale di cittadini stranieri che ottengono la naturalizzazione) aumenta dall'1,5% al 2,1%. A livello locale, i livelli massimi di questo indice si registrano nei comuni del Nord (particolarmente in Lombardia, Veneto ed Emilia): il primato spetta a Lumezzane (BS), con il 7,4%.

Cala l'immigrazione, aumentano i trasferimenti all'estero. Gli ingressi di stranieri in Italia nel 2013 sono stati 280 mila, con un calo del 13,2% rispetto all'anno precedente. Aumentano invece i trasferimenti all'estero (considerando solo coloro che si cancellano dall'anagrafe): 44 mila stranieri (+14,2%) e 82 mila Italiani (+20,7%).

“L'Italia rischia di non essere più un Paese che attrae immigrati.” A dirlo sono i ricercatori della Fondazione Leone Moressa, secondo cui “i dati evidenziano una diminuzione degli ingressi accompagnata da un aumento dei trasferimenti all'estero. Aumentano gli stranieri che lasciano l'Italia, per rientrare in patria o per spostarsi in altri paesi. In crescita invece le naturalizzazioni di stranieri, segno di una sempre maggiore stabilizzazione degli stranieri presenti.”

“Fly for Peace”, primo atto: martedì il volo umanitario per Beirut

“Fly for peace”, primo atto. Entra nel vivo la kermesse per parlare di pace che si terrà dal 18 al 20 luglio fra Erice e Trapani, promossa dalle Diocesi di Trapani e Mazara del Vallo, dai Comuni di Trapani, Erice e Assisi e dalle Famiglie francescane. Martedì dall'aeroporto militare di Pratica di Mare a Roma decollerà il volo umanitario promosso nell'ambito di “Fly For Peace” dall'Unhcr e dall'Aeronautica Militare che porterà a Beirut un carico di kit sanitario per la prima accoglienza delle donne siriane in Libano.

A bordo di un C130 saranno imbarcati anche indumenti per donne e bambini, donati dall'A.S. Roma Calcio. «Il volo umanitario è il primo passo ufficiale di “Fly For Peace” – spiega l'amministratore

delegato Giorgio Buffa – da qui iniziamo concretamente il percorso che ci porterà a luglio ad accendere i riflettori su Erice e Trapani per parlare di pace». Il volo, qualche giorno fa, è stato presentato a Roma nell'ambito della Giornata mondiale del rifugiato, celebrata al palazzo Senatorio di Roma, alla presenza, tra gli altri, del sindaco della Capitale, Ignazio Marino.

L'idea del volo umanitario – che aprirà ufficialmente “Fly for peace” - è nata proprio a Trapani. Idea subito condivisa dall'Unhcr che per la kermesse fra Erice e Trapani sarà presente con la sua portavoce Carlotta Sami. La Sami sarà anche relattrice dei “Dialoghi di pace” a Erice, insieme a Franco Vaccari e al docente universitario a Pavia, Gianni Vaggi.

Imprese legali e White List, a Palermo solo 11 aziende

Antonella Lombardi

Le White List a Palermo ancora non funzionano: nel capoluogo risultano iscritte solo 11 imprese di cui solo due sono palermitane. Perché, ad esempio, non sono iscritte le imprese che forniscono calcestruzzi?". Così Nino Caleca, consulente giuridico di Legacoop Sicilia, ha commentato a Palermo al convegno di Legacoop Sicilia i dati relativi a "White List e protocolli di legalità", alla presenza, tra gli altri, del vice ministro degli Interni Filippo Bubbico e di Carlo Zini, presidente dell'Associazione nazionale cooperative di produzione e lavoro di Legacoop.

Le White List sono una sorta di autocertificazione in vigore da due anni delle imprese legali. Un meccanismo di difesa nei confronti delle infiltrazioni mafiose, ma per rendere i controlli più efficaci Caleca propone, tra le altre misure, di inserire "nei settori a rischio di infiltrazione mafiosa anche quello della distribuzione commerciale: ciò consentirebbe di usufruire di protocolli di legalità - spiega Caleca - in collaborazione con la prefettura in grado di estendere e intensificare i controlli anche sull'elenco di soci, come ad esempio il Conad, che sarebbero oggetto di informative della prefettura", e facendo ricorso a meccanismi che permettano l'"esclusione del socio o l'eliminazione della catena in caso di emersione di fenomeni di infiltrazione". Caleca ha auspicato inoltre l'applicazione del "rating di legalità da parte della Regione anche nel settore dei pubblici appalti, privilegiando le imprese legali". "Occorre creare le migliori condizioni per favorire la ripresa dei lavori pubblici - ha detto Zini - le White List rappresentano uno strumento per favorire la trasparenza, ma è fondamentale, in certi contesti, non rallentare i tempi e snellire la burocrazia". Ma le richieste di iscrizione non sono basse soltanto a Palermo, ma in tutta la Sicilia, specie al confronto con i dati di altre regioni, come quelle settentrionali che da poco hanno affrontato misure come queste per arginare il rischio delle infiltrazioni mafiose. "In Sicilia sono 113 le imprese iscritte nella White List, a fronte, per esempio delle 32mila dell'Emilia Romagna - ha detto Franco Tarantino, segretario regionale Fillea Cigl - In Sicilia, nello specifico, delle imprese confiscate operanti nel settore edile solo la calcestruzzi Ericina è nella White list". Nei capoluoghi siciliani sono poche decine le aziende in White List. "Sono 30 a Catania, 20 ad Agrigento ed Enna, 6 in tutto a Trapani (tra cui la Calcestruzzi Ericina), 11 a Caltanissetta e Palermo, 7 a Siracusa, 8 a Ragusa, mentre non risultano iscrizioni a Messina", ha aggiunto Tarantino, a fronte di un confronto schiacciante con re-



gioni come l'Emilia Romagna. "Secondo i dati della prefettura di Bologna - ha concluso Tarantino - gli uffici antimafia delle prefetture emiliane hanno ricevuto nel 2013 oltre 32mila istanze, mentre risultano essere 31 le aziende in Emilia Romagna non ammesse alle White List per la ricostruzione post sisma". Al convegno di Legacoop Sicilia il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico è intervenuto anche sul tema della corruzione, lasciando intendere un intervento del governo: "È interesse del governo sostenere con ogni mezzo le imprese legali e agire perché i processi di semplificazione garantiscano trasparenza e legalità sollevando le imprese da oneri inutili. I protocolli di legalità devono essere arricchiti da un impegno a risolvere in via automatica i contratti o i rapporti economici tra pubblica amministrazione e soggetti privati quando dovessero emergere problemi di corruzione e concussione o attività elusiva delle norme di bilancio per costituire riserve in nero per alimentare flussi corruttori. "C'è una questione morale nazionale - ha concluso il viceministro - se le organizzazioni criminali sono capaci di strutturarsi a livello nazionale, il loro peso negativo graverà ancora di più sulle realtà più deboli del Paese, come il Mezzogiorno. Non valga la logica del mal comune mezzo gaudio".

Estesa la platea dei beneficiari del rating di legalità

Estesa la platea dei beneficiari del rating di legalità, punteggio maggiorato alle società che tracciano i pagamenti, certificazione di qualità anche alle imprese affidate a un custode o amministratore giudiziario per finalità di continuazione o ripresa dell'attività produttiva. Con una delibera varata alcuni giorni fa e ora pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha così modificato il regolamento attuativo del rating che consente alle imprese in ordine con la legge di avere più chance in sede di concessione di finanziamenti pubblici da parte delle pubbliche amministrazioni.

In sede di accesso al credito bancario, il rating diventerà più consistente anche nelle imprese che implementino il controllo di conformità delle attività aziendali in base al modello organizzativo del

decreto 231 sulla responsabilità amministrativa delle società. Stesso rating di favore per le imprese iscritte in uno degli elenchi di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a tentativi di infiltrazione mafiosa (white list) o che abbiano aderito a codici etici di autoregolamentazione adottati dalle associazioni di categoria o abbiano previsto clausole di mediazione nei contratti tra imprese e consumatori per la risoluzione di controversie. Il regolamento riscritto, che entrerà in vigore il prossimo 4 luglio, prevede comunque un premio per chi abbia denunciato all'autorità giudiziaria.

Il rating di legalità ha durata di due anni dal rilascio ed è rinnovabile su richiesta. Il massimo conseguibile è di tre stelle.

Dalla Commissione Antimafia soluzioni snelle per la gestione dei beni confiscati

Favorire l'utilizzo immediato a uso sociale dei beni sin dalla fase del sequestro, prevedere forme di premialità per le aziende e gli immobili che favoriscono la prosecuzione dell'impresa, sollecitare la creazione di una banca dati in grado di fornire un'anagrafe dei beni. Sono alcune delle proposte contenute nell'ultima relazione sulle prospettive di riforma dei beni confiscati elaborata dalla commissione parlamentare di inchiesta antimafia guidata da Rosy Bindi e sfociata in una risoluzione approvata da Camera e Senato quasi all'unanimità, con soli 15 astenuti a Montecitorio.

Nella relazione si ribadisce più volte di non escludere come ipotesi la vendita, ma di considerarla "una misura residuale". Inoltre, relativamente ai procedimenti di prevenzione personale e patrimoniale "per renderli più efficienti, tempestivi e garantisti si propongono sezioni specializzate in primo e secondo grado", si legge nel testo. Per quanto riguarda poi il coordinamento per le misure di prevenzione si chiede faccia capo "oltre che al procuratore nazionale antimafia, a quello distrettuale" e si sottolinea la necessità che le "sezioni specializzate abbiano la stessa competenza territoriale della Dda".

Altre proposte formulate dalla commissione riguardano l'esecuzione del sequestro a cura della polizia giudiziaria, la condanna del preposto al pagamento delle spese processuali, modifiche sul sistema dei terzi e l'elaborazione di un programma di prosecuzione delle imprese sequestrate perché escano da un'ottica fallimentare a favore, piuttosto, del riutilizzo sociale. E, ancora, rivedere i criteri di nomina e retribuzione degli amministratori giudiziari, concentrare i compiti dell'agenzia nella fase successiva alla confisca definitiva, istituire un fondo di rotazione alimentato con parte delle somme del fondo unico giustizia per rendere fruibili gli immobili e per favorire i lavoratori delle aziende sequestrate. Diverse le criticità emerse dalla relazione sulla gestione dei beni confiscati: non a caso nel testo si fa presente che tali modifiche sono necessarie per migliorare lo stato di fatto. Stando ai dati forniti nel testo, infatti, nel 2013 su 2596 confische definitive, sono stati assegnati solo 162 beni; nel 2012, su 2540 confische, sono stati destinati 86 beni.

«Il voto pressoché unanime della Camera dei deputati del Senato sulla risoluzione che accoglie le proposte della Commissione Antimafia rappresenta una impegnativa assunzione di responsabilità



del Parlamento», ha detto a caldo Rosy Bindi, presidente della Commissione Antimafia. «Si tratta di uno snodo decisivo della lotta alla criminalità organizzata – ha aggiunto – perché colpisce le ragioni del consenso sociale che le mafie costruiscono con i loro affari e la loro economia parassitaria. Altrettanta responsabilità chiediamo al governo, perché proceda con rapidità alla riorganizzazione di questo settore, a cominciare dall'Agenzia nazionale che deve diventare uno strumento davvero efficace per restituire alla comunità le ricchezze e i patrimoni sottratti alle mafie nello spirito della legge Rognoni La Torre e di quella d'iniziativa popolare sul riuso sociale dei beni sequestrati e confiscati», spiega la Bindi. «Non possiamo permettere che i buoni risultati che ogni giorno forze dell'ordine e magistratura registrano mettendo sotto sequestro ingenti patrimoni illeciti siano vanificati da una non altrettanto efficace piena restituzione alla comunità. Questi beni possono diventare un fattore di crescita economica e di sviluppo, soprattutto nelle regioni in cui è più forte la presa delle cosche, un volano per la buona occupazione e un presidio di legalità e tornare ad alimentare la fiducia nelle istituzioni. Ringrazio i commissari per l'impegno e la forte intesa che si è registrata sulla nostra relazione. E soprattutto ringrazio – ha concluso la presidente Bindi – quanti nelle istituzioni e nella società civile ogni giorno con passione, tenacia e competenza contrastano vecchie e nuove forme di potere delle mafie».

A.L.

La nuova scomunica contro i mafiosi

Il Papa: "la 'ndrangheta adora soldi e male"



Scomunica per i mafiosi, e richiama di combattere la 'ndrangheta perché adora i soldi e disprezza il bene. Sostegno alla Chiesa che mostra solidarietà concreta ai fratelli e educa le coscienze. Sostegno alle autorità civili se operano per il bene comune. Sostegno ai giovani che non si abbattono per la disoccupazione e si oppongono al male, alle ingiustizie, alla violenza. Papa Francesco, celebrando la messa davanti a oltre duecentomila persone nella Piana di Sibari, ha concluso il suo viaggio a Cassano - diocesi piccola alla periferia geografica e sociale d'Italia - con un forte incoraggiamento a quanti operano per il bene comune, aiutano i deboli, non si lasciano abbattere dai tanti mali. E la condanna della criminalità organizzata - fortissima - è risultata ancora più significativa dopo una giornata di gesti di vicinanza alle fragilità e alle ricchezze di questo lembo di Italia proteso verso lo splendido Jonio ma frenato e trattenuto dai tanti mali, fragilità, problemi. Uno dei più bassi redditi italiani, la disoccupazione che mette in difficoltà giovani e famiglie, la crisi che morde per tutti.

La messa, che è stata un festa, ha concluso la lunga giornata del papa latinoamericano a Castrovillari, Cassano e Sibari, una giornata dalla parte degli ultimi, i carcerati, i malati, gli anziani, gli ex tossicodipendenti, e dalla parte delle persone oneste, delle forze vive della Calabria che a volte fanno fatica a farsi valere. Dalla parte, ma anche nella pelle, anche nella stessa fragilità: "Pregate per me, anche io sbaglio", ha chiesto ai detenuti di Castrovillari. "Mai più bimbi vittime di tali atrocità, mai più vittime della 'ndrangheta". Sono le parole che al mattino il Pontefice ha rivolto, con dolcezza, incontrando nel carcere di Castrovillari il papà e le

nonne di Cocò Campolongo, il bimbo di tre anni nato in prigione e bruciato vivo nei mesi scorsi a Cassano. "Dio mai condanna, sempre perdona, ma mai perdona soltanto, sempre perdona e accompagna, tutti", ha ancora incoraggiato. Dopo la Casa Circondariale, il Pontefice si è trasferito in elicottero a Cassano e ha visitato l'Hospice San Giuseppe Moscati, la prima struttura di questo genere sorta in Calabria, unico centro residenziale di cure palliative nella sanità pubblica cosentina. C'erano malati anche all'esterno dell'edificio, mentre per la visita ai padiglioni interni, il Papa è stato accompagnato da pochissime persone, tra cui il vescovo di Cassano mons. Nunzio Galantino e il direttore dell'Hospice Francesco Nigro Imperiale. Alla fine della visita ai malati, papa Bergoglio, in macchina, ha raggiunto la cattedrale di Cassano per l'incontro con i sacerdoti. Ai sacerdoti il Papa ha chiesto di essere "canali" dell'amore di Dio, non diventare "schermi", o "impiegati", magari mettendo "se stessi al centro". Infine una esortazione a considerare la vicinanza alla famiglia - la "famiglia come istituzione e le famiglie concrete che soffrono soprattutto per la crisi", il principale compito di preti in questo particolare momento storico, "difficile" per la famiglia. Il pranzo, nel seminario, è stato con alcuni ospiti sia della Caritas che della comunità Saman, fondata da Mauro Rostagno per il recupero dei tossicodipendenti. I due ospiti di Saman alla tavola di papa Francesco hanno raccontato che il Pontefice mesceva acqua e vino per i commensali, ed era di ottimo umore: "non bevo vino, sennò mi metto a cantare". Prima della messa, ancora due soste nel percorso papale: davanti alla comunità Saman e davanti al luogo, a Lattughelle, dove il 3 marzo scorso è stato assassinato padre Lazzaro Longobardi. La Piana di Sibari, alla fine affollata da più di duecentocinquanta persone, ha tributato al Papa una festa e un abbraccio. Canti, applausi - uno prolungato quando ha pubblicamente scomunicato i mafiosi - sventolio di cappellini e bandiere. "Noi preghiamo, e un selfie vogliamo", chiedeva un manifesto. "Vi ringrazio tanto per la calda accoglienza". Ha detto il Papa dall'altare.

In Calabria Trame di speranza contro le mafie Giudici e giornalisti: Schiena dritta, cuore alto

Salvo Gemmellaro

“**S**chiena dritta e cuore alto”. E' chiaro l'appello ai giovani del giudice Fabio Regolo, nella giornata di apertura della quarta edizione di “Trame”. Perché per affrontare ogni giorno la sottocultura delle abitudini e delle mancate speranze, in quest'angolo di mondo vessato da tanti condizionamenti, bisogna essere non solo onesti e determinati, ma avere anche amore per la propria terra e per la legalità.

Calabria 2014, Lamezia Terme: sono tante le storie raccontate al Festival dei libri sulle mafie. Una cinque-giorni che ha visto sul palco magistrati, giornalisti e artisti come Antonio Ingroia, Giancarlo Caselli, Marco Travaglio, Andrea Purgatori, solo per citare alcuni tra i più noti. Ma che dà anche spazio a vicende e militanti dell'antimafia con minore esposizione mediatica. Come il giovane magistrato Fabio Regolo. Oggi sostituto procuratore a Catania, il 35enne giudice marchigiano ha alle spalle cinque anni alla sezione fallimentare del tribunale di Vibo Valentia. E li ha raccontati a Trame durante la presentazione de “I sovversivi. In terra di mafia la normalità è rivoluzione” (Laterza), l'ultimo libro del giornalista siciliano Nino Amadore.

“Ho scoperto solo dopo la pubblicazione che un intero capitolo è dedicato alla mia vicenda - sottolinea Regolo-. Sia chiaro, non sono un eroe, sono stato giudice fallimentare perché non ero il primo in graduatoria. Cosa ho imparato in Calabria? Che avere un tribunale fallimentare che funziona significa togliere linfa vitale alla criminalità organizzata, perché il ‘mafiosazzo’ o il ‘massonazzo’ sono pronti a intercettare il cittadino che non trova lo Stato presente. Ho visto tanti bancarottieri di professione davanti a me, che venivano anche dal Nord a ‘fallire’ qui. Poi le cose sono cambiate”.

Un giro che proliferava perché le cause fallimentari non andavano avanti e duravano anche quattro anni. E' bastato fare il proprio lavoro per spezzare legami, abitudini e condizionamenti. “Poi c'è stata la macchina del fango contro di me ed è stata dura – ricorda il pm –. Ma la più grande soddisfazione è stata vedere i comuni cit-



tadini che mi incitavano a restare, a continuare quel lavoro”. E così ha fatto, posticipando per un po' la richiesta di trasferimento in Sicilia. Ai volontari e a tutti i giovani presenti a Trame, fa un appello: “State con la schiena dritta e il cuore alto”.

Una storia tra le storie, in un'edizione interamente autofinanziata del Festival, organizzata dalla fondazione Trame e l'associazione Antiracket Lamezia. Dalle “parole sante” del procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, all'incontro “Quando c'era Pio La Torre”, passando per il dibattito su “La Mafia non ha vinto” (Laterza), con gli autori Giovanni Fianadaca e Salvatore Lupo, coordinato dal direttore artistico Gaetano Savatteri, anche quest'anno Trame ha cercato di dare forza e speranza alla Calabria e a tutto il Sud che crede in un mondo senza le mafie. Attilio Bolzoni, Felice Cavallaro, Mimmo Calopresti, Caterina Chinnici, Claudio Fava, Francesco La Licata, Michele Prestipino, Sergio Rizzo: sono tanti i giudici, i cronisti e gli artisti che hanno animato il festival 2014. Tutte le informazioni sono sul sito <http://www.tramefestival.it/>.

“La nostra speranza è che i cittadini calabresi non siano più sudditi”

“**A**ll'inizio parlavamo di racket e gli imprenditori non utilizzavano neanche questo termine, dicevano ‘il problema’. Adesso si parla pure di quelle forme di pizzo spesso celate sotto forma di sconti agli amici”. E' determinata Maria Teresa Morano, consigliere della fondazione Trame, incontrata a margine del festival a Lamezia. **La società civile e le istituzioni sostengono “Trame”, sono indifferenti, o lo ostacolano?** Alla base c'è una parte dell'imprenditoria che ostinatamente si dà da fare perché questa esperienza continui. Ci sono tantissimi volontari che crescono ogni anno. Poi c'è la società che partecipa, è incuriosita, è presente. Infine, ci sono quelli che continuano a considerare Trame uno strumento politico e lo combattono in tutti i modi, anche se vengono smentiti dallo stesso programma. La nostra intenzione

è proporre un festival variegato che non risponda a determinate ideologie ma riesca a dare risposte a tutti.

Trame 5, 6, 7, cosa vedete in prospettiva? Ironicamente si parlava dell'edizione 50... Ma in realtà Trame ha senso che esista finché serve. Abbiamo la speranza che di questi argomenti non servirà più parlarne. Oggi l'approccio è ancora “Nentisacciu, nenti vitti”. Quasi diventa un fastidio avere la chiusura al traffico, l'isola pedonale. Ma la forza di Trame è che anche senza fondi pubblici quest'anno il festival è stato costruito interamente con l'autofinanziamento. Trame vuole chiamare a una corresponsabilità tutti. Il nostro appello è che i cittadini diventino pienamente cittadini e non siano più sudditi. S.G.

Laici e religiosi contro la mafia per la sicurezza delle città

Melania Federico



Partono da punti di vista e modi di rappresentare e intendere spesso diametralmente opposti. C'è tuttavia un punto focale nel quale sia i laici che i religiosi convergono: contro la mafia occorre fare sistema per ottenere un obiettivo congiunto che è il bene comune. Ci troviamo in un territorio dove nel marzo scorso il funerale di un boss, barbaramente ucciso, è stato vissuto come un "evento di tutto rispetto" con un rituale dagli spaccati devoti. Saracinesche abbassate in segno di lutto, corteo con il gonfalone della confraternita, suono a morte delle campane, santa messa con benedizione solenne. Un susseguirsi di frames vocativi, un racconto che il giornalista di Repubblica Salvo Palazzolo ha descritto nelle pagine del suo quotidiano con arguzia di particolari. Il quartiere ha dato così l'ultimo saluto a Giuseppe Di Giacomo, ucciso da un commando di sicari che ha eseguito la condanna in modo plateale, in pieno pomeriggio, davanti la casa della vittima e sotto gli occhi di suo figlio. Di Giacomo era ritenuto un padrino, "il reggente di Porta Nuova" come ha sostenuto il pentito Sergio Flaminia.

In un momento storico in cui i vertici ecclesiastici, finalmente, condannano con voce altisonante i mafiosi e parlano di scomunica, nella Chiesa della SS. Trinità alla Zisa, a Palermo, durante una tavola rotonda organizzata dal Centro Studi "Pio La Torre" e moderata dal suo presidente Vito Lo Monaco si è parlato di "La sfida nel territorio: laici e religiosi contro la mafia per la sicurezza delle città". Hanno dibattuto la tematica diversi attori sociali che hanno offerto spunti di analisi differenti. "Noi vogliamo dimostrare- ha detto Vito Lo Monaco- che non serve un'antimafia declamatoria, degli anniversari, istituzionale e di presenza, che è importante considerato il fatto che prima non c'era. L'antimafia deve essere dei fatti, concreta, che va costruita giorno per giorno e non può essere identificata con la repressione giudiziaria che è necessaria, ma non risolutiva del problema". La soluzione secondo il presidente del Centro Studi Pio La Torre è quella di trovare un modello sociale di sviluppo che assicuri dei servizi e l'occupazione in un processo di crescita complessiva, per fornire l'alternativa e prevenire il fenomeno mafioso. La repressione punisce il reato, ma non sradica il problema. La rappresentanza politica deve cambiare le politiche pubbliche, il patto di stabilità, fare pubblici investimenti e attuare

politiche di crescita e di sviluppo.

Definendo la tavola rotonda come un atto di coraggio e di una volontà di non voler restare inermi di fronte a una presenza militare incombente, Gaetano Paci- sostituto procuratore di Palermo- ha ribadito che la mafia militare è stata indebolita da azioni investigative e repressive, ma ha tuttavia la necessità di ostentare la sua presenza per rendersi anche visibile e quel funerale le ha fornito l'occasione per darle una visibilità che è anche legittimità. "A Palermo non c'è una guerra di mafia in corso - ha rassicurato Paci- tutti gli ultimi omicidi che si sono verificati anche in altre aree si sono caratterizzati per una funzione chirurgica e selettiva, cioè per colpire una persona che per dinamiche interne rappresentava un elemento di destabilizzazione e rottura, ma questo non ci può indurre a ritenere meno grave i fatti".

Il giorno del funerale di Di Giacomo lui c'era e c'è un ricordo che conserva gelosamente. È il pianto del figlio della vittima. "Il pianto del bambino -ha detto Salvo Palazzolo- stride con il silenzio che c'è stato in questa città attorno a questa morte: il silenzio dei giornali, delle istituzioni, della politica, della Chiesa". "Quel silenzio attorno all'omicidio di Di Giacomo- ha redarguito il giornalista di Repubblica- è un silenzio colpevole". Hai invitato così a recuperare il gusto dell'indignazione che Palermo ha perso chiedendo che si rompa il silenzio perché Cosa Nostra è tornata ad essere pericolosa. Ha chiesto infine alle istituzioni delle risposte concrete e plausibili altrimenti corrono il rischio di essere complici della mafia.

A conoscere la conformazione del territorio dibattuto sono due dirigenti scolastici che attraverso l'analisi dei tasselli che compongono il puzzle della popolazione scolastica e degli elementi che ne permettono di tracciare i contorni del contesto familiare e sociale degli studenti che frequentano le loro scuole, hanno fotografato uno spaccato di realtà. Un contesto che è un testo narrativo con storie talvolta paradossali da cui partire per riempire quegli "spazi vuoti" lasciati dalle istituzioni e che diventano terreno fertile per l'innestarsi dell'illegalità. "Nel territorio è presente un'estrema povertà culturale - ha detto Nicoletta Li Pani, dirigente scolastico I.T.E.T. "Pio La Torre" partendo nel suo intervento da un'indagine fatta nella sua scuola per rilevare il bacino d'utenza- dovuta a un basso tasso di scolarizzazione". Nel luogo preso in analisi il tasso di dispersione scolastica è elevatissimo e gli studenti non sono sostenuti dal contesto familiare. Ecco perché chiede l'apertura della scuola anche nel pomeriggio. "La grande scommessa della scuola, che è il luogo dove si formano le coscienze,- ha detto Riccardo Ganazzoli, dirigente scolastico dell'ICS Antonio Ugo- è di dare competenze. L'impegno nel combattere la dispersione è importantissimo, ma ricordiamoci però che il fine della scuola è il successo formativo, non solo quello scolastico. È necessario sviluppare anche le competenze. Una nostra responsabilità è infatti l'orientamento formativo e professionale".

È così che a termine del dibattito la parola impegno diventa il nuovo proposito di laici e religiosi. Una sfida, un "atto di fede" da compiere a tutti i livelli e in tutti i territori.

Piccolo è bello solo se giovane

Stefano Costa, Chiara Criscuolo, Carlo Menon

Nel corso di una crisi di durata e intensità quale quella attuale, vi è un rinnovato interesse nel comprendere come funzionino oggi i meccanismi della distruzione creatrice teorizzata da Joseph Schumpeter, attraverso i quali nuove imprese, più produttive e innovative, rimpiazzano quelle mature, meno dinamiche e competitive.

Poter distinguere, da un lato, le scelte di assorbimento e dismissione di occupati da parte delle imprese e, dall'altro, i processi di nascita e crescita delle imprese stesse è dunque cruciale per dare fondamenta solide alle politiche per l'occupazione e per la promozione industriale. (1) Proprio con questo obiettivo, l'Ocse ha avviato nel 2012 il progetto DynEmp, che integra e confronta dati d'impresa relativi (finora) a diciassette paesi aderenti all'organizzazione più il Brasile.

L'ETÀ CONTA

La semplice analisi strutturale rivela che in quasi tutti i paesi domina la piccola dimensione, ma l'Italia si segnala per la concentrazione sulla fascia più ridotta: le imprese con meno di dieci addetti sono il 95 per cento e occupano il 46 per cento degli addetti complessivi. (2)

Il peso delle imprese di minore dimensione nel mercato del lavoro può essere tuttavia sintomo di due fenomeni con implicazioni molto differenti: un'ampia presenza di start-up (un accentuato dinamismo nella natalità delle imprese), che tipicamente sono piccole, o un'ampia quota di imprese mature che non sono cresciute. Per questo, al dato sulla dimensione va associato quello dell'età. Un primo risultato fondamentale del progetto DynEmp è incentrato su questo punto: non sono tutte le piccole imprese le maggiori generatrici di posti di lavoro, ma le piccole imprese giovani; e se si considera anche la natalità, l'apporto maggiore alla creazione di lavoro si deve alle imprese nuove, seguite dalle start-up (imprese attive da meno di tre anni).

Inoltre, l'Italia si segnala per la numerosità di piccole imprese "vecchie" (oltre dieci anni di età; vedi tabella in figura), e con Finlandia e Giappone condivide il primato della quota più elevata di microimprese "vecchie".

Questo risultato può derivare da differenze rispetto a tre fattori: a) i tassi di natalità delle imprese; b) la dimensione e la velocità di crescita di quelle nuove; c) i tassi di sopravvivenza delle imprese giovani.

La quota di imprese start-up è da anni in costante diminuzione in tutti i paesi (la crisi ha prodotto solo un'accelerazione nella flessione), ma sono diverse le prospettive di crescita. Alla nascita, le start-up hanno ovunque dimensioni simili (più grandi in Francia e Paesi Bassi, meno in Giappone e Spagna), sono le aziende più anziane ad avere dimensioni molto diverse nei vari paesi e ciò suggerisce che in alcuni, in particolare gli Stati Uniti, si registrino opportunità di crescita superiori a quelle prevalenti in molte realtà europee.

In molti paesi gran parte del contributo delle giovani imprese alla crescita dell'occupazione tra il 2000 e il 2010 si deve alla nascita di nuove unità. In Italia, però, avviene il contrario: il contributo delle giovani imprese in crescita è maggiore di quello delle nuove. E, in ogni caso, il contributo delle imprese "anziane" è negativo.

Il fatto che le imprese giovani contribuiscano più delle nuove alla creazione di occupazione non è privo di conseguenze per il dibattito sulla questione dimensionale del nostro sistema produttivo, perché suggerisce che gli interventi di politica economica siano più opportuni per questa fascia di imprese – o meglio, per quella particolare fase di crescita legata al primo decennio di attività aziendale. Sotto questo profilo, d'altronde, i margini di miglioramento in Italia sono ancora vasti. Come ampiamente documentato, adempimenti burocratici, ristrettezza delle fonti di finanziamento, costi e tempi della giustizia civile limitano lo sviluppo delle nostre imprese più di quanto ne ostacolano la nascita. (4)

Infine, i dati suggeriscono come tali ostacoli alla crescita diventino pressoché insormontabili quando le imprese più produttive raggiungono la maturità e potrebbero finalmente diventare grandi, e non solo anziane. Diversi studi suggeriscono che i freni all'efficienza allocativa, cioè ai flussi di risorse verso gli impieghi più produttivi a scapito degli utilizzi a basso potenziale, sono tra i principali responsabili della drammatica stagnazione della produttività che ha caratterizzato l'ultimo ventennio nel nostro paese.

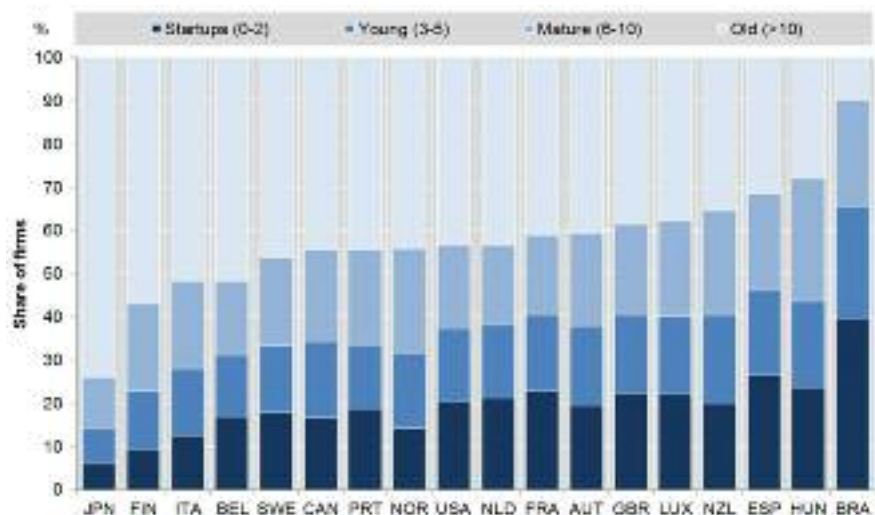
(info.lavoce)

(1) Si pensi alla sezione IX del decreto legge "Crescita 2.0", dedicata alla promozione delle "start-up innovative".

(2) Ciò si riflette anche in un alto grado di imprenditorialità, con quasi 64 imprese ogni mille abitanti (sono circa 39 in Francia, 27 nel Regno Unito, 26 in Germania).

(3) C. Criscuolo, P. Gal e C. Menon, "The dynamics of employment growth: new evidence from 18 countries", STI Policy Paper n. 14, 2014. DOI: 10.1787/5jz417hj6hg6-en

(4) Tra le ricerche più recenti: Ocse, Studi economici dell'Ocse. Italia, maggio 2013; Banca Mondiale, Doing Business, 2013; Istat, "Mercati, strategie e ostacoli alla competitività", novembre 2013; S. Giacomelli e C. Menon, "Con tribunali lumaca l'impresa resta piccola". Sui motivi del "nanismo" delle imprese italiane, si veda S. Scarpetta, "Perché restano piccole imprese".



Il Giappone riaccende il nucleare E con esso anche le polemiche

Raffaele Imperato



Atre anni di distanza dall'incidente di Fukushima, il primo ministro giapponese Shinzo Abe spinge per riattivare dodici dei cinquanta reattori nucleari del paese; nelle prossime settimane, poi, è prevista l'approvazione della strategia energetica di lungo periodo che potrebbe includere anche la costruzione di nuove centrali.

L'opinione pubblica è divisa, in Giappone come nel resto del mondo: a preoccupare i contrari restano i limiti della tecnologia, gli alti rischi di gestione e le incognite irrisolte dello stoccaggio delle scorie. I favorevoli invece esaltano il basso costo dell'energia generata e le minori emissioni di anidride carbonica in atmosfera. Si tratta, ad ogni modo, di una delle tecnologie più utilizzate per la produzione di energia nei paesi sviluppati (circa il 20 per cento nei paesi Ocse) e, per capire il futuro incerto del nucleare, vale la pena porsi qualche domanda e cercare di filtrare le informazioni piovute sui giornali, spesso ingigantite o difficili da interpretare.

Facciamo allora un passo indietro. Marzo 2011, Fukushima, Giappone. Un terremoto del nono grado della scala Richter e il successivo tsunami causano il black-out dei sistemi di raffreddamento della centrale nucleare. Nonostante diversi tentativi volti a evitarlo, accade quello che più si teme: la fusione del nocciolo, ovvero un aumento rapido di temperatura che porta allo scioglimento del combustibile nucleare e a possibili fuoriuscite. In sintesi, si verifica la peggiore situazione possibile in un incidente nucleare (grado 7 su 7 della scala Ines), di entità comunque ben inferiore rispetto a quanto accaduto a Chernobyl, dove l'esplosione del reattore aveva causato una distribuzione di sostanze radioattive attraverso successive correnti d'aria.

L'Oms conferma che per la popolazione (locale e non) i rischi sono bassi e non sono stati accertati aumenti di tumori rispetto ai livelli standard. I paesi "lontani" temono principalmente la contaminazione dell'oceano a seguito degli sversamenti di acqua ad alto tenore radioattivo proveniente dalla centrale. Secondo l'Istituto di ricerca oceanografica statunitense le paure per un "avvelena-

mento" delle acque californiane sono infondate; allo stesso modo l'ufficio della sanità pubblica svizzera garantisce che si possano utilizzare, senza alcun tipo di riserva, i prodotti importati dal Giappone, i cui severi controlli ne tutelano la qualità.

Non tutto però è così semplice: pochi mesi fa il Giappone ha confessato che la situazione nella centrale è ancora preoccupante. Per la bonifica del sito serviranno forse altri quaranta anni, e si dovrà trovare una soluzione a due problemi principali: come evitare di scaricare nell'oceano tonnellate di acqua contaminata e come estrarre le barre di combustibile dall'attuale sito, manovra delicata, mai effettuata prima di oggi e ad alto rischio. Non da scenari catastrofici come citato su alcuni media, ma sicuramente rischiosa e molto costosa (11 miliardi secondo Bloomberg).

LA PAURA DI UNA NUOVA FUKUSHIMA

Sulla probabilità di un nuovo incidente si leggono pareri molto diversi.

Sì, può succedere ancora, secondo il parlamento giapponese, dato che Fukushima fu un evento causato "principalmente dall'uomo", con colpe da distribuire tra il Governo, le autorità di controllo e i responsabili della società elettrica Tepco, che già dal 2006 era conscia del potenziale rischio di un evento simile. Un adeguamento delle norme giapponesi agli standard internazionali di sicurezza avrebbe potuto evitare l'incidente. In Europa, una recente indagine indipendente sulle centrali, condotta per Greenpeace, denuncia due reattori particolarmente vicini al suolo italiano, in Svizzera e in Slovenia, definendoli "da chiudere immediatamente". La Comunità europea non è però dello stesso parere e dagli "stress test" post Fukushima condotti su tutte le 58 centrali nucleari, conclude che per nessuna vi siano rischi o problematiche tecniche tali da richiedere lo spegnimento dei reattori.

A ogni modo, sembra che le vere conseguenze dei possibili incidenti siano percepite erroneamente dalle masse e la paura dell'atomo sia giusta, ma spesso esagerata. Le stime a tutt'oggi incerte sui decessi non aiutano. Per Chernobyl si passa dai 50 morti calcolati dall'Oms (dato 2005) ai ben 985mila di Greenpeace. Anche per Fukushima il range varia di diverse grandezze ma, secondo l'Oms stessa, il danno delle radiazioni sarà più gravoso per il suolo che per la salute umana e le conseguenze saranno meno devastanti rispetto a quelle del 1986. Numeri comunque molto meno preoccupanti rispetto alle 13mila persone morte negli Stati Uniti nel solo 2010 a causa delle emissioni da centrali a carbone, secondo la Clean Air Task Force.

Il nucleare, in sostanza, non deve essere valutato come un fenomeno isolato, ma va confrontato con le diverse tecnologie alternative di produzione elettrica. Ci ha provato l'Ocse studiando le intere filiere di generazione e analizzando i relativi incidenti. Il risultato dello studio non comprende ancora le stime di Fukushima, ma evidenzia in maniera decisa come le fratture di dighe appositamente costruite per l'idroelettrico, le esplosioni di miniere di carbone o i numerosi incidenti nelle tubazioni di

Tre anni dopo Fukushima, a Tokyo si torna a parlare di nucleare

gas e petrolio abbiano un impatto di gran lunga più rilevante rispetto all'energia atomica. Pare dunque che la paura del nucleare sia troppo amplificata sui media e percepita spesso in modo non corretto.

LE SCORIE

Il centro di ricerca Enea stima che ogni anno si producano in Europa circa 40mila metri cubi di scorie, quanto basta per riempire quasi dieci piscine olimpiche. Fortunatamente, la maggior parte sono a bassa e media attività: decadono cioè nel giro di poche decine o centinaia di anni. Soltanto il 10 per cento ha bisogno di tempi più lunghi, nell'ordine delle centinaia di migliaia di anni. Il combustibile esausto delle centrali, dopo una prima fase di stoccaggio nelle piscine delle centrali stesse, in cui l'attività si riduce significativamente, viene oggi temporaneamente depositato in pozzi di calcestruzzo, in attesa della soluzione definitiva, ovvero il trasporto in un sito appositamente individuato. Accantonata l'ipotesi brutale dello scarico negli oceani (già applicata in passato) o quella fantascientifica del lancio nello spazio, l'Europa sembra aver trovato la soluzione: uno "stoccaggio geologico profondo". Si tratta di "una cavità scavata nel granito e nell'argilla tra i 100 e i 700 metri di profondità", in grado di stoccare i rifiuti radioattivi anche per milioni di anni. Il problema è che un sito di questo tipo, in realtà, oggi non esiste e per la sua realizzazione servirebbero, secondo alcuni, quaranta anni. Diverse associazioni ambientaliste, ad ogni modo, non ritengono la proposta priva di rischi.

Il dibattito va avanti ormai da più di cinquanta anni e, sebbene si pensi ora che i nuovi reattori di quarta generazione possano processare le vecchie scorie, ipotizzare una strategia che accontenti tutti sembra alquanto improbabile.

BASSO COSTO E BASSE EMISSIONI?

È sicuramente vero che durante i cinquanta anni di produzione, i costi di esercizio di una centrale sono molto bassi, ma quelli di investimento, dovuti soprattutto alla sicurezza degli impianti, sono molto superiori rispetto alle tecnologie tradizionali. Da uno studio della Comunità europea del 2013, sembra che il costo dell'energia dall'atomo in Europa sia sostanzialmente in linea con quello delle tradizionali centrali a gas o a carbone e leggermente più vantaggioso rispetto alle fonti rinnovabili attualmente a disposizione, anche se i risultati variano sensibilmente a seconda della regione geografica e delle variabili ipotizzate nei calcoli (durata dell'impianto, costo del finanziamento, eccetera). Nei prossimi dieci anni, un calo del 15 per cento dei costi delle rinnovabili, come da previsioni del centro di ricerca tedesco, potrebbe colmare l'attuale scarto.

Guardando invece al riscaldamento globale, le emissioni di gas serra dell'energia atomica sono basse, ma non è corretto considerarle nulle. Vero che durante la vita operativa le emissioni di CO₂ dei reattori sono quasi inesistenti, ma la quantità di materiali necessari per la realizzazione degli impianti (cemento, acciaio e così via) richiede un'analisi dell'intero ciclo di vita (life cycle analysis) che sconti anche l'energia utilizzata per produrli. Secondo tale approccio, gli scienziati concordano che, per ogni kW/h ge-



nerato, le emissioni di una centrale nucleare siano circa dieci volte inferiori rispetto a quelle di una tradizionale centrale a gas e pressoché identiche a quelle di un impianto solare fotovoltaico (secondo l'Agenzia nucleare sarebbero addirittura inferiori, mentre secondo diversi articoli pubblicati su Nature, invece, superiori).

IL FUTURO DEL NUCLEARE E L'ITALIA

Secondo l'International Energy Agency (2013), nonostante la battuta d'arresto degli ultimi tre anni, l'elettricità generata dal nucleare nel mondo raddoppierà nei prossimi venticinque anni. Il Giappone sta per riattivare parte delle proprie centrali e, sebbene in Europa molti vecchi reattori siano in dismissione, l'energia atomica è in forte crescita nei paesi in via di sviluppo con consumi elettrici in grande espansione, come Cina, Russia, India e paesi del Medio Oriente.

In Italia nei prossimi decenni non vedremo di certo nuovi reattori, e non solo perché nel referendum del 2011 ha vinto il "no". Una centrale nasce in dieci anni, vive per circa cinquanta ed è ben vista in paesi che devono far fronte a consumi elettrici in forte crescita.

Nel nostro paese i consumi sono in calo da diversi anni e la nostra capacità di generare potenza è ben al di sopra della domanda. Se in futuro questa dovesse ripartire, si spera che le "nuove" tecnologie rinnovabili siano diventate ancora più competitive e possano essere convenientemente applicate su larga scala.

Concludendo, è difficile esprimere un netto parere favorevole o contrario al nucleare sulla base di dati statistici e previsioni così eterogenei, quasi al limite del casuale, come quelli che vengono sovente presentati. L'Italia ha comunque preso una decisione "di pancia", subito dopo il disastro giapponese, e ha scelto di restarne fuori. Probabilmente, al di là di ogni considerazione ambientale, visti gli effetti della crisi e del calo dei consumi, ci è andata bene.

(info.lavoce)

La stampante 3D creò il lampone

“Inizia l’era dei frutti fai da te”

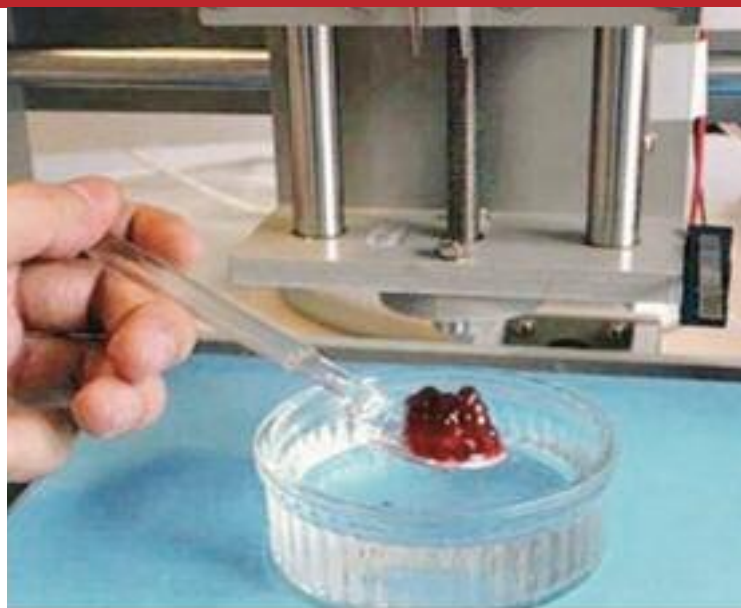
Riccardo Luna

Le stampanti 3D escono dal mondo dei giocattoli e dei gioiellini e si avventurano nel regno di Dio. Il terzo giorno, nel libro della Genesi, Dio creò "alberi che fanno il frutto". Per alcuni miliardi di anni si è fatto così. Poi, il 24 maggio scorso, a Cambridge un frutto è stato creato con una stampante 3D. Tecnicamente, lo hanno stampato. Un lampone, o qualcosa che gli assomigliava fortemente. Il sapore in compenso era sicuramente di lampone. Perché tutto è partito da lì, dal succo di lampone infilato in una macchina che ricorda le stampanti 3D che vanno tanto di moda adesso. Degli accrocchi metallici alti meno di un metro che ormai si comprano anche per meno di mille euro. Solo che quelle in circolazione stampano per la gran parte oggettini di plastica. Creano oggetti con un processo che prende il nome di *additive manufacturing*, manifattura per aggiunta invece che per sottrazione di materia.

Questa, utilizzando una tecnica della gastronomia molecolare che prende il nome di "sferificazione", ha dapprima aggiunto acido algicnico per trasformare il succo in globuli gelatinosi simili a uova di caviale; e poi ha immerso il tutto in una soluzione di calcio molto fredda. E in meno di un minuto, il lampone 3D era pronto. Com'era? Uno dei tre giurati della edizione inglese di Masterchef ha pubblicamente lodato l'esperimento: "È buono!". E qualche sito web di tecnologia ha esultato: "Ridicolizzata la natura". Inorridite? Comprensibile, se vi piacciono i veri lamponi: ma prima leggete il resto della storia.

L'operazione, che è stata presentata qualche giorno fa al Tech Food Hack di Cambridge, porta la firma di un team di innovatori "non convenzionali", *Dovetailed*. La fondatrice e direttrice creativa, Vaiva Kalikaité, che non ha ancora quarant'anni, porta lunghi capelli biondi e occhiali con montatura nera e spessa da nerd, dice: «Abbiamo progettato questa cosa per un bel po'. La nostra stampante di frutta 3D spalanca nuove opportunità non solo per gli chef professionisti, ma anche per le cucine domestiche. Le nostre esperienze culinarie saranno migliori: abbiamo reinventato il concetto di frutta on demand. È un momento molto eccitante per essere innovatori, questo».

Il lampone 3D non è il primo della serie. Anzi, potremmo dire che chiude un cerchio. Prima si sono viste stampanti 3D produrre sculture di cioccolato e di zucchero. Carino. Poi ci si è messa la Nasa, l'agenzia spaziale americana, che nel suo tentativo di migliorare i pasti degli astronauti, un anno fa ha messo in palio 125mila dollari per chi fosse riuscito a fare una pizza con una stampante 3D.



Un anno fa è stato annunciato che il premio lo ha vinto Anjan Contractor, un ingegnere meccanico texano che si era allenato col cioccolato per passare alla salsa di pomodoro e alla mozzarella. "Trasformeremo tutti gli ingredienti in polveri che poi saranno estruse" fu la promessa. Ma appena sei mesi dopo la startup *Natural Machines* ha annunciato di aver realizzato *Foodini*, una stampante di pizza non ancora perfettamente funzionante in effetti (il formaggio e l'origano vengono aggiunti a mano).

Con il lampone di Cambridge però si cambia scala. Si entra nel mondo della natura. In verità alcune stampanti 3D nel mondo vengono già usate per stampare tessuti e pezzi di organi umani (lo fa *Organovo* in California); e il capo del *Center for Bits and Atoms* del MIT Neil Gershenfeld da tempo sta lavorando ad una macchina che dagli atomi crei qualunque cosa simulando il teletrasporto (l'ha chiamata *Replicator*, come nel film *Star Trek*). Ma va detto che siamo ancora in un territorio molto sperimentale. Il lampone di Cambridge invece rischia di essere una cosa molto concreta. Come la pecora *Dolly* che aprì la strada alla clonazione animale. Sarà così importante? Gabriel Villar, che è il capo-inventore di *Dovetailed*, pensa di sì: «Con la nostra tecnologia sarà possibile non soltanto riprodurre frutti esistenti, ma crearne di totalmente nuovi. Il gusto, la consistenza, la dimensione e la forma di un frutto, tutto potrà essere modificato a piacere». In realtà dice "customizzato", come se si trattasse di una automobile o di un computer. Buon appetito. Il prossimo esperimento sarà per rifare un arancio.

Madonie: escursioni alle Gole di Tiberio per tutti i fine settimana di giugno e luglio

Per molti le vacanze sono mare, sole e null'altro, da trascorrere pigramente sulla battigia o a bordo piscina, facendosi cullare dallo sciabordio di acque fresche e trasparenti, senza muovere un muscolo se non quello necessario per spalmare la crema solare. Per altri, invece, l'estate è sinonimo di azione, movimento, andando alla scoperta degli angoli più suggestivi offerti dai nostri paesaggi.

Ecco, dunque, la proposta dell'Associazione Madonie Outdoor ASD, che tutti i fine settimana di giugno e luglio, ma su richiesta anche negli altri giorni della settimana, organizza delle escursioni della durata di due ore alle Gole di Tiberio, nel Parco delle Madonie, con traversata in gommone e risalita del fiume Pollina. Accessibili a tutti, compreso i bambini, queste esperienze sono consigliate a chi ama la natura, il silenzio e l'avventura.

Due i momenti previsti dal percorso. Il primo è l'attraversamento in gommone delle Gole con la visita al sito Geopark, riconosciuto dall'Unesco, dove si possono osservare i numerosi nidi con le uova deposte dagli uccelli che abitano questo ambiente; i fossili di gasteropodi risalenti a circa 120 milioni di anni fa; il masso al centro del percorso, un tempo passaggio segreto dei briganti e ricercati che abitavano le numerose grotte e nascondigli della zona; i giochi di luce e una vegetazione incontaminata; il secondo, prevede la risalita di un tratto del fiume Pollina e, se si è fortunati, si



ha la possibilità di ammirare il volo dell'aquila reale, l'area nudista (opera d'arte contemporanea di Robert Pruitt del 2005), infine le Piccole Gole nelle quali è possibile fare il bagno, rilassandosi un po' sulla spiaggia di roccia calcarea.

L'attrezzatura richiesta per questa piccola, ma intensa avventura, è composta da: pantaloncini, maglietta, costume da bagno, cappellino, scarpette da scoglio o da ginnastica (sconsigliati gli infradito), un cambio e bottiglietta con l'acqua. Per prenotazioni e informazioni, bisogna rivolgersi a Giovanni, guida della Federazione Italiana Rafting, chiamando al cell. 339.7727584 o scrivendogli all'e-mail info@madonieoutdoor.it.

G.S.

Laboratorio di creazione di libri di stoffa all'Ecomuseo Mare di Palermo

“E' tempo d'estate all'Ecomuseo”, quindi spazio all'allegria, alla fantasia e a tutta la creatività possibile. Specialmente in un luogo come l'Ecomuseo Mare Memoria Viva di via Messina Marine, in cui si raccontano storie e attorno a esse vengono costruite le attività settimanali che sperimentano esperienze insolite, ovviamente tutte legate al tema del mare. In questo quadro si inserisce perfettamente il laboratorio di creazione di libri di stoffa, proposto dal 23 al 27 giugno dall'illustratrice Angela Di Blasi, dal 2000 dedica all'illustrazione di fiabe per bambini utilizzando materiali di riciclo che vanno dal tessuto alla plastica, dal vetro ai metalli.

Il laboratorio si svolgerà dalle 9 alle 13 ed è rivolto a bambini dai 5 anni in su. Il primo incontro servirà a scegliere e a leggere la

fiaba; nel secondo ci sarà una breve introduzione su come si costruisce un libro, in questo caso di stoffa, dalla singola pagina all'intera fiaba; il terzo appuntamento darà modo di imparare la tessitura del disegno; il quarto servirà a definire e completare il lavoro. Durante il quinto incontro, i libri realizzati saranno esposti negli spazi dello stesso Ecomuseo del Mare, realizzando in tal modo una piccola mostra.

Il costo del laboratorio è di 60 euro fino a 5 partecipanti, mentre 50 dai 6 ai 10, comprendendo in tale cifra la merenda, le bevande e i materiali che serviranno. Per informazioni e prenotazioni, si deve chiamare il cell. 324.9835650 o scrivere all'e-mail info@marememoriaviva.it.

G.S.

Il Genio di Palermo: progetti innovativi per rilanciare il centro storico di Palermo

Gilda Sciortino

Non c'è che dire. La preparazione, ma soprattutto quel pizzico di geniale creatività non manca proprio ai giovani palermitani, una ventina dei quali hanno voluto mettere in tavola tutte le loro carte e partecipare al concorso di idee "Progetti in cantiere", lanciato all'interno del progetto "Il Genio di Palermo, Distretto Sociale Evoluto. La bellezza salverà il mondo". L'iniziativa era rivolta ai giovani palermitani neolaureati o iscritti all'Università e all'Accademia Belle Arti, anche rappresentanti delle comunità straniere residenti del centro storico. Un invito che puntava l'obiettivo in modo particolare sul settore turistico, vero punto di forza dello sviluppo dei Quattro Mandamenti, quindi sulla fruizione dei siti monumentali e artistici, di piazze, chiese e vie storiche; ma anche sui mercati e sulle botteghe artigiane e sull'utilizzo di materiali di riciclo e di riuso per oggetti d'arredo urbano, gadget turistici e riproduzioni a fini commerciali di opere artistiche e monumenti del centro storico.

A vincere il concorso è stato il ventinovenne architetto palermitano Giuseppe Arici, con "CaravanSerai", progetto che prevede la creazione di un luogo che accolga viaggiatori e turisti, ma anche semplici cittadini, dando loro ristoro psicofisico e rendendoli consci della bellezza e delle potenzialità del territorio circostante. Praticamente, un'oasi nel cuore del centro storico, composta da co-House/coAtelier/coWorking/coEventi.

Secondo posto per "Palermo your tour" di Manuela Greco e Anna Cutroneo, che si caratterizza per la creazione di itinerari inconsueti alla scoperta delle botteghe artigiane del centro storico. Al terzo posto, ex aequo, "Officine Palart per l'arte e l'artigianato" di Francesco Scherma, Flavia Alaimo e Giuseppe Cipolla e "Il design della tradizione" di Chiara Bennici: il primo, scelto per la sua capacità di valorizzare i motivi decorativi dell'arte siciliana, dall'antichità al '900, riprodotti artigianalmente su manufatti diversi, dai monili ai tessuti; il secondo, perché punta a realizzare un "merchandising shop" strutturato in un laboratorio artigianale.

Partecipata la cerimonia di premiazione, avvenuta nel complesso di Santa Cita, alla quale hanno partecipato: padre Giuseppe Bucaro, responsabile de "Il Genio di Palermo", l'ente capofila; Umberto La Commare, presidente del "Consorzio Arca" dell'Università degli Studi di Palermo; Ninni Terminelli, responsabile del concorso di idee in questione.

Tutti concordi intanto con il fatto che ognuno dei 17 progetti presentati avrebbero meritato un premio. Oltre a questo, però, ciò che risulta altrettanto interessante è che quasi tutti i giovani che hanno partecipato a questo concorso di idee sono tra i 25 e 30 anni e credono allo stesso modo nella possibilità di rinascita del centro storico. C'è, per esempio, chi pensa di mappare le botteghe del centro storico e trasformarle in eco musei dell'artigianato e chi ipotizza precisi centri per la vendita di manufatti artigianali; chi traccia percorsi di Nordic Walking e chi preferisce quelli pedonali, alternativi a quelli turistici, da realizzare attraverso indicazioni su totem costruiti con materiali di scarto delle stesse aziende del centro storico. Dal punto di vista tecnologico, poi, si pensa a un QR code per "leggere" il centro storico, ma anche a proporre una App scaricabile che guidi alla scoperta dei siti, offrendo anche servizi gratuiti di biglietteria per i principali eventi e musei. Non manca neanche un progetto per dei brevi laboratori guidati a misura di turista, alla scoperta dell'artigianato e della gastronomia siciliana. Tra via Maqueda, via dei Biscottari e Ballarò, inoltre, secondo que-



sti giovani creativi palermitani potrebbe nascere un vero e proprio "campus per le arti e l'artigianato", che ospiti progetti di alta formazione e ricerca, residenze e cohousing. Magari con uno sguardo più approfondito a ciò che si nasconde nelle viscere della città di Palermo, i cui percorsi alternativi (la città sotterranea, le catacombe, le cripte, le grotte legate alle leggende come quella dei Beati Paoli, ma anche i camminamenti militari e le chiese dimenticate) consentirebbero di recuperare e valorizzare sempre di più la storia dello splendido capoluogo siciliano, trasformandolo infine in linfa vitale anche dal punto di vista economico, "Palermo in costruzione" sarebbe, infine, il progetto che guarda ai più piccoli, costruendo attraverso i mitici Lego una Palermo dalle linee arabeggianti.

Ciò che, alla fine, accomuna i giovani under trenta è il desiderio di un centro storico green, pulito, funzionale, con servizi qualificati, ma soprattutto vivibile. Uno spazio capace di diventare il cuore pulsante di una città in cui l'arte, la cultura e il recupero delle tradizioni possano dialogare con le nuove tecnologie. E' del resto quella che dovrebbe essere la Palermo del prossimo decennio, a cui puntano tutti con tanti interventi. Specialmente con "Il Genio di Palermo. La bellezza salverà il mondo", progetto nato con il sostegno della Fondazione con il Sud, il cui obiettivo è la sperimentazione e realizzazione, nella prima circoscrizione di Palermo, del Distretto Sociale Evoluto: un sistema di coesione sociale, sviluppo economico e culturale, che mira a creare interconnessione tra insiemi territoriali di welfare ed educativi, attività economiche e terzo settore, soggetti istituzionali e associazioni di cittadini.

Per dare ancora più forza ai soggetti di questo percorso, cilegina sulla torta, è stata pensata la "Genio Card", che consente di ottenere sconti e agevolazioni e, allo stesso tempo, di promuovere la propria attività. In tutto 140, tra aziende, professionisti, botteghe, laboratori, associazioni, artisti ed enti pubblici, la cui sede è nel centro storico di Palermo, che hanno aderito senza alcun costo al DSE, grazie al quale comunicare, far conoscere le promozioni, gli sconti e programmare la raccolta a punti, utilizzando anche lo spazio esclusivo disponibile sul portale web www.ilgeniocard.it. Un ulteriore passo in avanti, per credere sempre di più nelle enormi potenzialità, ancora tutte da sfruttare, di uno dei più bei centri storici dell'Europa.

Un “suicidio” di mafia: presentato a Palermo il libro-inchiesta sulla morte di Attilio Manca

Alida Federico

È con le immagini che ritraggono Attilio Manca morto, con il setto nasale deviato e con il viso ricoperto di sangue, che si è aperto l'incontro per la presentazione del libro “Un “suicidio” di mafia. La strana morte di Attilio Manca” (editore Castelvecchi, 235 p., 2014) di Luciano Mirone presso l'Aula Consiliare di Palazzo delle Aquile, a Palermo, il 17 giugno scorso. Immagini, rese pubbliche per la prima volta dalla trasmissione “Chi l'ha visto?”, che mai potrebbero far pensare ad un suicidio, ma che, invece, riconducono ad una vicenda bollata come tale dagli inquirenti titolari dell'inchiesta. La storia dell'urologo di Barcellona Pozzo di Gotto, trovato morto la notte tra l'11 e il 12 febbraio 2004 nella sua abitazione di Viterbo, rientra in uno dei tanti misteri italiani o, meglio, dei depistaggi costruiti ad hoc. Un tentativo di insabbiamento della verità da parte di chi ha inscenato il suicidio e che sembra essere proseguito nel corso delle indagini giudiziarie condotte dalla procura di Viterbo che ha sposato sin da subito la tesi del suicidio, sebbene i segni evidenti di un violento pestaggio e la circostanza del ritrovamento dei buchi da siringa sul braccio sinistro del giovane medico nonostante fosse mancino. «Non c'è solo pigrizia o inadeguatezza investigativa» - denuncia Antonio Ingroia, avvocato della famiglia Manca - «ma un depistaggio fatto non per difendere la mafia, ma qualcos'altro». Il riferimento è a quel patto tra Cosa nostra e pezzi deviati dello Stato di cui il boss Provenzano sarebbe stato il garante e il cui nome si intreccerebbe a quello dell'urologo siciliano nella circostanza dell'intervento chirurgico alla prostata a cui il capomafia è stato sottoposto, a Marsiglia, nel settembre 2003, durante la sua latitanza. Dunque, la vicenda di questo “suicidio” nella piccola provincia laziale va ricondotta ad una cornice più ampia, a quel pezzo di storia d'Italia, oggi oggetto di accertamento dibattimentale, che vede imputati boss e rappresentanti delle istituzioni. Ecco perché il giornalista Giuseppe Lo Bianco ha suggerito un titolo più esplicativo per il testo di Mirone, «Un “suicidio” di Mafia-Stato» perché quella di Attilio Manca è «una morte di Stato-Mafia». Il giovane medico sarebbe stato ucciso non perché avrebbe potuto riconoscere il «boss di Stato» - come lo definisce il direttore di Antimafiaduemila, Giorgio Bongiovanni- e farlo catturare, ma perché «poteva essere un testimone scomodo di uomini di Stato». Anche il pm Di Matteo ha ammesso che «il ruolo di Provenzano nella morte dell'urologo va inserito in un'ottica sempre più plausibile, se non probabile, della volontà di un omicidio finalizzato ad eliminare un testimone scomodo». Ad oggi, però, questa pista giudiziaria non ha ancora preso piede. Lo Stato continua a smentire che si tratti di un omicidio di mafia, mentre il Papa ha ricordato Attilio Manca come vittima di mafia. Un diniego che si fa voce anche con le dichiarazioni rese alla Commissione parlamentare antimafia dal pm Michele Prestipino, coinvolto allora nelle indagini del caso, secondo cui, nella ricostruzione dettagliata della vicenda della trasferta di Provenzano a Marsiglia, non si è mai riscontrata la presenza dell'urologo siciliano. Ma, proprio nell'autunno del 2003, Attilio Manca, telefonando ai genitori, disse che si trovava in Francia per “assistere ad un intervento chirurgico”.

Mirone, intervenuto alla presentazione del suo libro, ha inquadrato l'ambiente in cui è maturata questa vicenda: «Barcellona Pozzo di Gotto è un ambiente estremamente pericoloso, dove esiste un circolo chiamato “Corda Fratres” strettamente legato al boss Giuseppe Gullotti, ritenuto il mandante del delitto del giornalista Beppe



Alfano, e a un altro boss, oggi al 416 bis, Rosario Pio Cattafi, molto vicino ai Servizi segreti deviati nonché, in un primo momento, ritenuto uno dei mandanti esterni della strage di Capaci. Queste persone vanno a braccetto con l'ex procuratore generale della Repubblica di Messina Antonio Franco Cassata, con l'ex vicepresidente del Senato Domenico Nania e con suo cugino, l'ex sindaco di Barcellona, Candeloro Nania, e con l'ex presidente della Provincia di Messina Giuseppe Buzzanca». Inoltre, a Barcellona è stato costruito il telecomando per la strage di Capace, «ciò vuol dire che un pezzo importante della mente eversiva di quel periodo della strategia della tensione risiede lì». La forza della mafia barcellonese viene ricordata anche da Gianluca Manca, fratello di Attilio, il quale è convinto che questa ha conquistato un rango elevato nell'assetto criminale offrendo a Provenzano il migliore urologo in circolazione. Il giovane, quindi, sarebbe stato usato come merce di scambio per gli interessi economici, politici, imprenditoriali e istituzionali di Barcellona Pozzo di Gotto.

Mirone ha raccontato anche che un investigatore, allora in servizio a Messina, gli confidò che Attilio Manca veniva prelevato con l'elicottero per visitare Provenzano che era latitante nel barcellonese. E gli ha riferito pure delle indagini fatte dal Ros e fermate dall'“alto” quando si intuì che ci sarebbero potuti essere dei collegamenti tra la morte dell'urologo e la latitanza del boss. Ad oggi, però, l'unica imputata al processo per la morte di Attilio Manca è Monica Mileti, accusata di aver venduto la dose di eroina al giovane. E continuano tanto le negligenze della magistratura che le mosse astute della difesa: appena qualche giorno fa, il 12 giugno, è stata rinviata al 23 ottobre p.v. la prima udienza del processo perché la notifica di citazione per la Mileti è stata inviata tardi dalla Procura all'indirizzo di un avvocato che risulta deceduto.

D'estate la lettura si fa più distesa Tornano le Librerie da Spiaggia

Lestate è oramai alle porte e, come ogni anno, per i booklovers arriva il grande dilemma: "Che libro mi porto al mare?". Anzi. "Quanti libri riuscirò a mettere in valigia?". Ora, forse, per tutti gli amanti dei libri (e della tintarella) è arrivata la soluzione adatta a voi: lasciate pure i vostri libri a casa, e riempite la valigia solo di costumi, vestiti leggeri e creme solari. I grandi classici della letteratura vi aspetteranno direttamente in spiaggia grazie all'iniziativa di Legambiente Campania che ha realizzato il progetto "Librerie da spiaggia".

IL PROGETTO - L'idea di "Librerie da spiaggia" nasce in via sperimentale nel 2012 ma il successo è stato devastante e il numero delle librerie, dei libri e delle persone coinvolte è aumentato in maniera esponenziale. Si è partiti con un numero esiguo di librerie (circa 20), per arrivare l'anno scorso a quota 50, sfiorando per l'estate 2014 ben 100 librerie da spiaggia. Pasquale Colella, referente del progetto si dice decisamente soddisfatto "In occasione dell'incontro a Roma per la presentazione della nuova guida blu - spiega - abbiamo proposto a livello nazionale il progetto di Librerie da Spiaggia ricevendo fin da subito grande consenso". Il progetto sperimentale, partito sul litorale campano, ora si diffonderà anche sulle spiagge di Ravenna, Emilia Romagna, Toscana e ovviamente Siracusa, di cui vi avevamo già parlato in merito al bookcrossing da spiaggia.

LIBRERIE DA SPIAGGIA, COME FUNZIONANO - "La rete delle Librerie da Spiaggia" rientra in un progetto che si basa esclusivamente sul volontariato, le peculiarità del progetto sono rappresentate da alcuni punti fondamentali: le librerie si autogestiscono, il progetto non è una iniziativa "flash" ma avrà una durata almeno decennale; verranno realizzate presentazioni di libri in spiaggia con incontri con gli autori; la rete di librerie da spiaggia regionale e poi nazionale, verrà pubblicizzata su Guida Blu di Legambiente e sugli altri canali di comunicazione dell'associazione.

LIBRI IN SOCCORSO - Oltre alle Librerie da Spiaggia, Legambiente Campiana, si è occupata di portare avanti un altro grande progetto coinvolgendo questa volta gli ospedali. Con "Libri in soccorso", infatti, i ragazzi delle scuole elementari e medie, hanno donato volontariamente dei libri per arricchire i reparti pediatrici e di cardiologia. "Siamo già a quota 21 librerie e questo è un progetto



a cui io tengo molto - spiega ancora Pasquale Colella - innanzitutto abbiamo trovato un bel modo per rendere un po' più divertente la permanenza dei malati all'interno delle strutture ospedaliere e, soprattutto, abbiamo ridato fiducia ai ragazzi nelle istituzioni. Sono loro che donano i libri e sanno perfettamente che fine faranno e dove si trovano".

LA LIBRERIA 'LIBERA' DI PONTICELLI - Pasquale Colella, ci informa anche che, da circa un anno è aperta al pubblico una libreria di 150 metri all'interno del Centro Commerciale di Ponticelli, a Napoli. Non un luogo qualunque. Ponticelli, infatti, è conosciuta come una località dalla realtà molto difficile. "Quello che mi rende particolarmente entusiasta è che questa libreria esiste da circa 1 anno senza alcuna presenza umana - spiega Colella - tutte le nostre librerie si autogestiscono e nessuno, nonostante i dubbi iniziali, ha mai tentato di rubare dei libri. Anzi, ho personalmente notato il grande amore dei lettori che amano donare e scambiare libri, come fossero esperienze".

I NUMERI - Con l'esate 2014, quindi, le Librerie da Spiaggia arrivano a quota 100. Gli spazi dedicati ai Libri in Soccorso all'interno degli ospedali sono oramai 21 e i libri donati, dalla partenza del progetto sperimentale nel 2012 sono ben 32mila, tutti ovviamente donati da soggetti privati. (libreriamo.it)

Successo al meeting Cna-Ice: prodotti tipici siciliani alla conquista del Giappone

Dalla cioccolata al salame, dai pistacchi al formaggio, dal vino all'olio, passando per conserve, condimenti, farinacei e dolci tipici: sono alcune delle specialità agroalimentari siciliane che si preparano a conquistare i mercati giapponesi. L'occasione è stata voluta e organizzata dalla Cna (Confederazione nazionale dell'Artigianato e Pmi) nell'ambito del programma "Discover Italian Excellence", in collaborazione con l'Ice (Istituto per il commercio estero): oggi nella splendida location di Villa Niscemi, a Palermo, dieci imprenditori giapponesi hanno incontrato 25 produttori siciliani, nell'ambito di un meeting commerciale organizzato per promuovere e presentare i prodotti siciliani ai rappresentanti del mercato asiatico. "Il 'made in Italy', specie nell'ambito agroalimentare, è da vivere in prima persona visitando i luoghi di produ-

zione - ha detto Antonio Franceschini, responsabile Internationalizzazione e Mercato della Cna - stiamo lavorando molto su questo fronte: un conto è bere un bicchiere di vino siciliano, altra cosa è venire in Sicilia, vedere queste terre meravigliose, conoscere i luoghi nei quali il vino 'nasce'... Siamo convinti che questo sia il modo migliore per promuovere i nostri prodotti". Entusiasmo anche fra gli imprenditori giapponesi. "La Sicilia è una terra bellissima - ha detto Yoshiaki Kobayashi, importatore di vini - avete un sole magnifico che rende i vostri prodotti molto interessanti. E' la seconda volta che vengo in Sicilia, ma la prima è stata 22 anni fa, oggi molte cose sono cambiate: ho un'ottima impressione, penso ci siano le possibilità per chiudere accordi commerciali vantaggiosi per entrambe le parti".

La classifica delle 10 fotografie d'autore sull'estate più belle di sempre

21 giugno, ovvero il giorno del solstizio d'estate. Noi di Libreriamo la accogliamo in anticipo, con una classifica delle dieci fotografie più belle a tema spiaggia-mare-vacanze. Gli autori delle immagini sono i grandi della fotografia, da Erwitt a Doisneau, passando per Henri Cartier-Bresson e Renè Burri.

Al primo posto troviamo Elliott Erwitt con "St.Tropez. France, 1959". St Tropez, perla della Costa Azzurra, è stata per lungo tempo meta di vacanze per Erwitt, che la frequentò praticamente per tutti gli anni '70.

"Capri 1936" è una delle fotografie che Herbert List ha realizzato durante i suoi numerosi viaggi nel sud dell'Europa e in particolar modo nei paesi affacciati sul Mar Mediterraneo, come la Grecia o l'Italia. Le sue composizioni austere e classiche, in bianco e nero, specie quelle di nudo maschile, hanno avuto un ruolo altamente formativo per la fotografia di moda moderna, e questo scatto ne è un esempio.

Al terzo posto non può che esserci uno dei più grandi maestri di tutti i tempi, René Burri. "USA. Florida Fort Lauderdale" rappresenta un emblematico scatto di denuncia, la cui marca artistica dell'autore è più che riconoscibile. La fotografia raffigura infatti un uomo che sta facendo sport sulla spiaggia, non lontano dal porto dove si trovano i sottomarini nucleari.

Altro grande maestro della fotografia è Joseph Szabo. La maggior parte delle sue immagini rappresenta la vita quotidiana dei giovani americani durante gli anni settanta e ottanta, proprio come lo scatto "Beached Bikini: Jones Beach, 1989".

Dalle spiagge americane si vola direttamente in Brasile, mai così tanto attuale come quest'estate per i Mondiali di Calcio, con lo scatto di Massimo Vitali "Cabo Frio, Brazil", fermo immagine su una delle più belle spiagge di Rio de Janeiro.

Dal mare al fiume, attraverso gli scatti di Robert Doisneau. Il celebre fotografo, noto al grande pubblico per gli scatti tra le strade di Parigi, in "Baigneurs sur la Marne, 1944" si trova invece sulla

Marna, il fiume parigino che attraversa la città.

Erich Lessing, da sempre interessato alla documentazione storica e a quella storico-artistica, ha realizzato più di quaranta libri, ritraendo poeti, musicisti e fisici. Lo scatto "Italy, Cesenatico, 1960" racconta gli usi e costumi italiani degli anni '60. Insomma, un tuffo nel nostro passato.

Impossibile non contemplare nella nostra classifica un altro scatto del grande maestro Elliott Erwitt. Membro della Magnum Photos, ha realizzato proprio per la nota agenzia "Saintes-Maries-de-la-Mer, France, 1977", immagine tratta da un più ampio reportage realizzato verso la fine degli anni Settanta.

A Henri Cartier-Bresson, universalmente considerato un pioniere del foto-giornalismo, è da attribuire la fotografia "Serebryany Bor, Moscow, USSR, 1954", un delizioso affresco delle prime vacanze in Unione Sovietica, dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Infine Jeanloup Sieff, il cui nome è legato alla fotografia di nudo, così come dimostra lo scatto, "Empty Beach, 1981", in cui a farla da padrone è proprio un corpo di donna.

(libreriamo.it)



Il mistero (svelato) degli occhi aperti della mummia della piccola Rosalia

Sta da giorni facendo il giro della rete, suscitando non poche curiosità, la recente notizia della presunta apertura e chiusura degli occhi della mummia della piccola Rosalia Lombardo, nata a Palermo nel 1918 e morta di polmonite il 6 dicembre del 1920. E' stata, tra le altre cose, una delle ultime persone ammesse alla sepoltura nella cripta della Cappella di Santa Rosalia, nelle Catacombe dei Cappuccini. Una notizia, passata di mano in mano, senza neanche cercare di andare a fondo più di tanto, faceva pensare che Rosalia aprisse e chiudesse gli occhi, nonostante fosse morta da circa un secolo.

«Si tratta di un fenomeno inesistente - afferma l'antropologo Dario Piombino-Mascali, conservatore del sito - motivato da "scienziati" o da "studiosi" privi di nome e di qualifica: prodotti dell'immaginazione, come questo scoop infondato. Una prova di quanto ancora una volta la piccola mummia sia fatta oggetto di speculazioni e di curiosità morbose da parte di chi dovrebbe fare informazione, e diffonderla, senza mai dimenticare una parte importantissima: la verifica delle fonti».

Si quietino, dunque, coloro i quali pensavano di imbastire l'ennesimo caso mediatico, affermando tesi di ogni genere. Nel caso specifico, si tratta di un'illusione ottica prodotta dalla luce che filtra dalle finestre laterali e che, durante il giorno, è soggetta a cambiamenti.

«La bimba ha anche cambiato posizione: prima era inclinata grazie a un supporto ligneo, adesso, nella nuova vetrina, è in posizione orizzontale. Si osserva, quindi, meglio che in passato, che le palpebre non sono totalmente chiuse, né lo sono mai state. Il fe-



nomeno non è certo da imputarsi all'umidità - aggiunge l'antropologo - in quanto l'atmosfera all'interno della teca espositiva è controllata e soggetta solo a minime variazioni».

La vetrina realizzata neanche tanto tempo fa è, infatti, concepita per bloccare qualsiasi forma di vita batterica e fungina e, grazie a una pellicola speciale, riesce a contrastare gli effetti della luce. «Ciò che più mi sorprende è il fatto che dal 2013 esistono delle norme comportamentali, varate dall'assessorato ai Beni Culturali, che vietano la realizzazione di foto e video all'interno delle Catacombe. Questo, per proteggere meglio i reperti umani da uno sfruttamento mediatico a opera di persone incompetenti e senza scrupoli, come sta avvenendo in questo caso. Nonostante tutto, però, spesso i turisti non perdono occasione per scattare e riprendere. Magari ricamando su storie totalmente infondate, che alimentano suggestioni e leggende».

G.S.

Rosario Livatino richiamato nel discorso di Papa Francesco davanti al CSM

Il Santo Padre Francesco, nel suo discorso di questa mattina nella Sala Clementina ai membri del Consiglio Superiore della Magistratura ha richiamato come esempi i giudici Vittorio Bachelet e Rosario Livatino. Nel suo intervento Papa Francesco ha detto: "Desidero menzionare la luminosa figura di Vittorio Bachelet, che guidò il Consiglio Superiore della Magistratura in tempi di grandi difficoltà e cadde vittima della violenza dei cosiddetti "anni di piombo"; e quella di Rosario Livatino, ucciso dalla mafia, del quale è in corso la causa di beatificazione.

Essi -ha sottolineato Papa Bergoglio- hanno offerto una testimo-

nianza esemplare dello stile proprio del fedele laico cristiano: leale alle istituzioni, aperto al dialogo, fermo e coraggioso nel difendere la giustizia e la dignità della persona umana." Per Rosario Livatino, ucciso dalla mafia il 21 settembre 1990, è in corso dal 21 settembre 2011 il processo diocesano di Canonizzazione che è ormai alla fase finale di escussione dei testi. A lui è dedicato il sito www.livatino.it gestito dalle associazioni "Amici del Giudice Rosario Angelo Livatino" e "Tecnopolis" di Canicatti.

Jeckill, più misogino che dissociato

Angelo Pizzuto

Con quest'inusitata, drastica rilettura del breve romanzo di Stevenson si completa la sfaccettata, eterogenea, prolifica stagione del Teatro del Canovaccio di Catania, che assegna a questo stringato ma accogliente spazio scenico di Catania il ruolo di maggior polo del teatro di ricerca per quanto attiene la Sicilia orientale.

E parimenti, "Bravissima come un uomo" (per citare un'espressione cara e provocatoria dell'indimenticata Franca Rame), eclettica nei suoi mille interessi letterari e drammaturgici, anche Eliana Esposito firma con "Jeckill & Hyde" uno dei suoi testi più articolati e complessi, a conferma delle doti analitiche (indagative) del repertorio classico rimaneggiato, spesso rivoluzionato, con gli strumenti -tipici e congrui- dell'ingegno adattato alla esiguità dei mezzi a disposizione: sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista del 'locus' ove applicare la messinscena (che in questo caso si 'moltiplica' per effetti di ingegnosità prospettica, adattabili ad ogni genere di palcoscenico).

Sappiamo che la tesi di fondo dell'opera stevensoniana è sempre stata la discussa, allarmante 'relatività' del confine tra bene e male: da intendersi in tutta la sua labilità storica, etica, estetica, psicologicamente schizoide. Concetto oggettivamente scomodo per ogni genere di distinzione manichea tra 'beneficio' e 'maleficio' della condizione e dell'agire umano, sulla cui base emettere un verdetto di assoluzione o condanna- di perbenistica, fatua consolazione. Contrapposto, invece, di un proto-relativismo, ad uno "sdoppiamento" che investe la radice profonda (per tanti versi imperscrutabile) della condivisa esistenza—la sua stessa coscienza—non arginabile entro i vecchi bastioni della religiosità penitente, del pentimento espiativo, della confessione e della redenzione 'per grazia ricevuta'. Di fatto: l' 'io diviso' e il 'pensiero debole' che ne conseguono (Svevo e Joyce ne espressero il magistero più alto) proscioglierebbero l'essere umano dalla 'gogna primordiale' del suo agire in balia di entità (maligne o benevole) ad esso trascendenti, come nelle tragedie sofoclee. Inversamente proporzionali alla crescita e sedimentazione storica di concetti filosofici quali il 'libero arbitrio' e la cognizione dell'inconscio.

Nell'ipotesi drammaturgica dello spettacolo, e in un'era non lontana, abietta, ma contigua agli universi 'allucinati' di Bradbury e Dick (con additivi degni del famigerato prof. Moebius, teorico dell'omonima sindrome 'attestante' l'inferiorità del femminile), Jeckill è ancora lo scienziato di genio che vuole superare, spregiudicatamente, ogni limite e valico della "discriminate naturale". Qui attinente una sorta di profanazione onanistica che mira alla riproduzione mediante 'evitato accoppiamento con donna'. Ovvero: In una società di uomini soli (quasi convinti di essere semi-dei) si vuole 'spodestare' la donna della funzione riproduttiva (cui il destino l'ha quasi 'condannata'), mediante un esperimento di partenogenesi cui Jeckill offre il suo genio e la sua implicita misoginia: qui incoraggiato da tal ministro Carrew che tratta la sua Lady come vezzeggiato cane da compagnia (pensate, per caso, al

Dudù di Berlusconi? Esatto).

Se non fosse che, dalla mente sconvolta del medico, sortisse furibondo una sorta di emisfero sommerso e femminile, vindice della di 'quella parte di Hyde che ha di nome Virginia'. La quale, oltre a compiere efferati crimini (per angoli, anfratti di città relegati in un tempo neo-medievale e dark-ipotetico) mette a punto un piano di rivolta contro il potere maschilista, supportata da altre complici 'nate donne' e fiere di esserlo " esseri pensanti e capaci e reagenti". Se non ancora lobotomizzate, come in un famoso romanzo di Ira Levin ("La fabbrica delle mogli").

Non privo di una sua segreta ironia ma brulicante una sinuosa forma di allarmismo genetico, "Jeckill & Hyde" è —grazie alla cronometrica regia di Minardi- un apologo scorrevole, 'leggibile' e per nulla cerebrale (nella palese filosofia che stigmatizza la riduzione dei 'generi' a meri oggetti di mercificazione), sorretto da un cast attorale di collaudata sintonia, guidato da Raffaella Esposito e Giuseppe Carbone (corpi contraddittori e 'anime in pena' complementari). Ed in ruoli di funzionalità dialettica Emanuele Puglia (il mefistofelico Carew), Salvo Musumeci (il Prof. Utterson), Carmela Sanfilippo (la ribelle Simone De Claire), Fiorenza Barbagallo (la furba Emma Maria Stevens). In ruoli di complemento si affermano Giampaolo Costantino (uomo in procinto di farsi macchina), Giada Caponetti, Edoardo Monteforte, Riccardo Coppa. Mentre lo spettacolo merita una circuitazione più vasta ed ampliata della tournée estiva in Sicilia.

"Jeckill & Hyde" (da Stevenson) - Di Eliana Esposito. Regia: Saro Minardi Aiuto Regia: Gabriella Caltabiano Scenografia Salvo Manciangli. Costumi: Cool Lalla. Art designer: Antonio Zagare. Con: Giuseppe Carbone, Raffaella Esposito, Emanuele Puglia, Salvo Musumeci, Carmela Sanfilippo, Fiorenza Barbagallo, Giampaolo Costantino, Giada Caponetti, Riccardo Coppa, Edoardo Monteforte. Prod. Teatro del Canovaccio di Catania.



I poliziotti sono al servizio del cittadino? Preve e il sistema dei violenti impuniti

Salvatore Lo Iacono

Un film vecchio di più di quarant'anni, girato a Genova con Enrico Maria Salerno come protagonista, s'intitolava "La polizia è al servizio del cittadino?". Marco Preve, cronista vecchio stile che lavora da un paio di decenni nel capoluogo ligure, deve chiederselo ancora adesso, se la polizia è al servizio del cittadino, e anche per darsi una risposta ha scritto una lunga inchiesta giornalistica, "Il partito della polizia" (261 pagine, 13,90 euro), in cui non si fanno sconti al lato violento delle forze dell'ordine, a violenze e abusi compiuti da alcuni poveracci, giustizieri armati contro cittadini inermi. Preve ha vissuto in prima linea il G8 di Genova e il processo Diaz. L'argomento è di strettissima attualità e riguarda una parte della polizia, non quella silenziosa e scrupolosa, ma quella composta da esaltati e fuorilegge, abituati a mortificare la divisa che indossano e spesso – a leggere "Il partito della polizia" – anche la meritocrazia; quelli, insomma, non al servizio del cittadino. È un libro necessario, se si pensa che solo poche settimane fa componenti del sindacato di polizia Sap hanno applaudito i colleghi condannati per l'omicidio di Federico Aldrovandi. E Preve inchioda Interessi e coperture che in casi simili – come quelli di Uva e Cucchi – saltano fuori nei momenti peggiori, al pari di falsificazioni e denigrazioni delle vittime. Parentesi: il libro di Preve ha l'inconfondibile marchio dei testi pubblicati da Chiarelettere, coraggiosi e controcorrente, audaci e che stordiscono, se necessario; Chiarelettere negli ultimi mesi ha fatto parlare di sé anche con incursioni nella narrativa, con "La figlia del Papa", il romanzo del Nobel Dario Fo, e testi di Rastello, Bisignani e Ciriello, che chiamano in causa più o meno velatamente personaggi come don Ciotti, de Bortoli e Prandelli: tra qualità del testo e clamore mediatico hanno rinnovato l'abitudine di trovar consenso presso i lettori. Tornando al più recente libro di Marco Preve, dentro ci sono tante cose, e responsabilità ad ogni livello, che quasi non si sa bene da dove... iniziare. C'è una lunga sequenza di omertà e omissioni tra i casi più ripugnanti di abuso della forza che vengono raccontati. Ci sono tanti denari che girano attorno agli appalti in tema di sicurezza, mentre magari le auto delle volanti restano



senza benzina. E c'è una polizia che, appunto, si fa partito, intrecciando ottimi rapporti trasversali con partiti di destra e di sinistra, che non vigilano, con magistrati che non sempre indagano, con imprese mass media (sotto accusa le linee editoriali di alcuni quotidiani e qualche grande firma); è un sistema di potere, per Preve, consolidato attorno a Gianni De Gennaro, che la politica non dimentica, se l'ha fatto insediare ai vertici di Finmeccanica la scorsa estate. L'ascesa di De Gennaro («uno squalo fra i gesuiti» è definito in un capitolo senza sconti) è documentata in ogni suo passaggio. Ed è dimostrato come ad altissimi funzionari (spesso i cosiddetti De Gennaro boys, intoccabili sebbene coinvolti e condannati per responsabilità dirette e non) sia stata comunque garantita la progressione della carriera, con la complicità di politica e istituzioni, magari perché avevano partecipato da protagonisti nella lotta alla mafia. Gli ultimi vent'anni sono scandagliati da Preve, che fa qualche cenno anche all'epoca precedente, alla lotta contro le Br e la mafia, con ogni mezzo, anche con la tortura (protagonista passivo, in una testimonianza raccolta, un giovane Totò Riina, alle prese col waterboarding). I picchiatori in divisa al G8 di Genova, degni del Cile di Pinochet non sono stati pienamente puniti. Anzi. Intervistato da Preve, Filippo Bertolami, vicequestore aggiunto e dirigente del sindacato di polizia Anip-Italia Sicura, osserva: «[...] negli ultimi anni si è assistito al paradosso di un sistema dualistico capace da un lato di coprire e

premiare i colpevoli di violenze, abusi, falsi e insabbiamenti senza adottare nessuna misura cautelare, dall'altro di punire, trasferire e denunciare chi ha "osato" mettersi di traverso cercando invece di fare il proprio dovere o tentando di cambiare un sistema che paradossalmente ha tradito la mission della legalità all'esterno, tollerando al proprio interno le più varie devianze che hanno intaccato ulteriormente l'affidabilità e l'immagine dell'istituzione». Non è un'inchiesta contro le forze dell'ordine, quella scritta da Preve. Lo sdegno di certe pagine, piuttosto, indica la strada per riacquistare credibilità, in un Paese dove poco rischia d'essere credibile.

Elliot vara una nuova collana economica, i Manubri

Anche la bella editoria indipendente vara collane economiche di successo. Una via probabilmente inevitabile, in tempi di crisi generale e per i gruppi che non possono contare sul traino dei mega-store e delle promozioni selvagge che aggirano in qualche modo la legge Levi. Qualche segnalazione spassionata? I Supereconomici di Voland, i mini Marcos, i Beat, garanzia assoluta di qualità e di prezzi di copertina alla portata di più tasche. Adesso, su questa strada, è la volta di Elliot, che scommette su volumi dalla veste grafica elegante, perle del catalogo, ma non solo, anche titoli nuovi (un po' come succede con i SuperBeat di Beat). La casa editrice romana li sta lanciando attraverso la propria newsletter e le pagine dei social network (Facebook, Twitter e Pinterest), ma è probabile che a

dare una marcia in più all'operazione siano librai e passaparola.

Quattro i primi titoli della nuova collana: "L'arte di andare a passeggio", una raccolta di racconti del tedesco Franz Hessel, "L'ultima lettera d'amore", romanzo dell'inglese Jojo Moyes, "Ho sposato il mondo" della statunitense Elsa Maxwell, "Il collegio di Santa Lucia per giovinette allevate dai lupi", altri racconti, surreali, originali, stavolta di Karen Russell, statunitense, poco più che trentenne, di sicuro talento; Elliot ha pubblicato per la prima volta "Il collegio di Santa Lucia" nel 2008, rilanciando volumi come questo è una delle mission della nuova collana. Buona lettura, dunque, e un in bocca al lupo a Elliot.

S.L.I.

Festival Sole Luna - Un ponte tra culture fino al 26 giugno ai Cantieri Culturali alla Zisa



Prende il via il Festival Sole Luna - Un ponte tra culture, il festival di documentari (Bridging through documentary film), giunto quest'anno alla 9ª edizione. Da ieri, al Cinema De Seta ai Cantieri Culturali alla Zisa, le proiezioni continueranno ogni giorno, sino alla serata del 26 giugno, durante la quale si assisterà alla proclamazione dei documentari vincitori della rassegna.

Il Festival Sole-Luna rappresenta un'eccellente opportunità per avvicinarci ai differenti microcosmi umani, spesso sconosciuti, misconosciuti o ignorati, e per scoprire l'enorme varietà esistenziale che il nostro pianeta continua a proporci e che chiede solo di essere ascoltata. Numerosi gli ostacoli che il Festival ha dovuto affrontare. Per conservare e ritagliarsi lo spazio che ha sinora meritato, Sole Luna ha cercato un ponte con i Mondiali brasiliani e ha fatto leva sulla passione e dedizione di chi questo "Ponte tra le culture" vuole davvero continuare a costruirlo.

Le madrine di questa edizione sono Lucia Gotti Venturato, Presidente dell'omonima associazione, e Gabriella D'Agostino, che ne cura la direzione scientifica. Un essenziale contributo lo hanno dato l'Assessorato alla Cultura del Comune di Palermo e i Cantieri Culturali alla Zisa, per il supporto tecnico alla manifestazione. Preziosa come sempre la collaborazione di alcune indispensabili giovani volontarie (Monica Cosenza, Stefania Lo Sardo, Irene Gargano, Valeria Di Dio) e l'immane contributo culturale del Goethe-Institut Palermo, dell'Institut français Palermo, dell'Institut Cervantes. Il Festival gode del patrocinio dell'Università degli Studi di Palermo e, anche per questa edizione, il Festival si pone sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica.

La selezione dei film di questa nona edizione è stata curata da Chiara Andrich e Andrea Mura, giovani registi che si sono formati al Centro Sperimentale di Cinematografia, sede di Palermo.

I documentari in concorso saranno giudicati da due giurie popolari: dodici allievi del Liceo Scientifico Albert Einstein di Palermo, coordinati da Fabio D'Agati, e utenti del Gruppo Albatros del Policlinico di Palermo, coordinati da Antonio Francomano. Anche quest'anno il Pubblico potrà esprimere la propria scelta. Il Festival ha esordito con un documentario di Stefania Casini "Le acque segrete di Palermo", fuori concorso. Alle 20, il via alla rassegna dei film in concorso con la proiezione di *La mia classe*, docu-fiction di

Daniele Gaglianone (sceneggiatore di *Così ridevano*, di Gianni Amelio, e regista di noti documentari e film già passati per importanti festival quali Cannes e Venezia, come *I nostri anni* e *Nemmeno il destino*). Il Festival offrirà a tutti i suoi spettatori la preziosa opportunità di essere trasportati nei mondi più diversi, da quello dei migranti e delle loro storie di vita nella nostra Italia, raccontate nei documentari *Va' pensiero*. Storie ambulanti di Dagmawi Yimer, *La mia classe*, *EU 013 L'ultima frontiera*, di Alessio Genovese, o, spostandosi in Francia, in *Sans Images* di Fanny Douarce e Franck Rosier, a quello di chi non ha mai potuto scorgere i colori del reale, raccontato nel documentario *Vom Horen Sagen*, caratterizzato da un uso talvolta estremo ma certamente estroso della macchina da presa, di Eibe Maleen Krebs. Altrettanto sorprendente apparirà la vita della giovane protagonista di *Pianola* (di Rosa Izquierdo e Guillermo Roques) il cui corpo, incatenato e fuori dal controllo della sua mente, riesce ancora ad esibirsi nella danza, o il mondo surreale di *Kijma Stories*, di Mikles Laetitia, e il suo raro tentativo di raccontare con l'uso di interviste, disegni e ricostruzioni impossibili, la storia di un feroce membro della mafia giapponese, la yakuza. Gli spettatori avranno l'opportunità di addentrarsi in microcosmi inusuali, quale quello della *Pole Dance in Pole, Dance, Movie* dell'israeliana Isri Halpen, o nel carcere di Tel Aviv grazie al paziente lavoro della regista Liat Mer in *Locked Down*, o nella sacralità indiana attraverso il documentario di Alessandro Cartosio e Irene Majorana Ghora, la danza degli Dei, che costringe a confrontarci con l'esperienza sacra dei Ghora, individui scelti dagli dei come tramite tra gli uomini e il mondo ultraterreno. Immane uno sguardo alla storia e ai suoi rapporti con il presente attraverso il film di Youlian Tabakov Tzvetanka, la storia recente della Bulgaria attraverso le vicende e la vita della protagonista del documentario. Spostandoci nell'ex Jugoslavia, *Kosma*, di Sonja Blagojevic, ci aiuta a capire attraverso la storia di un gruppo di radio amatoriali serbe, come si vive da serbo in un Kosovo unilateralmente indipendente dal 2008. *Six days*, di Nicolina Gillgren, prova invece a raccontarci la lotta di alcune donne in Georgia (ex paese comunista), Iraq e Liberia per la salvaguardia e tutela delle donne. Immane la presenza del tormentato Medio Oriente che con *The Fading Valley*, di Irit Gal, ci narra, per mezzo di una fotografia mozzafiato, come si vive in alcuni villaggi della Valle del Giordano oggi, dove i contadini palestinesi, in precedenza proprietari di quei terreni, sono diventati occupanti illegali a causa degli insediamenti militari e dei coloni israeliani.

Ancora una volta vi è posto anche per la musica con *Yousef's song*, di Kosta Pliakos, ambientato in Libia, e *Sing your song*, di Omar Falah, girato in Iraq. I due documentari costringono a prendere coscienza del rapporto tra musica e società e di come la musica possa anche raccontare la complessa ed articolata storia del proprio paese e intrecciarsi con essa. Preziosa ed esotica l'anteprima della rassegna *Food for life* con le sue delicate storie, in cui cultura, cibo ed attualità si fondono perfettamente. In occasione della partita Italia-Uruguay, l'organizzazione del Festival ha pensato di offrire agli spettatori della rassegna la diretta RAI del match nel maxi-schermo del Cinema Vittorio De Seta, al termine del quale riprenderà la normale proiezione dei documentari in concorso.

A Taormina "Terre di cinema": Festival dell'arte e della fotografia



Terre di cinema, il principale festival italiano dedicato all'arte e alla tecnica della fotografia cinematografica, giunge alla quarta edizione, dal 22 giugno al 6 luglio 2014 in Sicilia, nel borgo medievale di Forza d'Agrò e nei comuni limitrofi della Valle d'Agrò (Taormina).

Ideato dal direttore della fotografia Vincenzo Condorelli (AIC), Terre di Cinema propone al pubblico le eccellenze di questo settore dell'industria cinematografica con una particolare attenzione ai talenti emergenti della fotografia nel panorama nazionale e internazionale. I direttori della fotografia sono dunque i principali protagonisti di un ricchissimo programma che a fianco della proiezione dei film prevede ogni giorno masterclass, un cinecampus residenziale per quaranta allievi provenienti da tutto il mondo e uno showcase dell'innovazione tecnologica.

Attesissimo ospite dell'edizione 2014 è l'inventore della steadicam, il premio Oscar Garrett Brown (ASC), direttore della fotografia di oltre cento film che, a partire da *Shining*, con l'indimenticabile avanzare della macchina da presa nei corridoi dell'*Overlook Hotel*, ha poi collaborato con registi come Steven Spielberg (*Indiana Jones e il tempio maledetto*, 1984), Woody Allen (*Hanna e le sue sorelle*, 1986) e Martin Scorsese (*Casino*, 1995). Garrett Brown terrà una masterclass (27 giugno) in esclusiva per il pubblico di Terre di Cinema all'interno della sezione Masters of Light dedicata ai maestri del cinema mondiale. Nella stessa sezione sarà presente tra gli altri anche il Maestro Luciano Tovoli (AIC, ASC) che inaugura il festival con *Il mistero di Oberwald* (1980), diretto da Michelangelo Antonioni e che il 24 giugno, sarà premiato con il Nastro d'Argento speciale 2014 da Laura Delli Colli, Presidente del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani.

Sezione principale del Festival è New Cinematographers Award, il concorso internazionale che presenterà una selezione di film dei migliori talenti emergenti della fotografia cinematografica. Fra questi, la greca Olympia Mytilinaiou (GSC) che partecipa con Miss

Violence, film vincitore del Leone D'Argento 2013 e Gergely Poharnok (HSC) con Miele diretto da Valeria Golino, nomination migliore fotografia al David di Donatello 2014; e in anteprima per l'Italia, la francese Jeanne Lapoirie (AFC) che presenta Michael Kohlhaas, candidato alla Palma d'Oro nel 2013 e alla miglior fotografia del César 2014.

Altre due anteprime assolute per l'Italia nel programma di Terre di Cinema: nella sezione Focus On, dedicata quest'anno ai Balcani saranno presentati *The Disobedient* di Mina Djukic, già anteprima mondiale al Sundance Film Festival 2014 e *Withering* di Milos Pusic. I due giovani registi serbi saranno presenti al festival e terranno una masterclass sul nuovo cinema balcanico. Mentre nella sezione Italian New Waves che promuove i nuovi talenti e le nuove forze creative che si impongono nel panorama cinematografico italiano, domenica 29 giugno saranno ospiti di Terre di cinema il regista Fabio Mollo e l'attrice Alessandra Costanzo con il film *Il Sud è niente*.

Tutti gli eventi ruotano attorno al Cinecampus residenziale, formato da 40 studenti (registi, direttori della fotografia, montatori), provenienti dalle più prestigiose scuole di cinema internazionali. Tra queste: London Film School (Regno Unito), HFF Hochschule für Film und Fernsehen "Konrad Wolf" (Germania), St. Petersburg State University of Film & TV (Russia), NA-RAFI-LUCA School of Arts (Belgio), Tel Aviv University – Film & TV Department (Israele), Estudio de Cine (Spagna), Escuela de Cine de Uruguay (Uruguay).

Lavorando in troupe miste internazionali, sulla base di un fitto calendario di workshop ed esercitazioni, gli studenti realizzeranno 14 cortometraggi dedicati ai grandi film del passato girati a Taormina e Forza d'Agrò che saranno presentati in esclusiva durante la serata conclusiva di Terre di Cinema (6 luglio) e durante la 30ma edizione del Festival europeo di Brest, lo storico festival francese con cui Terre di Cinema ha avviato un gemellaggio.

Parte integrante del programma sarà anche lo showcase internazionale dell'innovazione tecnologica del settore, un'esposizione delle migliori attrezzature da ripresa cinematografiche e televisive utilizzate sui set cinematografici più importanti che avrà luogo venerdì 27 e Sabato 28 giugno 2014 a Taormina, in concomitanza con i Nastri d'Argento.

Terre di Cinema 2014 è realizzato in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia - Scuola Nazionale di Cinema, AIC (Associazione Italiana Autori della Fotografia Cinematografica), SNGCI (Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani), e con il sostegno del Comune di Forza d'Agrò e della Sicilia Film Commission dell'Assessorato Turismo, Sport e Spettacolo della Regione Siciliana.



Streghe cuor d'oro calcetti magic e suicidi pentiti

Franco La Magna

Maleficent (2014) di Robert Stromberg. La scenografo de "Il grande e potente OZ" e di "Alice in Wonderland", Stromberg, diventa regista per merito della Disney e (probabilmente) soprattutto di Angelina Jolie, che munita di due gigantesche ali e un paio di robuste corna ricurve veste i panni d'una bizzarra creatura forestica, falsamente incattivita da una co-cente delusione d'amore. Poco o niente c'entra con la celeberrima "Bella addormentata nel bosco", altro classico Disney (1959), da cui trae spunto ma dal quale clamorosamente e in odor di blasfemia precipitosamente si allontana, imbastendo una specie di prequel che spiega l'accanimento (poi rivelatosi "vero amore") di Malefica per la piccola e biondissima Aurora, colpita da terribile anatema (e qui torna in scena l'arcolaoio; almeno quello!) e inutilmente nascosta nel bosco da tre fatine ipodotate. Epiche lotte contro la malvagità degli uomini (che intendono conquistare l'idilliaco regno di Malefica), efferati tradimenti e lacrimevoli pentimenti, fino al coup de théâtre finale, fanno di "Malificent" il più sconvolgente arrangiamento di una delle favole più amate e conosciute al mondo, rendendo tutto possibile alla potente e inarrestabile macchina bellica hollywoodiana. La Jolie porta sullo schermo il suo vero amore per i marmocchi, da tempo appalesato nel prolifico matrimonio con Pitt. 3D pressoché irrilevante. Interpreti: Angelina Jolie - Juno Temple - Elle Fanning - Sharlto Copley - Brenton Thwaites - Peter Capaldi - Ella Purnell - Miranda Richardson - Imelda Staunton - Sam Riley - Hannah New - Jamie Sives - Lesley Manville - Kenneth Cranham - Jo Osmond - Marama Corlett - Steven Cree - Vivienne Jolie-Pitt - Isobelle Molloy - Christian Wolf-La'Moy

Good (2014) di Juan Jose Campanella. Passione inesausta per il vecchio calcetto, croce e delizia d'interi generazioni, d'infuocati campionati svoltisi a suon di scommesse tra sgangherati bar di provincia e polverosi scantinati parrocchiali. Ma qui magicamente gli acciaccati pupazzetti di legno, tutti formidabili campioni, prendono vita per aiutare il timido Amedeo ad averla vinta sul cattivissimo di turno (Ala Destra), tornato per vendicarsi dell'unica sconfitta subita in vita proprio al calcetto, devastare la città e sbaragliare - su un vero campo di calcio - un'armata Brancaleone di malconci calciatori indigeni. Il coraggio di Amedeo, per quanto sconfitto di misura, sarà premiato: dignità e amore la giusta ricompensa. Bene e male tagliati con l'accetta in questo strano (ma a tratti davvero divertente e avventuroso) cartone argentino che ineggia allo sport e all'onesta competizione, dalla semplice ma spumeggiante sceneggiatura, giunto nelle sale (box office docet) appena qualche giorno prima dell'inizio del Mundial 2014.

Ore 18 in punto (2013) di Giuseppe Gigliorosso. Con distribuzione carbonara autogestita, come tutto il film totalmente privo di pubbliche provvidenze, rigorosamente autoprodotta (regista, at-



tori, tecnici, hanno tutti lavorato per sette mesi senza percepire compensi), circola in questi giorni a mappa di leopardo, "Ore 18 in punto" (2013) opera prima d'un "nuovo" uomo-cinema palettermitano, Giuseppe Gigliorosso (anche soggettoista, sceneggiatore, montatore, produttore esecutivo), che pencolando tra poetica "olimiana" ed accensioni surreali alla Citti racconta del mancato suicidio d'un giovane barbone, fatto imprevisto che mette in crisi Paride da oltre 3000 anni "accompagnatore" dei suicidi nell'alidilà. Dopo un brusco ritorno alla realtà (che ne sconvolge il clima idilliaco) e un secondo mancato suicidio, una conclusione "paradisiaca" spezza definitivamente le catene del destino, decretando così il trionfo dell'autoderminazione degli esseri umani e perfino della stessa organizzazione nella quale Paride (insieme a molti altri colleghi) più che "impiegato" appare "prigioniero".

Non esente da ingenuità narrative e asprezze linguistiche (ma il low budget, o meglio il "no-budget", non permette voli pindarici), "Ore 18 in punto" coglie tuttavia guizzi e momenti di autentica poesia che, tra l'altro, ne hanno consentito la partecipazione alla passata edizione del Taormina Film Fest e un decretato successo in altri festival. Con € 7,50 chiunque può acquistare 18 cm di film collegandosi al sito, ripagando così della fatica la passione del gruppo di volenterosi irriducibili che credono ancora in un cinema indipendente

Interpreti: Paride Benassai, Salvo Piparo, Roberta Murgia, Valentina Gebbia.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato
dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus.
Anno 1 - Numero 20 - Palermo 23 giugno 2014

JUNIOR

ISSN 2036-4865



I ragazzi e la tecnologia

Sapete tutto sui videogiochi e sui social?

Caro lettore, cara lettrice,
se stai leggendo, vuol dire che hai aperto questo dossier realizzato da noi, alunni del Pon "Scrittori in erba".

Questo dossier è stato scritto per informarti, più di quanto già sai, su social network, piattaforme e videogiochi. Potrai trovare infatti molte informazioni interessanti, grafici e sondaggi su Facebook, Youtube, e su alcuni videogames, e infine una riflessione sulla lingua che usiamo sulla rete.

Il dossier può essere utile ai genitori, per saper moderare i propri figli e ai ragazzi stessi può servire per capire i rischi e i pericoli che una persona corre fornendo i propri dati personali a sconosciuti, ma anche quali sono gli aspetti positivi della rete.

Abbiamo lavorato molto in gruppo e individualmente, abbiamo progettato e ci siamo documentati.

Progettando questo dossier sono nate molte amicizie, quindi non leggerai solo dei testi scritti da ragazzi interessati alla scrittura, ma scritti cercando di trasmettere anche quella giocosità, simpatia e divertimento che si respirava durante il laboratorio.

Buona lettura e buon divertimento!

Gli "Scrittori in erba"

Gabriele Anello

Emanuela Bernocchi

Alice Bianco

Sofia Figliola

Chiara Impellizzeri

Paolo Legname Caradonna

Claudia Lo Cascio

Dalia Lo Sicco

Luca Lo Voi

Federica Ada Maria Lucenti

Martina Maggio

Martina Mazzola

Giorgio Messina

Sara Mura

Sofia Pecoraro

Martina Policarpo

Marco Ruta

Elena Maria Scaffidi

Gabriele Scarnò

Asia Spatola

Giulia Tegolo

Gabriele Vicari

Marta Greta Visone

Vincenzo Zangara

Laboratorio PON "Scrittori In Erba"

Scuola Secondaria di Primo Grado Statale "Antonino Pecoraro"

Palermo A.S. 2013/14



Gerenza

ASud'Europa Junior - Supplemento al settimanale "ASud'Europa" realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 1 - Numero 20 - Palermo, 23 giugno 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Responsabile della sezione: Naomi Petta - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Gabriele Anello, Emanuela Bernocchi, Alice Bianco, Alessandro Falsone, Alida Federico, Sofia Figliola, Chiara Impellizzeri, Paolo Legname Caradonna, Danilo Leto, Claudia Lo Cascio, Dalia Lo Sicco, Luca Lo Voi, Federica Ada Maria Lucenti, Martina Maggio, Martina Mazzola, Giorgio Messina, Sara Mura, Sofia Pecoraro, Martina Policarpo, Marco Ruta, Elena Maria Scaffidi, Gabriele Scarnò, Asia Spatola, Giulia Tegolo, Gabriele Vicari, Marta Greta Visone, Vincenzo Zangara.

Facebook: il social network più utilizzato

Facebook è un famosissimo social network usato dalla maggior parte dei ragazzi per comunicare tra loro. È una comunità online in cui ognuno condivide con gli altri i propri interessi tramite immagini, tracce audio e filmati; si possono inoltre instaurare rapporti e relazioni con altri utenti provenienti dalle altre parti del mondo.

Facebook è stato fondato il 4 Febbraio 2004 da Mark Zuckerberg, all'epoca un diciannovenne studente dell' Università di Harvard. Lo scopo iniziale era quello di mantenere i contatti tra studenti di università e licei di tutto il mondo, ma con il passare del tempo si è trasformato in una rete sociale per tutti ed è diventato anche uno strumento per il marketing aziendale.

In Italia il social network ha fatto il boom nel 2008. Nel 2010 ha raggiunto la quota di 400 milioni di iscritti in tutto il mondo.

Ogni persona registrata ha un profilo personale, cioè una pagina in cui ci sono alcune informazioni su di lui, come per esempio: l'età, il sesso, la scuola frequentata, il lavoro e se ha una relazione. Una persona per vedere il profilo di un'altra, deve esserle amica; per farsi aggiungere alla lista degli amici bisogna mandare una richiesta di amicizia; solo quando l'altra persona accetterà la richiesta, entrambi potranno interagire nel profilo dell'altro.

Una persona per accedere al proprio profilo deve inserire nella schermata iniziale la propria e-mail e la propria password, per la sicurezza.

Inoltre ci sono molti servizi tra cui giochi e applicazioni per fare foto.

Se una persona condivide immagini e pensieri, è possibile scrivere un commento su quella determinata cosa e a sua volta condividerla nel proprio profilo con i propri amici; si può dire anche se piace cliccando su un tasto apposito con su scritto "like".

ISCRITTI

Dal maggio 2013 gli utenti di facebook sono arrivati alla cifra di 979.815.580, in tutto il mondo. In Italia sono molti gli utenti che si sono iscritti su facebook circa 18 milioni di persone sono registrate, 12 milioni si connettono ogni giorno, 4 milioni, invece, sono gli iscritti che si collegano tramite il telefono.

SESSO DEGLI ISCRITTI

Il 53% di iscritti è di sesso maschile, mentre il 46% di sesso femminile. Nei primi tre mesi che vanno dal gennaio 2013 fino al maggio 2013 la quota degli utenti maschi è salita dello 0,3%, mentre



quella delle donne è salita dell' 1,5%.

ETA' DEGLI ISCRITTI IN ITALIA

In Italia la fascia d'età più rappresentata degli utenti di facebook, con il 20%, è tra i 19 ai 24 anni; con il 19% al secondo posto vengono gli iscritti dai 13 ai 18 anni; con il 18%, al terzo posto vengono gli utenti dai 36 ai 45 anni; a seguire, con il 15% vengono le persone dai 30 ai 35 anni; con il 14%, le persone dai 25 ai 29 anni; con il 9%, dai 46 ai 55 anni, e il restante 5% ricopre la fascia d'età dai 56 anni in su.

" LA NUOVA CASA"

Dall' ottobre 2012 la frequenza di "ritorno" quotidiano su facebook, è stimata poco sotto il 60%. Facebook è diventato un punto di riferimento per i suoi utenti ed è diventato una specie di "casa" che spinge l'utente all'uso giornaliero e infra-giornaliero usando email, sms. Inoltre è diventato una nuova tendenza che spalanca nuovi, ambiziosi orizzonti, sia al marketing, sia allo stesso facebook.

FACEBOOK ED APPLICAZIONI

Tra le app col maggior numero di utenti attivi al mese, si evidenzia la grande varietà di contenuti, Live Meesenger, Bing, Instangram e TripAdvisor.

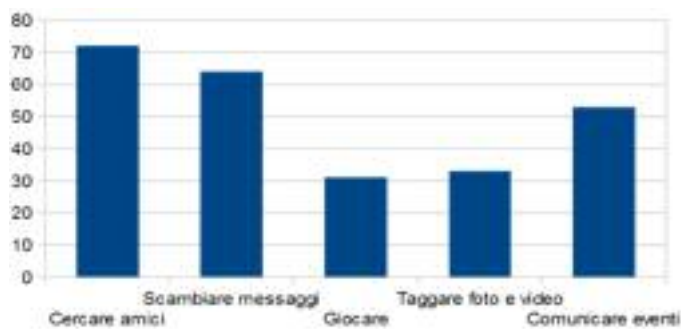
Facebook è diventato il continente che assorbe il web all'interno delle spirali del social network.

Come si utilizza Facebook

I grafici che vedrete nelle prossime pagine visualizzano le risposte ad alcune interviste. Per produrre queste interviste abbiamo formulato alcune domande da sottoporre ad amici e compagni perché volevamo vedere come usano i social network. Abbiamo realizzato le interviste e abbiamo tabulato i dati. Infine abbiamo elaborato due serie di grafici: una su Youtube e una su Facebook.

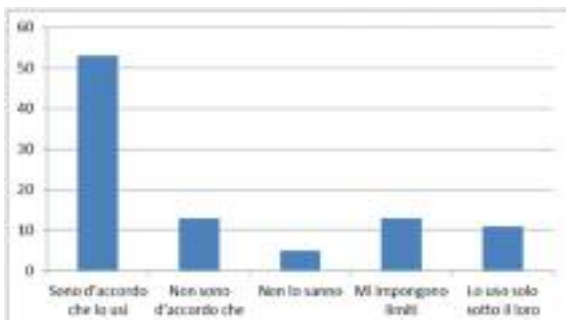
Queste serie spiegano come vengono usati i social network da un campione di nostri compagni.

Per cosa usi Facebook?



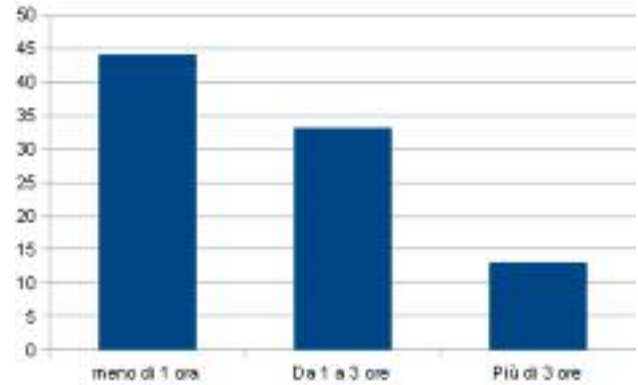
La maggior parte degli intervistati usa Facebook per cercare amici. Questo vuol dire che è sempre più in uso l'amicizia virtuale anche se potrebbe essere rischioso, perché alcuni profili potrebbero essere falsi.

Per cosa usi Facebook?



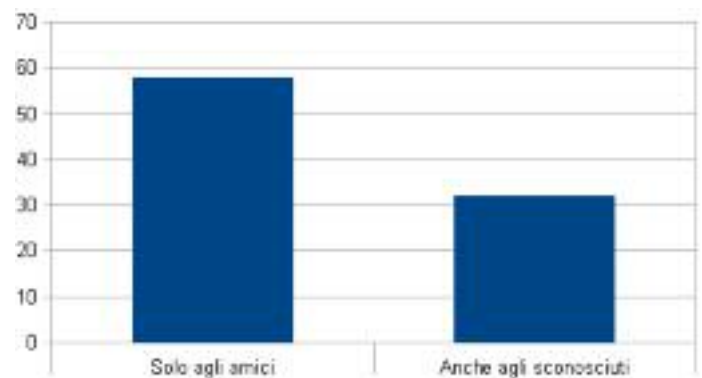
La maggior parte dei genitori è d'accordo che i propri figli usino Facebook, anche se spesso danno delle raccomandazioni.

Quanto tempo stai su Facebook?



La maggior parte degli intervistati usa Facebook per cercare amici. Questo vuol dire che è sempre più in uso l'amicizia virtuale anche se potrebbe essere rischioso, perché alcuni profili potrebbero essere falsi.

Dai l'amicizia solo ai tuoi amici veri o anche agli sconosciuti?



La maggior parte degli intervistati dà l'amicizia solo agli amici della vita reale. Anche se in numero minore, alcune persone chiedono l'amicizia anche agli sconosciuti. Ciò può essere pericoloso perché ci possono essere dei profili falsi, appartenenti a dei pedofili o, comunque, a delle persone che ti possono fare del male.

Il mondo dei video di YouTube

YouTube è una piattaforma di condivisione video in cui gli iscritti possono caricare video di ogni genere, inoltre possono commentare, mettere “mi piace” o “non mi piace” negli altri video.

Ogni utente ha un canale a cui gli altri possono iscriversi, cioè seguire quel canale e ricevere notifiche ogni qualvolta quel canale carichi video. Naturalmente bisogna iscriversi a YouTube per avere tutto ciò, se non si è iscritti a YouTube si possono solo guardare i video.

Ci sono canali che, per fare video su YouTube, vengono pagati; devono ottenere la partnership e bisogna avere una carta di credito speciale. I soldi ricevuti sono proporzionati alle visualizzazioni ricevute, agli iscritti al canale e ai “mi piace” ricevuti.

YouTube non permette il caricamento di video che violino il copyright, di natura sessuale o spam, inoltre tutti i video possono essere segnalati o rimossi se non rispettano queste regole.

YouTube è stato creato nel febbraio del 2005 e ha sede a San Bruno, in California; è di proprietà di “Google INC” dal 2006 e ha server in tutto il mondo. YouTube è un servizio Google e chi si iscrive a Google automaticamente si iscrive a tutti i relativi servizi. La maggior parte dei nostri intervistati usa YouTube per VISUALIZZARE solamente, un minor numero di intervistati, invece, lo usa per caricare video, altri per visualizzare e commentare e infine alcuni hanno una loro pagina. Quasi tutti i nostri intervistati visualizzano solamente perché YouTube serve fundamentalmente per questo, ed è nato per questo scopo.

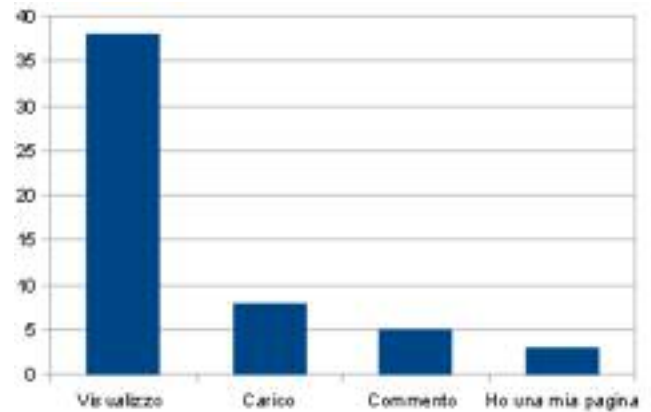
COSA PENSANO I TUOI GENITORI DI YOUTUBE?

I genitori della maggior parte dei nostri intervistati sono d'accordo che i figli lo usino, altri non sono d'accordo, alcuni impongono limiti per la loro sicurezza, perché anche YouTube non è sicuro visto che si può considerare quasi un “social network”; altri li sorvegliano e stanno attenti a quello che fanno mentre lo usano e infine alcuni non sanno che i figli usano questa piattaforma; naturalmente questo comportamento comporta gravi rischi.

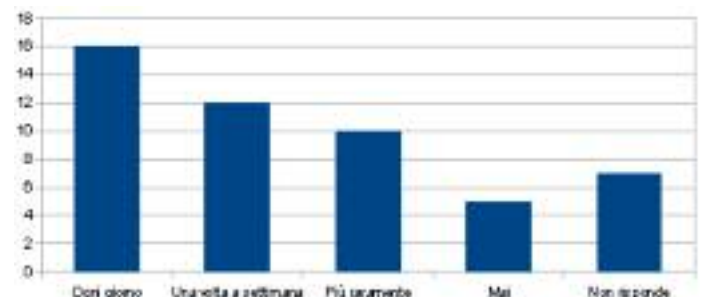
QUANTO TEMPO USI YOUTUBE?

La maggior parte dei nostri intervistati, ragazzi di età compresa dagli 11 ai 13 anni, usa YouTube molto spesso, altri meno spesso (una volta a settimana), altri ancora non fanno un uso intenso di questa piattaforma, e altri non lo usano completamente. Questi dati rispecchiano le tendenze nazionali

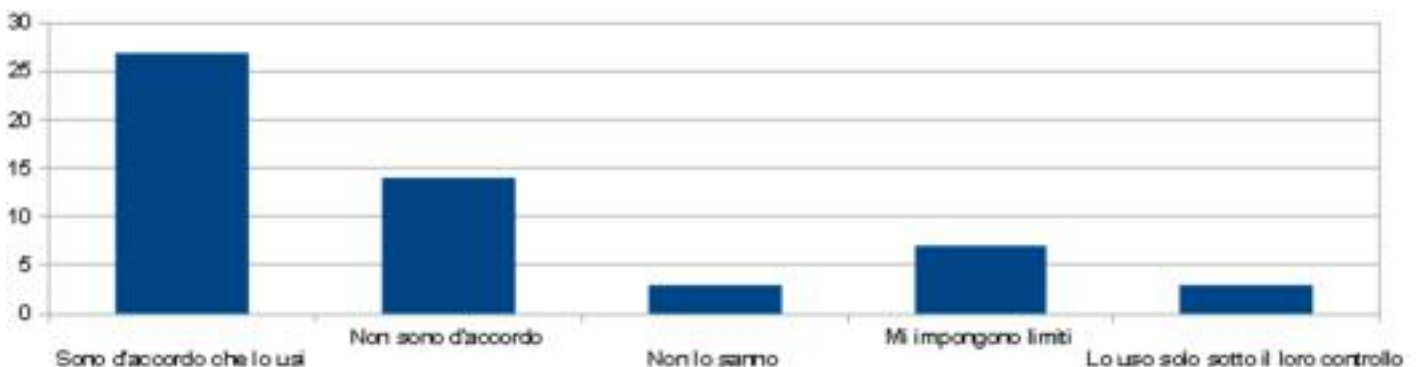
Per cosa usi YouTube?



Quanto tempo usi YouTube?



Cosa pensano i tuoi genitori?



Videogiochi, l'attrazione della realtà virtuale



Un videogioco è un gioco che, gestito da un dispositivo elettronico, consente di interagire con le immagini di uno schermo. Il termine può identificare un software o un dispositivo hardware dedicato ad uno specifico gioco; colui che utilizza un videogioco viene chiamato "videogiocatore", e si serve di uno o più periferiche di INPUT quali joystick, tastiera e joypad.

Nati già a partire dagli anni '50, negli ambienti di ricerca scientifica e nelle facoltà universitarie americane, i videogiochi hanno avuto il loro sviluppo a partire dalla metà degli anni '70. Al giorno d'oggi ci sono tante console (piattaforme di gioco) come: Wii, XBOX, Playstation.

I videogiochi possono essere distinti in base alle loro caratteristiche "fisiche":

- Le macchine a gettoni sono apparecchi che funzionano inserendo monete che si trovano normalmente in bar o in apposite sale giochi;
- I videogiochi da console sono privi di tastiere e vengono allacciati a un normale televisore, e consentono l'inserimento di appositi supporti o il collegamento ad internet;
- I videogiochi tascabili sono dispositivi con dimensioni ridotte con schermo a cristalli liquidi, che offrono la possibilità di giocare ovunque;
- I giochi al computer sono software utilizzabili tramite elaboratori in grado di svolgere prestazioni con caricamento da dischi o da internet.

Indipendentemente dall'apparecchiatura usata, i videogiochi si differenziano in diverse categorie, che comportano anche diverse metodologie di gioco:

- I videogiochi d'azione richiedono di esplorare un particolare ambiente, eliminando tutti i nemici che appaiono sullo schermo;
- I videogiochi d'avventura propongono una successione di situazioni impreviste, che possono essere affrontate anche in gruppo, risolvendo problemi ed enigmi;

- I videogiochi di strategia costituiscono le versioni elettroniche di classici giochi di competizione;
- I giochi di ruolo costituiscono la trasposizione elettronica dei giochi di ruolo, con la macchina delle vesti di master;
- I giochi di simulazione riproducono situazioni di vita reale, come: la guida di un'auto o di un elicottero. Tra i videogiochi di simulazione possono essere considerati quelli dedicati allo sport con cui si simula lo svolgimento di competizioni;
- Infine i giochi d'azzardo propongono la versione virtuale di alcuni giochi da casinò, richiedendo puntate in soldi reali.

Sempre più ragazzi fanno rientrare nelle attività principali della vita i videogiochi. Molti adolescenti diventano sempre più dipendenti da questi giochi spesso violenti e li usano principalmente per sfogarsi, ma bisogna utilizzarli con moderazione perché potrebbero essere pericolosi per la salute sia mentale che fisica.

Si inizia a diventare aggressivi, portano nervosismo e abitudine alla violenza, si perde la sensibilità, e si è più pronti a mentire e a truffare; un altro pericolo può essere il rischio di imitazione, che potrebbe indurre i più piccoli a imitare il gioco facendo azioni pericolose inconsapevolmente.

Secondo alcuni studi di tre università diverse le conseguenze possono essere addirittura: la diminuzione dell'autocontrollo e l'aumento del disimpegno morale.

Lo psicologo americano Bushman sostiene inoltre che i videogiochi violenti rendono la persona meno onesta e che questa tende ad abbuffarsi, mangiando cibi che contengono zuccheri, per esempio il cioccolato. Recentemente è stato fatto un esperimento su 182 ragazzi della fascia di età compresa fra i 13 e i 18 anni, si è scoperto che la maggior parte dei ragazzi appena finisce di giocare mangia tanto cioccolato a causa del nervosismo.

Ma perché i videogiochi anche se hanno così tanti aspetti negativi vengono sempre più usati dai ragazzi di oggi? E perché questi videogiochi piacciono?

Secondo alcuni adolescenti questi giochi hanno anche aspetti positivi che sono appunto i motivi per cui piacciono: fare qualcosa anche grave e non subire nessuna conseguenza, non avere limiti alle possibilità di vita, per esempio essere immortali e, infine, potere simulare un'altra identità. Inoltre partecipando ad appositi concorsi si possono vincere premi.

Secondo la nostra opinione, questi giochi, essendo violenti, portano molti aspetti negativi ai ragazzi e non sono né istruttivi né costruttivi, ma dannosi.

Con questo non diciamo che non si deve giocare ai videogiochi ma magari ridurre il tempo di gioco. Secondo noi inoltre è più importante e divertente giocare con gli amici all'aria aperta che non stare davanti ad uno schermo da soli.

I social network e la lingua italiana

Dovete sapere che non esiste un solo italiano, ne esistono molti a seconda delle occasioni, per esempio esiste l'italiano per i messaggi e per i social network, e in questo testo parleremo di ciò.

I social network avranno molti aspetti negativi, ma possono avere anche aspetti positivi, tra cui spingere gli italiani a scrivere di più. Le abbreviazioni che a volte utilizziamo e che a volte scandalizzano molte persone venivano usate anche nell'Antica Roma e nel Medioevo per risparmiare la pergamena; le abbreviazioni che utilizziamo solitamente nei messaggi possono essere: "Nn", "cmq", "xchè". Queste le possiamo scrivere nei messaggi, ma non significa che dobbiamo utilizzarle in tutti i testi. La linguista Valeria Della Valle infatti dice che a scuola si dovrebbe insistere sul registro linguistico, insegnare ai ragazzi quando è lecito scrivere che cosa, in quale ambiente e per quale destinatario.

Nella lingua attuale si utilizza qualche volta anche l'inglese; considerato da alcuni "avversario" della lingua italiana perché utilizzata moltissimo sulla rete, per esempio, l'espressione "social network" risulta più tecnologica e moderna di "reti sociali". Nella lingua italiana, quindi, a seguito dell'uso dei social network si stanno producendo molte parole nuove, come "twittare", "cliccare", "taggare", ecc.

Tuttavia la nostra lingua è davvero ricca di modi di esprimersi, flessibile e non sarà certo distrutta da parole inglesi o da neologismi.



Anche in inglese inoltre, l'uso del linguaggio nei social network determina dei cambiamenti e introduce neologismi, per esempio: "Tweople", formato da twitter+people, che indica i seguaci di un utente o gli utenti di twitter; "Tweetup" format da twitter+meet up che indica un raduno di utenti; oppure "Tweme", formato da twitter + meme, che si riferisce ad un'idea popolare di twitter.

In conclusione, secondo noi è giusto utilizzare italiani diversi, ma nelle giuste occasioni.

Bottiglie

Tra
Bottiglie
Stappate
Fumanti

Fischietti vuoti
Luci tremolanti

io
stella
del cielo

Interpretazioni

La vita
è
Un piatto
che dovrebbe mangiarsi
caldo

Noi ci si perde
in chiacchiere
la vita si fredda

Danilo Leto
Liceo Scientifico Einstein Palermo

Formare istruendo, lo scopo del progetto

Formare istruendo. Secondo questa logica è stato realizzato, durante l'a.s. 2013/2014, il progetto "Scrittori in erba" presso la scuola secondaria di primo grado statale "Antonino Pecoraro" di Palermo. Migliorando le competenze della produzione scritta, si è cercato di sviluppare tra gli studenti un approccio critico all'uso della rete, al fine di saperne sfruttare le potenzialità e prevenirne i possibili rischi a cui gli utenti sono esposti. Attraverso un'attività di approfondimento, ricerca e studio, i giovani scrittori hanno realizzato un dossier rivolto sia ai genitori "per saper moderare i propri figli" che ai loro coetanei "per capire i rischi e i pericoli", ma anche "gli aspetti positivi dalla rete" - si legge nel dossier. Gli studenti hanno realizzato delle interviste ai loro compagni e ai genitori per comprendere più da vicino il rapporto che i giovani hanno con Facebook e con You Tube e qual è l'atteggiamento degli adulti davanti all'uso dei social network da parte dei figli. Dai dati emerge che la maggior parte degli intervistati ricorre a Facebook per cercare amici e trascorre sul social network meno di un'ora al giorno, mentre You Tube è utilizzato soprattutto per la visualizzazione dei video. Quanto ai genitori, sono, nella maggioranza dei casi, d'accordo all'impiego di entrambi da parte dei figli, anche se con le dovute raccomandazioni.

Gli "scrittori in erba" della scuola "A. Pecoraro" hanno anche sviluppato una riflessione sulla lingua italiana a seguito dell'introduzione dei social network e hanno constatato come «si stanno producendo molte parole nuove come "twittare", "cliccare", "taggare"».

La prof.ssa Adriana Arcuri, specialista di didattica della scrittura, ha seguito i ragazzi in qualità di esperta esterna (mentre la prof. Lea Mira, interna della scuola, ha svolto il ruolo di tutor). Le abbiamo posto alcune domande:

Come è stato articolato il progetto "Scrittori in erba"?

Il progetto ha riguardato la realizzazione di un laboratorio di scrittura finanziato da Fondi Europei destinati alle regioni dell'"Obiettivo Convergenza", nell'ambito dei PON.

Come tutti i laboratori PON, è stato realizzato in orario extracurricolare e ha avuto la durata complessiva di trenta ore. Ha coinvolto ventisette studenti di diverse classi seconde della scuola. Gli studenti disponevano già di una buona competenza di base, in quanto si è trattato di un percorso di miglioramento e non di recupero.

Qual è stato il presupposto che vi ha spinto a realizzare questo progetto e quale la/le finalità?

Come ho detto, il progetto riguardava la realizzazione di un laboratorio di scrittura. Le finalità prevalenti erano pertanto quelle di consentire agli studenti di affinare la propria competenza nella produzione scritta. Per fare questo abbiamo scelto di trattare l'argomento della fruizione dei social network e dei videogiochi da parte dei giovanissimi, perché ci sembrava un argomento significativo sul piano della formazione delle persone e capace di riscuotere l'interesse dei partecipanti.

Il prodotto che abbiamo realizzato è un dossier, destinato ai coetanei, ma anche ai docenti e ai genitori, che contiene articoli di informazione, interviste, approfondimenti.

La scuola "A. Pecoraro" si era già occupata di queste tematiche in

D O S S I E R
C O L L A B O R A Z I O N E
C O M U N I C A R E
V I D E O G I O C H I
A D O L E S C E N T I
L I N K
F R E Q U E N Z A
P R O F E S S O R I
Y O U T U B E
W I - F I
O R G A N I Z Z A Z I O N E
I N F O R M A Z I O N I
F A C E B O O K

passato o è la prima volta che ha voluto approfondire, con una specifica attività progettuale, il fenomeno dei social network? Molti ragazzi del laboratorio, all'interno delle proprie classi, avevano già affrontato l'argomento dei social network, con riguardo soprattutto ai rischi legati a un uso poco accorto della rete.

Quali risultati avete raggiunto?

I risultati ci sembrano confortanti, sia per quanto riguarda la competenza di scrittura, soprattutto per gli aspetti legati all'attenzione al destinatario del dossier che abbiamo prodotto, sia in termini di consapevolezza dei diversi aspetti dell'uso della rete, non soltanto per quanto riguarda i rischi derivanti da eventuali malintenzionati, ma anche in termini di possibile condizionamenti dei comportamenti e dei valori dovuti alle modalità di comunicazione e ai contenuti. Quest'ultimo aspetto ha riguardato soprattutto i videogiochi violenti.

L'impatto ottenuto è in linea con quello atteso?

Sostanzialmente sì.

Pensate di riproporre una nuova edizione del progetto per il prossimo anno scolastico?

Non sono io la destinataria di questa domanda, bisognerebbe chiederlo alla Scuola, tuttavia so che i risultati del progetto sono stati apprezzati e condivisi dalla Dirigente e dai docenti.

A.F.

Credo

Credo
che l'approdo
della vita mia
sarà il silenzio

Daniilo Leto

Liceo Scientifico Einstein Palermo

I dati OCSE rivelano che gli abitanti del Bel paese sono poco preparati

Alessandro Falsone

I dati forniti dall'OCSE sono piuttosto sconcertanti. Da un'indagine condotta nel 2012 sugli adulti di ventiquattro diversi paesi, è risultato che gli italiani sono gli ultimi per competenze alfabetiche e penultimi per quelle matematiche.

In un'altra indagine condotta sempre dall'OCSE nello stesso periodo gli studenti italiani si sono classificati tra il trentesimo ed il trentacinquesimo posto su 65 nazioni, per conoscenze inerenti a matematica, scienze e lettura.

Dati allarmanti che devono portare ad una profonda ed accurata riflessione: quali sono i motivi di così tanta ignoranza?

Le cause sono molteplici: continui tagli all'istruzione, poca voglia di imparare da parte dei ragazzi ma soprattutto una scuola strutturata malissimo, assolutamente da resettare.

Innanzitutto i programmi scolastici sono da riformare, poiché non sono che una massa di nozioni inculcate agli alunni, i quali, per forza di cose le studiano (spesso senza mostrare interesse)

non traendone così nulla di utile. Ad esempio si studia la storia come un'insieme di eventi da ricordare (attribuendo un'esagerata importanza alle date) senza analizzarne i rapporti causa-effetto, senza esaminare i veri risultati di eventi importanti come la rivoluzione francese o quella industriale. Così i ragazzi imparano la data di nascita di Robespierre ma non riescono a capire a che cosa può portare una rivoluzione popolare e non sanno individuare un soggetto capace di aizzare le folle fino a portare alle guerre civili. Altro che storia magistra vitae, studiata in questo modo non ci insegna nulla.

Poi ci sono le materie come la matematica ed il latino che dovrebbero migliorare i processi cognitivi, ma l'esperienza insegna che chi eccelle in queste materie, non per forza ha una capacità di ragionamento superiore di chi non lo fa. Conoscere il teorema di Pitagora o l'ablativo assoluto non significa automaticamente saper riflettere analizzare ed essere il grado di dare un giudizio critico. Non indifferenti inoltre sono le grossi moli di studio necessarie per sostenere interrogazioni ed affrontare compiti in classe. Esse sovraccaricano gli studenti, riempiendoli di nozioni (spesso inutili) che col tempo dimenticano e tolgono loro il tempo di dedicarsi ad altre importanti attività quali la lettura e lo sport. Una scuola che punta quindi alla quantità degli argomenti trattati e non al modo in cui essi vengono affrontati. Ed è così che molti studenti italiani sanno in che capitolo dei Promessi Sposi Lucia fu rapita, ma sconoscono il congiuntivo, sanno spiegare i versi dell'Amleto ma non sanno parlare in inglese e così via.

Insomma la scuola odierna è quasi uguale a quella di cinquant'anni fa, è troppo attaccata ad un libro di testo, nella maggior parte delle strutture non usufruisce della tecnologia e non ha modo di aggiornarsi. I tempi sono cambiati, ma i metodi di insegnamento no. Molti professori hanno capito che i programmi vanno cambiati, ma non fanno nulla per cambiare le cose, probabilmente perché dovrebbero aggiornarsi e rimettersi in gioco.

Ma come detto prima le cause sono diverse, e le colpe vanno distribuite equamente.

Ricordiamo che ci sono numerosi insegnanti incompetenti e con poca voglia di lavorare, i quali non solo rovinano generazioni di studenti, che a causa di essi si ritrovano con gravi lacune, talvolta incolumabili, ma danno anche cattivi esempi facendo ciò che gli pare, e pretendendo addirittura massimo rispetto per sé stessi e per le regole, ovviamente senza portarne altrettanto. Questo ac-

cade perché vengono fatti pochi controlli da chi di dovere così molti docenti sanno di avere sempre il posto fisso anche quando fanno tutto tranne che lavorare, mentre giovani laureati con tanta voglia di lavorare sono costretti a stare a casa ad accontentarsi di qualche supplenza sporadica. Il posto fisso è un diritto, ma bisogna meritarselo giorno dopo giorno. L'insegnamento che i giovani traggono da questo tipo di persone è che chi si trova una posizione gerarchicamente più alta della tua è libero di comportarsi con te come gli pare.

Ovviamente gli studenti fanno la loro parte. Alcuni di essi non hanno voglia di far nulla, nè di studiare né tantomeno di andare a lavorare (qualora fosse possibile). Non si interessano di nulla, poltrirebbero tutto il giorno sul divano a guardare la TV.

Non è un caso che i programmi più seguiti dai giovani e non solo siano i reality show come il Grande Fratello e ciò ci fa capire gli alti interessi culturali dei telespettatori.

Sia chiaro, non bisogna fare di tutta l'erba un fascio, non tutti gli italiani sono ignoranti e svogliati: ci sono insegnati straordinari, alunni eccellenti e con tanta voglia di fare, ed italiani famosi in tutto il mondo come luminari della medicina o maestri in altri settori. Ma ciò non toglie che l'istruzione italiana va riformata:

è necessario integrare a quel poco che c'è di buono delle innovazioni costruttive. Bisognerebbe dibattere in classe su temi di attualità, di politica, di storia contemporanea. La scuola non deve essere soltanto un posto dove si spiega e si ripetono delle lezioni, ma deve essere soprattutto una piccola società dove poter parlare, esprimere le proprie idee, confrontarle con gli altri in modo tale da arricchirsi culturalmente e formare una propria identità. Al giorno d'oggi è fondamentale usare giornalmente la tecnologia, cosa che insegnanti con metodi arretrati si rifiutano di fare. Gli alunni dovrebbero acquisire maggiore importanza all'interno della scuola, dovrebbe essere valutato il lavoro di tutti quelli che lavorano all'interno di essa, intervenendo qualora fosse necessario. I giovani sono il futuro, investiamo su di essi.

Forse

Mi piacerebbe
andarmene così
come sono venuto
senza sapere
niente
senza nemmeno
la consapevolezza
della morte

Solo così
forse
mi stupirebbe
Andare

Solo così
Forse
sarebbe
Dolce
il nulla eterno

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.